LA

STAMPA IN VENEZIA

DALLA SUA ORIGINE ALLA MORTE DI

ALDO MANUZIO SENIORE

RAGIONAMENTO STORICO

DI

CARLO ÇASTELLANI

PREFETTO DELLA BIBLIOTECA DI SAN MARCO

CON

APPENDICE DI DOCUMENTI IN PARTE INEDITI

VENEZIA

EDITORE FERDINANDO ONGANIA

1889

AVVERTENZA

Questo Ragionamento, letto già nell'Ateneo Veneto la sera del 27 gennaio 1887, indi pubblicato nel periodico d'eguale nome, Ser. XI vol. II, Ser. XII vol. I, viene ora alla luce in forma assai più distesa e corredato di note. V'è aggiunta un'Appendice di documenti, parte editi parte inediti, tra' quali sono alcuni dei più importanti privilegi di stampa accordati o a tipografi o ad autori. Tutti questi documenti furono di nuovo trascritti dagli originali, quindi diligentemente con essi collazionati.

Ai Compositori-Tipografi d'Italia

Non minor virtus est tueri et perficere rem inventam... quam reperire.

Gesner, *Pandect. lib. XI* (Tiguri 1548), p. 107.

Libri quosdam ad scientiam, quosdam ad insaniam deduxere.

Geyler, *Navicula Fatuorum*. Turba I Mitratorum, «IIY.» Argentorati 1510.

Dedico queste pagine a voi, compositori-tipografi d'Italia, che io innanzi a tutti i benemeriti artefici del civile consorzio amo e stimo, perchè per opera vostra si spande sopra quasi tutta la terra la luce della civiltà e di quello spirito progressivo che finirà per affratellare i popoli, ora armati gli uni contro gli altri. Ed è giusto che da voi s'intitoli uno scritto che è la glorificazione dell'arte vostra; uno scritto che ricorda come la tipografia, venuta in Italia si perfezionasse, prendendo carattere e dignità di arte bella, e come in una delle città italiane si formasse e lungo tempo si mantenesse il più operoso centro delle operazioni tipografiche, vi s'instituisse la più

celebre delle tipografie, vi si trovassero nuovi tipi, e l'illustrazione dei libri ivi salisse al suo più alto splendore.

Ma queste glorie, che niuno ci contende, non ci danno il diritto — mi sia concesso di cogliere quest'occasione per dirlo pubblicamente — d'inventare indegne favole, d'usurpare titoli che non ci spettano.

A voi è facile intendere che io alludo alla novella, diffusa e inculcata massimamente tra voi, che un italiano abbia inventato i tipi mobili (che presso a poco equivale, come voi ben sapete, all'avere inventato la tipografia), o che abbia almeno — secondo altri più prudenti suoi patrocinatori — potentemente cooperato alla meravigliosa invenzione; e che quest'italiano sia stato un Pamfilo Castaldi da Feltre.

Or io, senza pretendere d'imporre la mia opinione, avendo letto ed esaminato quanto è stato scritto e pubblicato per puntellare tale pretesa e desiderando in pari tempo che all'Italia sia risparmiato il biasimo e il disdoro che indi le proviene, m'ingegnerò di dimostrarvi ch'essa non ha alcun fondamento, da che a lei mancano tutte le circostanze essenziali a costituire un fatto storico, le mancano cioè:

I. *La tradizione orale;*
II. *Le testimonianze contemporanee;*
III. *I documenti autentici;*
IV. *I monumenti dell'arte;*
V. *La possibilità storica.*

I.

Manca la tradizione orale.

È cosa nota che un fatto, un racconto, in mancanza di altre prove, può essere accreditato dalla tradizione orale, purchè questa si allacci all'origine e sia stata quindi trasmessa di generazione in generazione, senz'interruzione. Ma nel caso nostro questi estremi non si avverano, perchè nessuno di coloro che vissero nella generazione successiva a quella del Castaldi, mostra d'aver udito da quelli della generazione antecedente alcuna cosa relativa all'invenzione di lui; e questo silenzio dura per tutto il secolo decimosesto e gran parte del secolo seguente. V'è inoltre una prova convincentissima che tradizione orale non esisteva, e questa prova deriva dal fatto che la storia primieramente pubblicata della città di Feltre non ne fa menzione.

Girolamo Bertondelli, medico e filosofo, scrisse e pubblicò la *Storia di Feltre* (Venezia per il Vitale 1673) « con Missione degl'Illustrissimi Signori Deputati, Sindaci, et Consiglieri dell'antichissima et illustrissima città di Feltre, » com'egli dice nella lettera indirizzata ai sopraddetti, data da Valsugana 1° giugno 1673. E il Bertondelli cita ancor egli le Cronache di Feltre; ricorda (pag. 117) gli uomini illustri della città, tra cui, senz'omettere il sommo Vittorino, quel « Cornelio Castaldi legista et humanista famoso, nominato dal Bembo; » ma in tutta la sua

storia indarno cerchereste il nome di Pamfilo Castaldi. Se vi fosse stata tradizione orale d'un fatto che tornava a tant'onore della città, l'avrebb'egli potuta omettere? E gl'Illustrissimi Signori Deputati, Sindaci e Consiglieri, che dovevano pur conoscere quella tradizione, avrebbero tollerato che fosse tralasciata nella storia da loro promossa e commessa?

Ma ecco un'altra prova ancora più convincente, sebbene d'eguale carattere. Quel Cornelio Castaldi soprammentovato (nato 1480, morto 1536) lasciò poesie latine e volgari, pubblicate dall'erudito patrizio veneziano Tomaso Farsetti (Londra 1767), e Cornelio dicono che fosse della stessa famiglia di Pamfilo [1]). S'egli avesse udito d'un suo parente o, se non tale, d'un suo conterraneo, cooperatore dell'invenzione della stampa, non ne avrebb'egli fatto, non dirò soggetto d'una sua speciale poesia, ma menzione in alcuno de' suoi scritti? E pure non fece tale menzione, e ciò vuol dire che Pamfilo, non era a quel tempo valutato nella città più che ogni altro cittadino. E di fatto, il Farsetti che scrisse la vita di Cornelio Castaldi, premettendola alla detta edizione delle opere di lui, si mostra per questo silenzio persuaso che la storia del ritrovamento dei tipi mobili sia un'ingenua novella, dicendo: « D' un Pamfilo Castaldi si fa ricordanza nell' istoria del P. Maestro Cambruzzi...

---

[1]) Stando ad alcuni biografi di Pamfilo, Cornelio l' avrebbe potuto pur conoscere di persona, perchè que' biografi fanno Pamfilo morto nel 1490.

come di persona che cooperò alla cotanto utile invenzione della stampa. Veramente su quale fondamento s' appoggi una tale asserzione non sappiamo dirlo: bene ci è noto che negli autori che trattano dell' arte tipografica non leggesi indizio di simile fatto. »

Ma se tace di Pamfilo Castaldi il Bertondelli, se ne tace Cornelio Castaldi, se ne diffida Tomaso Farsetti, ben parla di lui, dicono i patrocinatori di Pamfilo, il padre conventuale Antonio Cambruzzi nella sua *Storia di Feltre*, storia che fortunatamente, dicono, è ora alle stampe con la continuazione di don Antonio Vecellio (Feltre, premiata tipografia Pamfilo Castaldi, 1874-1886, vol. quattro in 8°). E questo è vero, anzi al Cambruzzi fece eco Antonio Dal Corno nelle sue *Memorie storiche della città di Feltre* (Venezia 1710), dicendo: « Nel 1456 fiorì Pamfilo Castaldi, giureconsulto e poeta feltrino, che ritrovò l'invenzione della stampa dei libri, dal quale avendola appresa Fausto Comesburgo, che abitava in Feltre nella di lui casa per imparare l'idioma italiano, la trasportò in Germania ed esercitatala nella città di Magonza, si acquistò il titolo di primo inventore. Il Fausto non fece che trovar l'arte d'inumidire i fogli perchè riuscisse facile la stampa. » E bisogna anche riconoscere che la parte nell'invenzione accordata al Fausto è generosa.

Ma chi era questo padre Cambruzzi, e che autorità può avere la sua storia? « Del Cambruzzi poco in patria si sa, » sono parole di monsignor Zanettini

nella sua Introduzione alla storia d'esso Cambruzzi, vol. I, pag. 6, « nacque nel 1623; si rese frate conventuale; fu provinciale dell'ordine; si crede morisse nel 1681 assassinato; condusse la sua storia dalle origini della città al detto anno 1681. » Fu egli adunque persona di poca importanza, rimasta quasi ignota nella sua stessa patria. Quanto all' autorità ch'egli può avere come storico, basta leggere qualche pagina della sua storia per accorgersi che si ha a fare con un povero frate che crede a tutto e narra le più grandi scempiataggini con la più grande serietà e fede: Noè dopo il diluvio viene in Italia e vi regna 33 anni; un' aquila guida una schiera di emigranti partiti d'Asia; questi dopo lunghi viaggi si fermano in un luogo dove fabbricano una città, a cui per riconoscenza verso la loro guida danno il nome di Aquileia; vescovi tengono la sedia vescovile 93 anni; miracoli, apparizioni prodigiose sono quasi innumerevoli per tutta la storia e tali cose sono raccontate, come dissi, non quali leggende o tradizioni popolari, nè mettendo in avvertenza il lettore, ma quali indiscutibili verità [1]).

---

[1]) É bastato che il Mommsen desiderasse consultare il manoscritto del Cambruzzi a motivo delle iscrizioni dell'epoca romana che contiene, onde forse valersene per uno dei volumi del *Corpus inscriptionum Latinarum,* per fare proclamare agli entusiasti di Pamfilo che l'illustre storico tedesco tiene in gran pregio l'opera dello storico feltrese. Ma così si faranno forse le scritture legali a profitto dei clienti, non si fa però così la storia a profitto degli studiosi, a cognizione delle cose vere.

A ragione adunque quel maestro di critica storica, che è Federico Stefani, avvertì *(Archivio Veneto*, III, 1873, pag. 153) che la pubblicazione della Storia del Cambruzzi era un passo retrogrado sulla via degli studi storici.

Ma il Cambruzzi, dicono i suoi ammiratori, non fece che riferire quello ch'egli trovò nelle antiche Cronache di Feltre, com'egli stesso più volte afferma, e citano le Cronache del Mina, del Bellati, del Pacini, del Pasole. Or è a sapere che Feltre l'anno 1510 nella guerra accesa dall'infausta lega di Cambrai patì un generale incendio per le mani degl'Imperiali condotti dal Liechtenstein, onde andarono arse e distrutte insieme con gli edificii pubblici e privati tutte le carte che ivi si conservavano, come narra il Bertondelli (pag. 179) ed esso Cambruzzi (vol. II, pag. 245). Queste Cronache adunque non potrebbero essere anteriori al detto anno 1510: si salvarono forse dal generale incendio proprio queste Cronache per lo stesso miracolo per cui, al dire del Cambruzzi, si mantennero illese le meravigliose imagini della Vergine? Ma se così avvenne, dove sono esse ora? Di più, perchè il Bertondelli che, come dissi, cita pure le Cronache di Feltre, non riferì egli ancora la notizia di Pamfilo e Fausto se era in esse contenuta?

Il vero è che esiste una Cronaca Pasole, condotta fino all'anno 1580, di cui esistono nel Civico Museo Correr in Venezia due manoscritti da me con-

sultati [1]) (codd. Cicogna, 3210, 2214). Questa Cronaca ha la notizia del Castaldi e della sua invenzione con parole pressochè eguali a quelle del Cambruzzi e del Dal Corno: « Da Pamfilo Castaldi feltrense fu ritrovata l'arte della stampa et impressione delle lettere et da questo in Feltre l'apprese Fausto Comesburgo todesco etc. » Dei due manoscritti l'uno è del decimosettimo, l'altro del decimottavo secolo, sono adunque di scrittura posteriore (l'uno almeno per certo) alla storia del Cambruzzi. Ma, esaminandoli, appare chiara o l'astuzia o l'ingenuità di chi scrisse quella notizia sul Castaldi, perchè nell'uno e nell'altro manoscritto essa è in fine della Cronaca. Come, una notizia del 1456 o intorno a quel tempo, posta dopo che la serie degli anni è terminata, posta dopo il 1580! In somma è evidente che la notizia non è altro se non che un'aggiunta dello scrittore del codice che aveva letto il Cambruzzi o il Dal Corno; e, di fatto, nel codice 2214 la notizia è in un foglio staccato e che non appartiene al quinterno antecedente.

Il Continuatore però della storia del Cambruzzi ci dice (vol. IV, pag. 368) che il Pasole nella sua Cronaca all'anno 1457 scrisse: « Pamphilius Castalidus Doctor et Magister primus artem imprimendi mobilibus typis invenit ... » Con buona pace del detto

---

[1]) Portano questo titolo: « Breve Compendio delle cose più notabili dell'Antichissima et Nobilissima Città di Feltre, cominciando dalla sua fondatione sino all'anno dell'umana salute 1580, raccolte per Bonifacio Pasole Dottor et Nobile di Feltre. »

signore esprimo i miei dubbi che Bonifazio Pasole nella seconda metà del decimosesto secolo abbia proprio scritto così. Primieramente scrisse egli la sua Cronaca in latino o in italiano? Pare in italiano, perchè, oltre all'essere in italiano i manoscritti conservati nel Museo Correr senz'accenno mai a versione, le citazioni nel Bertondelli e nel Cambruzzi non sono mai in latino. Tali sono, a modo d'esempio, i due noti versi su Feltre già attribuiti a Cesare, così volgarizzati:

« Feltre, ove neve ognor rigida giace,
Non t'ho più forse a riveder, sta in pace. »

Ma, posto ch'egli l'avesse scritta in latino, dubito assai ch' egli nel tempo suddetto usasse quelle parole « mobilibus typis, » che troppo mandano odore di modernità. La parola « typi » non si trova adoperata, ch'io sappia, in tutto il quattrocento, e appena sulla fine di quel secolo incomincia ad apparire la parola « typographia; » adoperaronsi invece le parole « litterae, » « formae, » « charagmata, » che si leggono nelle Soscrizioni alle edizioni di quel tempo. In tempi posteriori si usò raramente la parola « typi, » ma non accompagnata mai da « mobiles, » fino al Meerman (fine del secolo scorso) che l'introdusse nella sua barbara latinità.

II.

Mancano le testimonianze contemporanee.

Sarà inutile insistere su questo punto, da che gli stessi fautori del Castaldi l'ammettono; nè potrebb'essere altrimenti, da che nessuno dei contemporanei fa menzione di lui e della sua invenzione o cooperazione. Però, dicono i fautori suddetti, questo fenomeno non deve recar meraviglia per rispetto a quei tempi, considerando che i contemporanei stessi del Gutenberg tacciono di lui e delle sue geste tipografiche.

Chi questo afferma o non sa nulla di storia della tipografia, o a bella posta simula quello ch'egli sa, quasi innumerevoli essendo le testimonianze a favore del Gutenberg negli scritti dell'ultimo trentennio del decimoquinto secolo e nei primi anni del secolo seguente; solo posteriormente, essendo stato sostituito al nome del Gutenberg quello del Fust, del Mentel e altri, conforme alle aspirazioni o pretese particolari.

Però è forza riconoscere che quest'assoluta mancanza di un ricordo qualunque contemporaneo è decisiva contro il Castaldi. L'Italia appunto era a quel tempo nel bel periodo del risorgimento degli studi e della coltura e contava per tutto uomini eruditi, valenti scrittori; Venezia massimamente e le principali città dei dominii veneti erano piene di umanisti, di storici, di letterati. Feltre stessa aveva avuto

il suo Vittorino Rambaldoni, principe degl'institutori; la vicina Treviso aveva il suo Girolamo Bologni, che scrisse ancora un carme sulla recente invenzione; la più vicina Bassano vedeva già i primi saggi dell'acuto ingegno del suo Piero Valeriano; poeti cantavano le meraviglie della nuova arte e le glorie dei principali tipografi: Vindelino da Spira, Nicola Jenson, Cristoforo Waldarfer, Giovanni da Colonia nelle soscrizioni alle loro edizioni si vedevano esaltati dal Cornazzano, dal Leoniceno dal Zovenzoni, dal Bologni. Ma in mezzo a sì grande movimento di studi e di coltura, tra tanti scrittori e ricercatori e cronisti nessuno mentova il Castaldi e la sua invenzione, tutti mostrano di non lo conoscere, di non aver mai inteso parlare di lui [1]).

III.

Mancano i documenti autentici.

I documenti relativi a Pamfilo Castaldi da Feltre, venuti fino al dì d'oggi alla luce, si possono aggruppare nella maniera seguente:

1° Nel 1884 il signor Emilio Motta prima e il signor Pietro Ghinzoni poi, scopersero quattro docu-

[1]) Fa pietà il vedere come dai sostenitori del Castaldi a tutt'oltranza sieno state contorte alcune delle testimonianze contemporanee a favore di questo o quell'inventore, col fine di persuadere che in esse v'è allusione al Castaldi. Così è della testimonianza del Sabellico, del Leoniceno, del Tritemio; ma quei signori si sono ben guardati

menti con accenni al Castaldi. Il primo è un ordine del duca di Milano, dato il 4 marzo 1472, di fargli andare « quello venetiano Maestro da stampare li libri, quale se retrova li. » Il secondo è una letterina di Giovanni Simonetta, il noto biografo di Francesco Sforza, in data 6 marzo 1472, con cui manda al duca « quello Maestro da libri dal stampo, che è venetiano e se retrova qui... et ha nome domino pamphilo de castaldis medico. » Il terzo è una Licenza di Francesco (Cicco) Simonetta, il segretario del duca, data 5 maggio 1474 per accordare sicurtà a « messer pamphilo de Castaldis... che era venuto qua a fare lavorare libri ad stampo... di tornarsene a Venetia senz'alcun pagamento de datij et reportare tutti li suoi instrumenti, ferramenti, et cose pertinenti al dicto mestero, et cusi tuti quelli libri facti et lavorati ad stampi chel si retrova aver qui. » Il quarto finalmente è una lettera del legato del duca di Milano in Venezia, Leonardo Botta, a Cicco Simonetta, data da Venezia 27 aprile 1474, riguardante « una malleveria prestata da Magistro Pamphilo a un Magistro Rufferino de La Gierola. »

2° In occasione delle nozze Bellati-Calbo Crotta (Belluno 6 giugno 1888) il signor Riccardo Volpe

---

dal riferire integralmente i testi di quelle testimonianze per non essere contraddetti dai medesimi. Questi testi si possono leggere nell'altro mio scritto *L'origine tedesca e l'origine olandese dell'invenzione della tipografia, testimonianze e documenti* (Venezia Successori M. Fontana 1889); e leggendoli si vedrà se possa in essi trovarsi la desiderata allusione.

ha pubblicato un Atto del Consiglio dei Nobili della città di Belluno in data 12 luglio 1464, per il quale si è venuto a sapere che Pamfilo da Feltre concorse in quell'anno al posto di medico condotto di quella città, e non fu eletto, essendogli stato anteposto Gregorio da Cesena, sebbene il Consiglio riconoscesse che era «optimae famae,» e che «multas experientias fecerit.»

3° Il signor Andrea Tommasich da Capodistria nel 1884 comunicò al signor Tomaso Luciani in Venezia un documento dell'anno 1461 in cui figura come testimonio «eximius doctor D. Magister Pamphilius de Gastaldis Physicus salariatus in civitate Iustinopolis *(Capodistria)* sub anno 1461.» Il signor Luciani trasmise il documento al giornale *La Provincia di Capodistria* che lo pubblicò; e fu esso ripubblicato nel *Giornale degli eruditi e dei curiosi* (anno II, p. 204 seg.). Il signor Tommasich aggiunse che tra le carte di suo zio Giuseppe Tommasich ex Minorita (morto 27 settembre 1854) si rinvenne una *Memoria* del Padre Anton Maria Cargnati, Guardiano del Convento de' Francescani di Capodistria (morto 12 agosto 1789), nella quale è detto che il Castaldi, «inventore della stampa,» esercitò l'arte tipografica in quella città. «Il nostro Convento» dice il Padre Cargnati, «conserva il *Responsorio di Sant'Antonio di Padova* e la *Orazione alla Santa Sindone*, stampati in quella città dal Castaldi secondo la testimonianza del Rev. Inquisitore Padre Bernardo Fracchia (morto 1746); e questi sono (qui non s'intende

se parla il Padre Guardiano Cargnati o il Padre Inquisitore Fracchia) i primissimi saggi della stampa che questa città per la prima in Italia diede alla luce al tempo del vescovo diocesano Gabriello dei Gabrielli (1448-1461). Il Castaldi fu coadiuvato dal Giustinopolitano Sardo Brati e da Francesco Grisoni.» Per poco che si vada avanti con queste scoperte, verremo a sapere che la stampa è stata esercitata prima a Capodistria e poi a Magonza. Osserviamo, in fatto, che il vescovo diocesano Gabriello dei Gabrielli incominciò a tenere la sedia vescovile di quella città nel 1448.

Ma, tornando ai tre gruppi dei documenti riferiti, quanto al primo gruppo si può imaginare il grido di gioia che i fautori del Castaldi levarono a quella scoperta: «Dunque,» dicevano, «il Castaldi ha veramente esistito; è stato veramente tipografo, e le Cronache di Feltre, il Cambruzzi, il Dal Corno, avevano ragione nel dire ch'egli era stato l'inventore dei tipi mobili, il cooperatore dell'invenzione della stampa.» Nè giovò a rattenere l'entusiasmo dei fautori del Castaldi l'essere stati avvertiti dallo stesso primo scopritore dei documenti, il signor Motta (*Riv. stor. italiana*, I, 1884, p. 253) che quei documenti «non confortano certo la tradizione; tutt'altro, e però gli zelanti ammiratori del Castaldi hanno a mettere il cuore in pace, inchinandosi all'autorità dei fatti.» E lo stesso signor Motta accennando allo scritto entusiastico del sig. prof. P. Fornari, soggiunge (quivi nota 1): «Buon per lui che l'ha intitolato

Notabene, perchè tutto il suo ragionamento non regge alla sana critica. » Si può aggiungere, senza pur gettare il sospetto sulla genuinità dei documenti, che reca meraviglia il vedere che il duca di Milano e i suoi Ministri ricercassero « quel Venetiano Maestro di libri dal stampo » nell'anno 1472, cioè quando la tipografia in Milano era in pieno esercizio o da due o, certo, da un anno per opera dell'egregio tipografo Antonio Zaroto da Parma [1]).

Il certo poi è che nessuno dei quattro documenti ha un accenno qualunque alla qualità nel Castaldi d'inventore di congegni tipografici; mentre che s'egli l'avesse potuta affacciare, l'avrebbe fatta indubbiamente valere, per ottenere maggiori vantaggi nell'ufficio che voleva esercitare presso il duca Galeazzo Maria.

Il documento pubblicato dal signor Volpe, non solo non contiene un accenno alla qualità suddetta nel Castaldi, ma implicitamente sembra escluderla; perchè è da credere che sarebbe stata conosciuta da alcuno dei 47 Consiglieri che intervennero alla ballottazione per la nomina del medico condotto e, non dirò che sarebbesi fatta valere come titolo di merito, ma che sarebbe stata almeno aggiunta all'attestazione

---

[1]) Senz'asserire col Sassi, col Maittaire, col Panzer, e con altri bibliografi che alcune edizioni milanesi senza data appartengono all'anno 1470 e al tipografo Zaroto, egli è certo che le due celebrate edizioni *Pomponii Melae Cosmographia* e *Pompei Festi de Significatione Verborum* sono dell'anno 1471 e appartengono al detto tipografo.

alcun opuscolo, alcun foglio da lui stampato o portante il suo nome? L'essere stato egli denominato nei documenti di Milano «Maestro di libri dal stampo,» «Maestro da stampare li libri,» non vuol dire altro se non che egli, tuttochè medico di professione, vedendo i prodotti della nuova arte, s'invogliò d'esercitarla, come aveva fatto in Roma il suo collega in professione Filippo de Lignamine, e come fece in Venezia il prete Clemente Padovano, con la differenza però che questi diedero effetto al loro proposito. Il Castaldi invece non istampò nulla, e da Milano dopo due mesi che aveva avuta quella lettera di presentazione al duca, si partì forse senza mai più pensare alla tipografia.

V.

Manca la possibilità storica.

Gli autori della leggenda Castaldi, il Cambruzzi, il Dal Corno e i loro più prossimi seguaci, hanno concordemente affermato che fu nel 1456 che Fausto Comesburgo, abitando nella casa di Pamfilo Castaldi in Feltre, dov'era andato per apprendere la lingua italiana, fu ammaestrato dal Castaldi nell'arte della stampa; che l'arte appresa dal Comesburgo in Feltre fu da lui trasportata ed esercitata in Magonza, sì che potè acquistare nome e gloria di primo inventore. Ora, prima di dimostrare che tutto ciò è in diretta oppo-

sizione alla storia reale e documentata della tipografia, di grazia considerate, o entusiasti ammiratori di Pamfilo, solo questo: Se Pamfilo aveva scoperto il modo di fondere i tipi per mezzo dei punzoni e delle matrici, cioè i famosi « typi mobiles, » perchè insegnò questo mirabile trovato al solo Fausto Comesburgo, perchè lo tenne nascosto ai suoi conterranei? Perchè lasciò correre tanti anni senza che la sua patria, senza che l'Italia ne godesse i beneficî inestimabili, aspettando che li ricevesse piuttosto dai forestieri? E Venezia, che accolse con entusiasmo l'introduzione della stampa nella città, Giovanni da Spira, e gli accordò un amplissimo privilegio per l'esercizio di tale arte, non avrebb'ella più volentieri accolto un suo nazionale che n'avesse fatto domanda?

Dopo ciò, vediamo se Fust potè essere in Feltre intorno al tempo indicato.

Giovanni Fust de Aschaffenburg (perchè dai Cambruzzisti sia stato voltato in Comesburgo, ossia Conte del Borgo, non è facile cosa a dire) non fu un tipografo nello stretto senso della parola, nè fu pure un calligrafo (i calligrafi furono naturalmente i più interessati nei processi della nuova arte, che doveva sostituirsi all' opera loro); fu un facoltoso cittadino di Magonza (altri disse orafo o fratello di orafo, ma non è provato), il quale accontatosi nel 1449 o 1450 con Giovanni Gutenberg si strinse in società con lui per la stampa di libri, e Fust si dovette allora convincere che Gutenberg ne possedeva il se-

greto, perchè per la sua esecuzione gli prestò prima 800, poi altri 800 fiorini, e si obbligò a fornire 300 fiorini all'anno per le spese correnti; così nell'anno 1450 incominciarono la stampa dell'immortale monumento della tipografia, la Bibbia latina, di cui sono superstiti alcuni esemplari. E la tipografia in Magonza prese ben presto tale sviluppo che nel 1454 erano già ivi due tipografie distinte e rivali, d'onde uscirono le *Lettere d'indulgenza*, un Almanacco e la Bibbia suddetta; non già in stampe tabellari, come per ignoranza tipografica è stato pur detto qui da noi, ma in tipi mobili fusi e di metallo. Fust poi ruppe la società con Gutenberg, movendogli la ben nota lite del novembre 1455, e s'associò invece col valente artefice, già calligrafo, Pietro Schöffer.

Tutto questo è provato dai documenti e dai primi monumenti della tipografia. Ora, come dopo ciò si può supporre che Fust nel 1456 andasse a Feltre per istudiarvi l'italiano, e ne partisse con l'avervi appreso l'arte della stampa?

Ma, dicono, il 1456 potè essere un errore di scrittura e conviene leggere invece 1446. Questo è comodo, anzi ha fatto già capolino il numero 1440; contuttociò qualunque sia l'anno dell'andata di Fust a Feltre rimane il fatto che Fust non inventò non perfezionò alcun processo tipografico, e però non potè aver nulla appreso dal Gastaldi in fatto di tipografia; e un'altra ragione oltre a quella suddetta, è che quando egli fosse stato nel segreto dei processi nuovi, non avrebbe affidato ad altri somme ragguardevoli

per quel tempo; avrebbe semplicemente condotto e salariato un qualche artefice idoneo, come fece poi con Pietro Schöffer.

È inutile: da qualsiasi lato si guardi questa novella di Fust a Feltre, appare sempre più mostruosa.

Solo in via di curiosità si potrebbe ricercare per quale ragione al Cambruzzi venisse in mente di mentovare Fust, anzi che Gutenberg o Schöffer, che veramente ebbero una parte nell'invenzione; e la ragione facilmente si troverebbe. Fust in seguito alle bugiarde soscrizioni del suo nipote Giovanni Schöffer fu lungo tempo considerato inventore della tipografia; lo stesso Erasmo (Prefazione all'edizione maguntina 1519 del Livio) lo proclamò tale. Il Padre Cambruzzi colse a volo il nome di Fust e l'inserì nella sua storia.

La vita di Pamfilo Castaldi è stata scritta ai nostri tempi dal Ticozzi e da altri, con relativo ritratto, e le notizie ch'essi ce ne danno si possono riassumere così: esercitava in patria l'ufficio di notaio (*Arte della stampa*, anno X, 1880, pag. 319; *Pamfilo Castaldi da Feltre e l'invenzione dei caratteri mobili*, Milano Civelli 1864; *Vita di Pamfilo Castaldi Feltrese*, Rovigo 1854, ecc.); professava pubblicamente umane lettere, fu tra pochissimi che in Italia attesero all'insegnamento della lingua volgare; prima che arrivasse in Feltre Giovanni Fust, egli aveva fatto la scoperta dei caratteri mobili; gli agevolarono la scoperta le notizie avute da Marco

Polo intorno all'arte tipografica dei Chinesi [1]), e le lettere di vetro già inventate da Pietro de' Natali vescovo di Equilio; innanzi d'aprire officina a Venezia, Capodistria e Milano, l'aveva tenuta in Feltre nel proprio palazzo sorgente rimpetto al Monte di pietà (*Festa tipografica*, Feltre tipografia Castaldi 1888); le produzioni sue tipografiche perirono nei disastri che sopraccolsero la città durante la lega di Cambrai; fu uomo temperato assai e di maniere dolci e gentili; e visse caro a tutti i buoni: morì nel 1490 nell'età d'oltre ottant'anni.

A questa biografia, vero parto della fantasia, gioverà contrapporre una

VITA DI PAMFILO CASTALDI

QUALE RISULTA DAI DOCUMENTI FINORA CONOSCIUTI

Nacque Pamfilo Castaldi in Feltre, non si sa in quale anno, ma nel primo o secondo decennio del decimoquinto secolo. Studiò medicina, probabilmente nell'Università di Padova, e fu medico condotto in Capodistria. Non si sa in quale anno andasse colà nella qualità suddetta; ma vi era certo nel 1461, quando comparve come testimonio per un'attestazione del ve-

---

[1]) Veggasi a questo proposito quello ch'è detto nella *Memoria* del colonnello Enrico Yule, *Marco Polo e il suo libro, versione italiana di Guglielmo Berchet*, Venezia 1871 pag. 125 seg., 144 seg.

scovo Gabrielli di quella città [1]). Nel 1464, essendo tuttavia in Capodistria, concorse al posto di medico condotto a Belluno [2]). Non fu eletto, essendogli stato anteposto dal Maggior Consiglio della città il medico Gregorio da Cesena; ma si dichiarò nel Verbale di nomina ch'egli era di ottima fama e che aveva fatto molte esperienze o guarigioni, e nella ballottazione ebbe voti favorevoli 21 verso 26 contrari [3]). Si recò poi a Milano nella sua qualità di medico [4]), quivi nel marzo 1472 dalla Cancelleria del duca ottenne lettere patenti per l'esercizio della tipografia [5]). Dopo due mesi che aveva avuto quelle lettere, cioè

---

[1]) L'attestazione consiste nell'avere il vescovo ricevuto Lettere apostoliche di Nicolò V concernenti il Padre Cristoforo da Capodistria, Generale dei Servi di Maria (v. *Giornale degli eruditi e curiosi*, a. II, vol. IV, 1884, p. 266).

[2]) Che vi concorresse essendo in Capodistria risulta dal documento pubblicato dal sig. Volpe: « Aut eligatur Magister Pamphilus de Feltro, nunc salariatus in civitate Capitishistrie, cum ibi plurimas experientias fecerit et sit optime fame. » Veramente il nome di Castaldi non figura; ma l'aggiunta di « salariatus in civitate Capitishistrie » sempre più n'accerta dell'identità col nostro Pamfilo.

[3]) « Placuit viginti uni » si legge nel relativo documento, « ex dictis consiliariis ponentibus eorum balotas in rubeo affirmativo, displicuit viginti sex ponentibus balotas suas in albo negativo. »

[4]) Risulterebbe dalle parole nella lettera di Giovanni Simonetta al duca di Milano « ha nome domino pamphilo de castaldis medico. »

[5]) Nel documento 5 maggio 1474 (v. innanzi, pag. XVIII) è detto « ....secondo la conventione che se contene nele nostre lettere patenti a lui concesse. » Queste lettere patenti ad onta delle diligenti ricerche dei signori Motta e Ghinzoni non si sono ancora trovate nell'Archivio di Milano o altrove. Cfr. Motta, *l. c.*, p. 253.

nel maggio del detto anno 1472, si partì da Milano, non senza aver ottenuto dal Segretario del duca, Francesco Simonetta, licenza di portar seco i suoi arnesi e i libri che avesse potuto stampare, esenti da dazi. Venne poi a Venezia, e qui si fece mallevadore del medico Ruffenino Della Gierola per la guarigione d'un ammalato verso una certa somma di danaro. La promessa guarigione non s'essendo avverata, il Della Gierola fuggì da Venezia e riparò a Milano, onde il Castaldi era per sottostare alle conseguenze della sua malleveria, tanto più che il Segretario del duca Francesco Simonetta aveva preso a patrocinare la causa del Della Gierola. Ma la Signoria di Venezia e alcuni gentiluomini veneziani s'adoperarono a pro del Castaldi e mossero il legato del duca, Leonardo Botta, a scrivere al Simonetta, perchè non fosse il Castaldi molestato [1]). Esercitando la medicina si dilettò di tipografia, così come faceva in Roma il suo collega di professione Filippo de Lignamine, sebbene questi vi desse effettivamente opera; ma, forse perchè non addestrato a sufficienza nella tecnica dell'arte, non ne diede alcun saggio. Ignorasi il tempo della sua morte, come ignoransi le qualità del suo carattere e altri particolari della sua vita.

---

[1]) Nel documento relativo (*Rivista storica italiana*, I, 1884, p. 267) non figura il nome del Castaldi, ma solo quello di « Magistro Pamphilo; » ma trattandosi di una faccenda relativa all'esercizio della medicina, si può arguire che « Magistro » qui equivalesse a medico, nè si può facilmente supporre che fossero due Pamfili medici ad un tempo.

Queste sono le cose che al dì d'oggi possono dirsi del Castaldi; il rimanente, fino che nuovi documenti non appaiano, è invenzione, è patriottica credenza. E questa invenzione, questa credenza patriottica potrebbe esser lasciata stare, se non generasse disdoro e discredito alla nostra patria. Ci tocca, in fatto, spesso leggere nelle opere o nelle riviste d'oltralpi accuse o rimproveri di poca serietà o di vanità nazionale. E questa credenza è stata, come dissi, diffusa massimamente in mezzo a voi, Compositori-Tipografi, sapendo che in voi al culto verso l'arte vostra unite l'amore verso l'Italia, il patriottismo. Ma il patriottismo è cosa bella e santa quando è accompagnato dal rispetto verso i propri doveri e verso gli altrui diritti, non quando diventa cieco verso la verità. E ha bisogno forse l'Italia di quest'aureola di gloria? Ha bisogno Feltre di crearsi un idolo vano, quando può vantare un Vittorino, un Cornelio Castaldi, un Tomitano, e tanti altri insigni e reali scrittori ed artisti? L'Italia in fatto di tipografia non ha nulla da invidiare agli stranieri; se in Italia non è stata inventata la stampa, in Italia è nato il tipo greco, il tipo italico; qui furono inventati e messi primieramente in opera i tipi mobili per la stampa della musica figurata; qui la stampa fu perfezionata e levata a dignità di arte nobile; e il perfezionare equivale all'inventare, come disse quel sagace ingegno di Corrado Gesner: « Non minor virtus est perficere rem inventam, quam reperire, » alludendo appunto al grande perfezionatore dell'arte Aldo Manuzio Seniore.

Gl'interessi della tipografia, come in generale quelli d'ogni arte, d'ogni scienza, sono eguali sul suolo italiano come sul suolo tedesco o su quello di qualsivoglia altra nazione; e fanno opera inconsulta coloro che spingono gl'incauti a volere adornare la patria di lustre che non le appartengono. Ma « libri quosdam ad scientiam, quosdam ad insaniam deduxere. »

Venezia luglio 1888.

C. CASTELLANI
PREFETTO DELLA BIBLIOTECA DI S. MARCO

SERIE DEI TIPOGRAFI VENEZIANI(*)

1469-1515

1469.	Johannes de Spira. Panzer, III, 62, 1-3.
1470-77.	Vindelinus de Spira. Panzer, III, 63, 4; 123, 270 e 271.
1470-1482.	Nicolaus Jenson Gallicus (1).
1470-71.	Christophorus Valdarfer (Waldarfer) de Ratisbona (Regensburg; Simonsfeld, *Der Fondaco dei Ted. in Venedig*, II, 287). Panzer, III, 70, 25; 78, 58-63.
1471-1481, 1487.	Johannes de Colonia (Joh. Agrippinensis, Joannes de Colònia, Panzer, III, 125, 283). Panzer, III, 81, 65; 238, 976.
1471.	Clemens Sacerdos Patavinus. Panzer, III, 81, 66 e 67.

(*) La serie è desunta dalle bibliografie, dalle stesse edizioni o da documenti. I nomi si scrivono nella forma o nelle diverse forme con cui si trovano scritti nelle suddette fonti. Sono indicati gli anni della prima e ultima edizione e, nel caso di non continuità, gli anni intermedii. Egli è però da avvertire che il Panzer e, in generale, i bibliografi forestieri, non tenendo conto del calendario veneziano, fanno ritardare d'un anno le edizioni pubblicate nel gennaio e febbraio.

(1) Sulla fine del 1480 il Jenson formò la società « Johannes de Colonia, Nicolaus Jenson, Sociique, » e l'edizioni fatte dalla società portarono nelle soscrizioni il nome di Jenson anche dopo la morte di lui, che seguì sulla fine del detto anno 1480, com'è dichiarato a suo luogo.

1471-72. Adam (Adam de Ambergau; Panzer, III, 92, 106). Panzer, III, 82, 71.

1472-77. Bartholomaeus de Cremona. Panzer, III, 91, 98.

1472-1494. Franciscus Renner de Hailbronn (Halbrunna) Alamanus. Panzer, III, 90, 96.

1472-74. Leonardus Achates de Basilea. Panzer, III, 91, 101.

1472-78. Gabriel Petri de Tarvisio (Gabriello di Piero da Treviso).

1472-1482. Philippus Petri Venetus (Philippus quondam [condam] Petri Venetus (1); Filippo di Piero Veneziano; Maestro Fhilippo. Panzer, III, 92, 102 e 103.

1472-78, 1480. Jacobus de Rubeis natione Gallicus (Jacques Le Rouge; Jacomo De Rossi di nazione Gallo. Panzer, III, 117, 241). Panzer, III, 105, 169.

1472-79. Christophorus Arnoldus (Prutenus [?]; Panzer, III, 488, 2739) Alamanus. Panzer, III, 119, 254.

1472-76. Leonardus Aurl (2).

1473-1480, 1487. Joannes Manthen de Gherretzem (3) (Gerresheim presso Düsseldorf? Simonsfeld, *l. c.*, 287). Panzer, III, 95, 116; 238, 976.

1473-1487. Nicolaus de Frankfordia (Nicolaus quondam domini Arigini [?] de Franchaforte; Fulin, *Archivio Ven.*, XXIII, 100, 2).

1473. Aloysius de Sale (Alvise da Sale medico da Padova, Nepote De lo Venerabile Misere Pre

---

(1) Dal 1478 si disse Phil. quondam Petri, certo per sopravvenuta morte del padre. Il Panzer ne fa due tipografi distinti.

(2) Creduto correttore e non tipografo, ma in più edizioni si dice egli stesso tipografo. Cfr. Panzer, III, 98, 134; IX, 429, 108. Diverso da Leonardus Wild de Ratisbona, 1478-1499.

(3) Sempre in compagnia di Giovanni da Colonia, che forse fu più editore che stampatore; perocchè in quasi tutte le sue edizioni si legge: « Impensis Johannis Coloniensis, » o simile.

Alexandro Custode del Domo; Panzer, III, 98, 131).

1473-74. — Albertus de Stendael de Saxonia. Panzer, III, 98, 133.

1474-77, 1480. — Adam de Rothweil (Adam von Rodueil; Panzer, III, 131, 308).

1474, 1477. — Conventus Minoritarum (Beretin Convento de la Cha Grande (1)). Panzer, III, 105, 175; 134, 323.

1475. — Laurentius Presbyter de Aquila. Panzer, III, 111, 211.

1475. — Sibyllinus Umber. Panzer, III, 112, 211.

1476-1492. — Andreas Jacobi de Paltasichis Catharensis (Andreas de Paltasichis, Andreas Catharensis). Panzer, III, 120, 259.

1476-1487. — Erhardus Ratdolt de Augusta (Erhart Ratdolt von Augsburg. Panzer, IV, 436, 688).

1476-78. — Bernardus Pictor de Augusta (Bernardt Maler von Augsburg; Simonsfeld, *l. c.*, 288).

1476-1483. — Petrus Loslein de Langencen (Langenzenn in Baviera (2)).

1476-78, 1486. — Antonius Bartholomaei (Antonio Bolognese, Panzer, III, 129, 299; Antonio di Bartolomeo da Bologna; Panzer, III, 120, 257). Panzer, III, 120, 256.

1476. — Andreas de Corona (Andrea da Cronstadt). Panzer, III, 120, 258.

1476-77. — Marcus de Comitibus Venetus. Panzer, III, 121, 260; 133, 315.

1476-77. — Gerardus de Alexandria (in domo Magistri Marci de Comitibus). Panzer, III, 260 e 261.

1476-77. — Jacobus Lunensis de Fivizano (in domo Magi-

---

(1) Convento dei Minori Conventuali ai Frari, detto Beretino dal colore cinereo delle tonache dei frati.

(2) Socio nella tipografia Ratdolt e Bernardo Pittore, non solamente come correttore, ma eziandio come tipografo. Cfr. Morelli, *Cat. Pinelli*, I, 100; Panzer, III, 189, 669.

	stri Marci de Comitibus). Panzer, III, 133, 315 e 316.
1476.	Antonio Pasqualino da San Germano di Campagna di Roma. Panzer, III, 122, 266.
1477-78.	Petrus de Bartua. Panzer, III, 128, 292; 139, 348.
1477.	Juvenis Guerinus. Panzer, III, 131, 310.
1477-78.	Raynaldus de Novimagio Theutonicus (1). Panzer, III, 249, 1054.
1477-78.	Theodoricus (Theodorus) de Reynsburch (Regensburg ?). Panzer, III, 132, 311 e 312.
1477.	Bruno Valla da Piemonte. Panzer, III, 132, 314.
1477, 1481-1491.	Thomas de Blaviis Alexandrinus (Th. Blavius, Thomas de Alexandria; Panzer, 179, 597).
1477.	Dominicus Siliprandus. Panzer, III, 134, 324; 498 2812.
1477.	Guillelmus Gallus. Panzer, III, 133, 318; IV, 432, 318.
1477-78.	Gerardus (de Lisa) de Flandria (Flandrinus). Panzer, III, 131, 306.
1478, 1480-99.	Leonardus Wild de Ratisbona (Leonardus quondam ser Girardi de la Ymania [?] de Ratisbona; Fulin, 100, 2).
1478-1488.	Marinus Saracenus. Panzer, III, 143, 377.
1478.	Antonellus a Moneta Aurifex (Antonello dalla Zecca, Orafo). Panzer, IV, 433, 378.
1478.	Boninus de Boninis de Ragusia. Panzer, III, 141, 363.
1478-1484.	Bernardinus de Celeris de Luere (Bern. di Celeri de Lovere; Panzer, III, 143, 376).
1479-1482.	Nicolaus de Girardenghis de Novis (In caxa de Nicolo Girardengo da Nove; Panzer, III, 157, 451).
1479-1482.	Georgius Walch Alemanus. Panzer, III, 149, 410; 180, 602.

(1) E però non da Nimègue, ma da Spira, Speyer. Cfr. Simonsfeld, *Der fondaco dei Ted. in Venedig*, II, 288, n. 3.

1479-1485.	Bartholomaeus de Blaviis Alexandrinus (Barth. Blavius, Bartholom. de Alexandria; Panzer, 181, 606).
1479-1494.	Petrus de Piasis Cremonensis dictus Veronensis (P. Plasius de Cremona Veronensis; Panzer, III, 190, 723).
1480-1500, 1501-1508.	Andreas de Torresanis de Asula (1) (Andreas Asulanus: Andrea de' Torresani, o Torrigiani, da Asola).
1480-1489.	Johannes Lucilius Santritter de Fonte Salutis (de Heilbron; Fulin, 135, 87). Panzer, III, 262, 1139.
1480-83.	Petrus Maufer Normannus Rothomagensis (da Rheims). Panzer, III, 488, 2741.
1480-81.	Hercules de Buscha. Panzer, III, 158, 457.
1480-1500.	Octavianus Scotus Modoetiensis (2) (Ottaviano Scoto da Monza).
1480-89.	Antonius de Strata de Cremona (Antonio Strada da Cremona). Panzer, III, 159, 466.
1480.	Marcus Catanellus Schalvicola. Panzer, III, 159, 466.
1480-1500, 1501-	Johannes et Gregorius de Gregoriis de Forlivio (3).
1480-1500, 1501-	Bernardinus de Vitalibus Venetus (Bern. Vitali Veneziano; Bernardino da Venezia; Fulin, 175, 183).
1480-83.	Lucas Dominici filius Venetus (Luca Veneziano; Panzer, III, 158, 463). Morelli, *Cat. Pinelli*, V, 7.
1480.	Benedictus Genuensis. Panzer, III, 159, 465.
1481.	Antonio da Alessandria della Paglia. Panzer, III, 173, 561.

(1) Nel 1508 s'associò con Aldo, suo genero; indi nelle loro edizioni la soscrizione: « in Aedibus Aldi et Andreae Asulani Soceri. »

(2) Sulla metà del 1500 successe la ragione sociale « Heredes Oct. Scoti (o Scotti) Modoetiensis, » la quale stampò fino oltre al 1515.

(3) Dal 1505 non figura più nelle edizioni il nome di Johannes, ma solo quello di Gregorius de Forlivio; e questi stampò fino oltre al 1515.

1481. Bartolomeo da Fossombrone. Panzer, III, 173, 561.

1481. Marchesonio de Savioni Milanese. Panzer, III, 173, 561.

1481. Nicolaus Catalanus de Benedictis. Panzer, III, 174, 565.

1481-83. Michael Manzolinus Parmensis.

1481, 1491-1500, 1501- Manfredus (Manfrinus) de Sustrevo (de Strevo) de Bonello (Bon) de Monteferrato.

1481-1500, 1501-1514. Baptista de Tortis (Battista e Silvestro [?] de' Torti. Fulin, 115, 30; 131, 75; 178, 190).

1481-85. Johannes Herbort, dictus Magnus, de Seligenstadt (1).

1481-84. Jacobus Britannicus Brixiensis. Panzer, III, 173, 562.

1481. Antonius de Valentia. Panzer, III, 173, 562.

1481-83. Maphaeus de Pederbonis de Salodio (Maphaeus de Salodio, Maffeo Pietriboni da Salò).

1482. Laurentius (Rubeus) de Valentia. Panzer, III, 184, 635.

1482-1497. Hermannus Liechtenstein (Lichtenstein, Levilapis) Coloniensis (2).

1482-1495. Mathaeus de Codeca (= Capo de Casa) Capcasa Parmensis (Matteo de Codecà. Fulin 117, 34).

1482. Johannes de Rheno (3). Panzer, III, 184, 632.

1482. Bernardinus de Moronis de Leccho. Panzer, III, 184, 631.

1482-83. Georgius Dalmatinus. Panzer, III, 191, 168; 201, 739.

---

(1) Morto 8 ottobre 1484. Circa al suo testamento vedi Cecchetti, *Archivio Veneto*, XXIX, 411. Nondimeno parecchie edizioni del 1485 portano il suo nome. Cfr. Panzer, III, 213, 820-828.

(2) Morto innanzi al 3 settembre 1494; cfr. Fulin, *l. c.* 115, 31; Cecchetti in *Archivio Veneto*, XXXIII, 461. Contuttociò v'è un'edizione de 1497 col suo solo nome; Panzer, III, 410, 2190. Suo successore il nipote Pietro Liechtenstein, che stampò dal 1497 oltre al 1515.

(3) Dal 1473 al 1482 aveva stampato a Vicenza e Sant'Orso.

1483-1494.	Peregrinus (Pelegrinus) de Pasqualibus Bononiensis.
1483-1491.	Nicolò del Contengo da Ferrara. Panzer, III, 194, 694.
1483.	Joannes de Noerdlingen. Panzer, III, 201, 740.
1483.	Henricus de Harlem. Panzer, III, 201, 740.
1483-86.	Andreas de Bonetis de Papia. Panzer, 200, 735.
1483-88.	Johannes Antonius de Biretis de Papia (Antonius de Papia; Panzer, III, 210, 738; Antonio Bireti da Pavia; Antonio da Pavia; Panzer, III, 191, 681; 201, 739 (1).
1483.	Johannes Person Dauucome. Panzer, III, 500, 2831.
1483-1500, 1501-1505.	Bernardinus Stagninus de Tridino ex Monteferrato (Bernardino Stagnino; Fulin, 164, 159). Panzer, III, 199, 728.
1483.	Johannes de Leodio (Jean de Liège). Panzer, III, 201, 741.
1483-85.	Bernardinus Pinus Comensis (Bernardino di Pino da Como. Panzer, III, 199, 725).
1484-1500, 1501.	Bernardinus de Benaliis Bergomensis (Bernardino de' Benalii, Benardino da Bergamo; Fulin, 110, 20).
1484-88.	Franciscus de Girardengis (Gyrardengis) de Novis Papiensis.
1484.	Martinus burciensis de Czeidino (Szegedin?). Panzer, III, 212, 810.
1484.	Andreas Corvus burciensis de Corona (Andrea Corbo cittadino di Cronstadt; Fulin, 136, 90). Panzer, III, 212, 810.
1484.	Conradus Stachel de Blaubeuren. Panzer, III, 212, 810.
1484.	Antonio de Regio. Panzer, III, 212, 812.

(1) Anche di questo Gio. Antonio Bireti da Pavia secondo le diverse forme del nome il Panzer fa diversi tipografi.

1484-1493. Dionysius de Bertochis Bononiensis (Dionysius Bononiensis; Panzer, III, 317, 1511).
1485. Andreas de Soziis (Andreas Zophis; Panzer, 223, 883) Parmensis.
1485-88. Dominicus de Bertochis Bononiensis. Panzer, IV, 437, 867.
1485. Bartholomaeus et Hannibal Marinus. Panzer, XI, 340, 895.
1485-1492. Bernardinus Rizus (Ricius) de Novaria (Bernardino da Novara; Panzer, III, 244, 1009).
1485-1492. Andreas de Calabriis Papiensis.
1485-1493. Antonius de Bactibovis Alexandrinus (Antonius de Bactibobus; Panzer, III, 345, 1718).
1485-87. Hannibal Foxius Parmensis (Hannibal da Foxo da Parma; Panzer, III, 237, 967).
1485. Antonellus de Barnasconibus Mediolanensis. Panzer, IV, 437, 900.
1485-1499. Guilelmus de Cereto (de Plano) de Tridino ex Monteferrato, dictus Anima Mea. Panzer, III, 287, 1303.
1485-87, 1492-1500, 1501- Simon de Gabis dictus Bevilaqua Papiensis (Symeon nuncupatus Bevilaqua et fratres Papienses; Fulin 107, 13).
1485-1500, 1501- Georgius Arrivabenus (de Rivabenis) Mantuanus, dictus Parens.
1485-86, 1490. Franciscus de Madiis (Fr. Madius; Panzer, III, 287, 1302). Panzer, III, 225, 891.
1485-86. Gabriel de Grassis de Papia. Panzer, III, 496, 2789, 2790.
1485-1500, 1501-1509. Paganinus de Paganinis Brixianus.
1485. Andreas quondam Jacobi de Catharo.
1486-1500, 1501-1510. Bonetus Locatellus Bergomensis Presbyter.
1486-1500, 1501-1514. Bartholomaeus de Zanis de Portesio (Bortolammeo de Zani della Riviera di Salò; Fulin, 170, 172).
1486-1500, 1501- Johannes Rubeus Vercellensis (Giovanni Rosso da Vercelli; Fulin, 180, 194). Panzer, III, 355, 1798.
1486. Nicolaus de Bactibovis de Alexandria.

1486.	Alexander ex Candace urbe Cretae. Panzer, 236, 961.
1486.	Laonicus Cretensis. Panzer, III, 236, 960.
1486.	Andreas de Stanchis de Valentia. Panzer, III, 237, 965.
1487-1498, 1501.	Johannes Hamman de Landoia (Landau), dictus Hertzog. Panzer, III, 247, 1033.
1487-1500.	Johannes Emerich de Udenheim (= Spira).
1487-88.	Johannes Leoviller de Hallis. Panzer, III, 121, 262.
1487.	Jacobus de Catharo (Cathara). Panzer, 248, 1035.
1487-88.	Hieronymus de Sanctis Venetus (Jeronimo di Sancti; Panzer, 247, 1034).
1488-1500, 1501-1505.	Christophorus de Pensis de Mandello.
1488-1500.	Theodorus de Ragazonibus de Asula dictus Bresanus.
1488.	Petrus Benzon. Panzer, III, 263, 1141. Cfr. Cecchetti in *Arch. Ven.* XXIX, 412).
1488-1492.	Bernardinus de Coris de Cremona (Bern. Cuori da Cremona; Panzer, III, 262, 1135).
1489-1500, 1501-	Simon de Luere Papiensis (Simone da Luere, Ne la contrata de Sancto Cassiano; Panzer, VIII, 412, 617).
1489-1500, 1501-	Lucas Antonius Giunta Florentinus (Lucantonio Giunta Fiorentino).
1489.	Franciscus Bolanus olim vir Candianus. Panzer, III, 277, 1228.
1490-1500, 1501-1509.	Johannes Baptista de Sessa Mediolanensis.
1490-94.	Johannes de Ragazo de Monteferrato (Gio. Ragazo del Monferrato; Panzer, III, 292, 1327).
1490-1500, 1501-	Philippus Pintius (Pinzius) de Caneto Mantuanus (Filippo de' Pincii; Fulin, 118, 36; 132, 77).
1490-92.	Jacobus de Paganinis Brixiensis.
1490-1500, 1501.	Lazarus de Soardis (Isoardis) de Saviliano (Lazaro Soardi da Savigliano; Fulin, 111, 22).
1491.	Angelus et Jacobus fratres Britannici Brixienses. Panzer, IV, 443; 1460.

1491-1500, 1501-1513. Alexander de Paganinis Brixianus.

1491-92. Gabriel Brixiensis. Panzer, III, 298, 1375.

1491-92. Maximus de Butriciis (Butricis) Papiensis. Panzer, III, 309, 1441; IV, 443, 1444.

1491. Bernardinus Herasmius Novocomensis (Bernardino Rasma; Fulin, 121, 44). Panzer, III, 309, 1447.

1491. Simon de Gara. Panzer, III, 308, 1439.

1491. Nicolaus de Ferrariis de Pralormis (Nicolò de li Ferrari de Pralormo Piemontese; Panzer, III, 308, 1432).

1491. Johannes Rigarius de Monteferrato. Panzer, 308, 1440.

1491-94. Christophorus de Quietis (Quaietis) Antignano de Cremona. Panzer, III, 343, 1704.

1492-1500, 1501- Petrus Johannes de Quarengis de Palazago Bergomensis. (Petrus Bergomensis).

1492. Johannes Roscius Gallus. Panzer, III, 314, 1488.

1492-1500, 1501- Johannes de Cereto de Tridino, alias Tacuinus.

1492-94. Thomas de Piasis (Piasius) Cremonensis.

1492. Bernardinus Ricius de Novaria. Panzer, III, 320, 1531.

1492. Bartholomaeus de Ragazonibus Venetus. Panzer, III, 326, 1572.

1492. Antonius Lambilio (Ant. Lambiglioni). Panzer, III, 325, 1568.

1492. Aluisius de contrata Sanctae Luciae Venetus. (Alvise in la contra di Sancta Lucia; *Catalogo Pinelli*, IV, 155; Panzer, IV, 446, 1583).

1492. Bastiano de Verolongo de Pane et Vino de Monteferrato. Panzer, III, 327, 1578.

1492-97. Hieronymus de Paganinis Brixiensis. Panzer, III, 320, 1569.

1492. Martinus de Rovado de Lazaronibus. Panzer, III, 327, 1574.

1493-94. Joannes Maria de Hocimiano de Monteferrato. Panzer, III, 342, 1694.

1493. Gabriel Physicus Brixiensis. Panzer, III, 336, 1648.

1493-94. Jacobus de Ragazonibus de Asula (Giacomo Ragazoni; Panzer, III, 362, 1691). Panzer, III, 358, 1825.

1493. Damianus de Mediolano. Panzer, III, 345 1713.

1493. Vincentius Benalius. Panzer, III, 344, 1712.

1493-1500, 1501. Joannes Aluisius de Varisio Mediolanensis (Alvise da Varesi Milanese; Panzer, III, 442, 2494).

1493. Joannes Rubeus (Joanrubeus) Vercellensis. Panzer, III, 344, 1706.

1493. Manfredus de Borsello. Panzer, III, 345, 1722.

1493. Petrus de Benaliis Presbyter; *Catalogo Pinelli*, IV, 279; Panzer, III, 340, 1680; Fulin, 109, 19.

1493-94. Hieronymus de Durantis (Durante). Panzer, III, 346, 1723; Fulin, 103, 7.

1493. Giovanni di Codeca (= Capo de Casa) da Parma. Panzer, III, 345, 1719, 1720.

1494. Gerardus de Barrevelt. Panzer, III, 358, 1823.

1494. Fridericus de Egmont. Panzer, III, 358, 1823.

1494. Giovanni Antonio de Lignano Milanese. Panzer, III, 359, 1828.

1494. Perrinus Lathomi de Lotharingiis. Panzer, III, 363, 1858.

1494. Bonifacius Johannis. Panzer, l. s. c.

1494. Johannes de Villa Veteri. Panzer, l. s. c.

1494. Franciscus Lapicida in contrata Sanctae Luciae (Fr. Tagliapietra nella contrada di Santa Lucia). Panzer, III, 363, 1856.

1494-1500, 1501-1508. Aldus Manutius Romanus (1).

---

(1) Dopo l'agosto 1502 le edizioni portano spesso la soscrizione « Ex Aldi Academia; » dopo il novembre 1508 « In Aedibus Aldi et Andreae Asulani Soceri; » in conseguenza dell'associazione di Aldo col suo suocero, Andrea de' Torresani da Asola.

1494-1500, 1501-1514. Bernardinus de Vitalibus Venetus.

1494. Sebastiano Manilio Romano. Panzer, III, 363, 1857; Fulin, 108, 17.

1494-96. Stephanus et Bernardinus fratres Dinali (di Nalli; Fulin, 54, 60). Panzer, III, 363, 1857.

1495-99, 1505. Benedictus Fontana (Benedetto Fontana; Fulin, 122, 47).

1495. Giovanni di Lorenzo da Bergamo. Panzer, III, 380, 1976; Fulin, 116, 32.

1495-1500, 1501. Jacobus (Jacobinus) Pentius de Leucho (Giacomo di Penci da Lecco; Fulin, 148, 123; 158, 151.

1495, 1500. Antonius Moretus Brixiensis (Ant. Moretto da Brescia; Fulin, 135, 86). Panzer, III, 383, 2002; 472, 2610; 496, 2804.

1495. Hieronymus Alexandrinus. Panzer, III, 383, 2002.

1495. Hieronymus Blondus Florentinus (Gir. Biondo e Giambattista suo socio; Fulin, 113, 28; 118, 38; 132, 79). Panzer, III, 372, 1926.

1495. Bernardinus de Vianis da Lexona Vercellensis. Panzer, III, 379, 1971.

1496-1500, 1501-1507. Otinus Papiensis de Luna (Ottino Della Luna da Pavia). Panzer, III, 423, 2263.

1497. Gaspare da Colonia (Cologna). Fulin, 128, 66; 149, 125.

1497-98. Antonius da Guzago Brixiensis (Ant. da Guzago Bresciano; Panzer, III, 423, 2266).

1497. Antonio de Zanoti. Fulin, 129, 69; 130, 74.

1497-1500, 1501- Petrus Liechtenstein Coloniensis.

1498. Bernardinus (de Vitalibus) et Mathaeus Veneti, vulgo Li Albanesoti. Panzer, III, 439, 2383.

1498-1500, 1501- Antonius de Zanchis Bergomensis (Antonius Bergomensis) (Antonio di Zanchi da Bergamo; Fulin, 163, 155). Panzer, VIII, 345, 58.

1498. Bartholomaeus de Pelusio Justinopolitanus. Pan-

zer, III, 443, 2401; 500, 2829; Fulin, 131, 76.

1498. Gabriel (Bracci) Brasichellensis. Id. id. l. s. c.

1498. Johannes Bissoli Carpensis. Id. id. l. s. c.

1498. Benedictus Mangius Carpensis. Id. id. l. s. c.

1498-1500. Jacobinus Suigus de Sancto Germano. Panzer, III, 443, 2402.

1498-1500. Nicolaus de Benedictis. Panzer, III, 443, 2402.

1498. Johannes Petrus de Patavia. Panzer, III, 434. 2351.

1499. Johannes Paep Budensis librarius. Panzer, III, 466, 2548.

1499. Albertinus Rubeus Vercellensis. Panzer, III, 451, 2465.

1499. Franciscus de Perusia [bibliopola ?] (Francesco di Baldassare da Perugia; Fulin, 138, 95). Panzer, III, 454, 2483.

1499. Franciscus Lucensis Presbyter. Panzer, III, 466, 2549.

1499. Antonius Francisci de Consortibus. Panzer, III, 466, 2549.

1499. Benedictus de Bindonis typographus Venetus. Panzer, III, 466, 2550.

1499. Aloysius et Franciscus de Rubeys. Panzer, III, 466, 2553.

1499-1500, 1509. Zacharias Calliergi Cretensis. Panzer, III, 466, 2551, 2552; Legrand, *Bibl. hellén.*, I, 96.

1499, 1500. Nicolaus Blastos Cretensis (Nicola Vlastò; Fulin, 135, 85). Panzer, III, 466, 2551; 479, 2656.

1500, 1501-1509. Octavianus Petrucius Forosemproniensis (Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone; Fulin, 133, 81; 180, 193).

1500. Nicolò di Raffaele. Fulin, 180, 193.

1500, 1501. Georgius de Rusconibus Mediolanensis (Giorgio Rusconi da Milano; Fulin, 159, 153).

1500, 1501- Alexander Calcedonius quondam Ludovici, Pisaurensis Mercator (Aless. Calcedonio da Pe-

saro; Fulin, 106, 12; 124, 53). Panzer, III, 499; X, 43, 431.

1500.* Heredes Octaviani Scoti. Panzer, III, 470, 2590.

1500. Georgius de Monteferrato Artium et Medicinae Doctor. Panzer, IV, 454, 2607; Fulin, 123, 49.

s. a. Liga Boaria. Panzer, III, 498, 2813; *Archivio Ven.*, III (1873), p. 150 seg.

1501-1512. Bernardinus Gueraldus Vercellensis (Bernardinus Vercellensis). Panzer, VIII, 350, 96.

1501. Tomaso di Alessandria. Fulin, 145, 113.

1501. Sebastianus Hyber Cracoviensis. Panzer, VIII, 345, 56.

1501-1505. Albertinus (Ubertinus) de Lisona Vercellensis. Panzer, X, 34, 65.

1502. Johannes Michael de Heidelberg Budorensis (Portz presso Colonia [?]; cfr. Simonsfeld, *l. c.*, II, 288). (Giovanni Michiel Budorensis; Fulin, 147, 119).

1502. R. De Monteferrato. Panzer, XI, 512, 149.

1502. Nicolò di Ravenna. Fulin, 148, 123.

1502-1509. Johannes Ryman de Oringaw. Panzer, X, 35, 140.

1503. Felice de' Consorti (Pre' Felixe de Consorti; Fulin, 152, 135 e 138; 174, 181).

1503. Francesco Sechino e Antonio di Landri di Zanchi [?]; Fulin, 150, 129 e 130; 163, 157.

1504. Johannes Baptista Aloysianus. Panzer, XI, 513, 286.

1504. Giambartolomeo Dalla Fontana. Fulin, 154, 139.

1504, 1505. Jordanus de Dinslaken. Panzer, VIII, 368, 246; XI, 515, 330.

1504. Francesco Bolzetta. Panzer, VIII, 373, 278.

1505, 1513- Leonardus Alantsee. Panzer, VIII, 378, 324; 416, 648.

1506- Melchiorre Sessa. Panzer, VIII, 380, 344; 391, 432-34.

1506. Johannes (Rubeus) et Bernardinus fratres Vercellenses. Panzer, VIII, 393, 365.

1507. Oldrado da Lampugnano. Panzer, IX, 192, 326; Fulin, 155, 144. Cfr. Apostolo Zeno, *Sabellici Vita*, p. XLIV; Cicogna, *Bibliogr. Venez.* n. 568.

1507. Nicolò di Brenta da Varena Milanese. Panzer, VIII, 388, 409; Fulin, 146, 116.

1507- Alexander de Bindonis. Panzer, VIII, 422 701.

1508. Nicolò d'Aristotele da Ferrara detto il Zoppino (Nicolò Zoppino e Vincenzo Compagni; Panzer, XI, 522, 734). Panzer, VIII, 394, 459.

1509- Augustinus de Zanis de Portesio. Panzer, VIII, 403, 539.

1509. Giovanni Battista Ciotti. Panzer, X, 39, 501.

1509. Julianus de Castello. Panzer, VIII, 399, 501.

1510. Marchio (Martio) Sessa (Marchiò Sessa da Venezia; Fulin, 173, 179). Panzer, VIII, 404, 545 (1).

1511. Petrus Ravanus Brixianus (Perin Bressano [?]; Fulin, 150, 127). Panzer, VIII, 404, 545.

1513. Stephanus Heckel de Riwlodnaurum [?] Budensis librarius. Panzer, VIII, 415, 636.

1513- Johannes Giolitus de Tridino.

1514. Monastero de Sancto Stephano. Paitoni, *Bibl. dei volgarizz.*, III, 130; Panzer, VIII, 423, 706.

1514. Laurentius Orius (Lorius) de Portesio. Panzer, VIII. 419, 670.

1515. Wolfgangus Maegerli de Salzburgo Panzer, X, 43, 732c.

Giacomo di Argentina (Jacob aus Strassburg, Simonsfeld, *l. c.* II, 288). Fulin, 183, 198

(1) Sembra diverso da Melchiorre Sessa, che fece stampare dal 1506 oltre al 1515. E si trovano in fatto notati nel Panzer come due diversi tipografi.

1515. Daniel Bomberg Antuerpiensis. Panzer, VIII, 428, 755 e 756; Fulin, 185, 204.

DUBBI

Petrus Ugelheimer de Francfordia (secondo Motta, *Riv. stor. ital.*, I, 252, tipografo; secondo Cecchetti, *Archivio Ven.*, XXIX, 412, solamente libraio. Il suo testamento, a. 1487, pubblicato dal Motta, *l.* c. p. 269 seg.

Antonio Planella; Motta in *Riv. stor. ital.*, I, 260.

Pamfilo Castaldi da Feltre; Motta, *l. c.*, I, 260.

Johannes Rauchfass [Rochfass] de Francofordia (m. 1478, sepolto in Ss. Gio. e Paolo; cfr. Simonsfeld, *l. c.*, II, 68, 233; Cecchetti in *Archivio Ven.*, XXXIII, 457.

Battista di Andrea de Dentis da Bellano; Cecchetti, *l. c.*, XXXIII, 413).

Tomaso Veneto; Fulin, 127, 64.

Democrito Terracina; Fulin, 133, 82; 178, 188.

Marco Da l'Aquila. Fulin, 157, 147.

Jacopo Ungaro. Fulin, 178, 189.

LA STAMPA IN VENEZIA

Ella è cosa singolare e ad un tempo lamentevole che l'Italia, che fu la prima tra le nazioni a ricevere dalla Germania l'arte tipografica e con mirabile rapidità propagò quest'arte per quasi tutte le sue città, tuttora manchi d'una storia generale della sua tipografia. Più singolare forse, e non certo meno lamentevole è che Venezia non abbia, come pur hanno pressochè tutte le altre città d'Italia, una storia particolare della propria tipografia, mentre che fu in Venezia che quest'arte venne alla sua perfezione e lungo tempo vi fiorì meglio che in ogni altra città d'Europa (1).

(1) Basterà qui citare a questo proposito il giudizio d'un insigne storico della tipografia, il francese Augusto Bernard (*De l'origine et des débuts de l'imprimerie en Europe,* Paris 1853, P. II, p. 197):

« Pour l'imprimerie, comme pour beaucoup d'autres industries, Venise fut longtemps la primière ville du monde. Les ateliers typographiques s'y multiplièrent au point qu'on y compte plus de deux cents imprimeries dans les trente dernières années du XV^{e} siècle, et qu'il y en avait presque de cinquante en exercise en 1500. Le nombre des éditions connues positivement comme ayant été faites dans cette ville pendant les trentes années dont je viens de parler, s'élève à près de trois mille qui, à trois exemplaires seulement chacune, nous donnent près d'un million de volumes. Si l'on songe maintenant que tout n'est pas connu, qu'un grand nombre de livres ont disparu entièrement, que beaucoup des livres que je viens de citer ont deux, trois, quatre volumes, ou un plus grand nombre; que beaucoup ont été tirés à plus de trois cents, comme, par exemple, une édition de Nicolas de Tudeschis, autrement dit Panorminatus,

Vero è che ad ovviare alla prima delle lamentate deficienze aveva vôlto l'animo il defunto nostro socio, professore Francesco Berlan. Egli, in fatto, annunciò, or non sono molti anni, il proposito di dare alle stampe la storia della tipografia in Italia, invitando in pari tempo gli studiosi a comunicargli quelle notizie e quei documenti che potessero interessare la storia che voleva scrivere e pubblicare (1). Ma il Berlan, sopraffatto indi a poco dalla malattia che lo condusse lentamente alla tomba, non potè dare pure principio all'annunciata pubblicazione. Se non che quel suo invito non rimase senza frutto per ciò che riguarda la storia della tipografia veneziana; avvegnachè instigasse il compianto professore Rinaldo Fulin a fare ricerche al detto effetto nei nostri Archivi; e come risultato di tali ricerche vennero a pubblica conoscenza molti documenti relativi alla suddetta storia (2).

Ma la *Raccolta* dei documenti divulgati dal Fulin, si compone quasi unicamente, come voi ben sapete, o signori, di quei privilegi che la Repubblica di Venezia fino dall'introduzione della stampa nella città fu solita concedere agli stampatori, ai librai e agli stessi autori che, avendo pubblicato o dichiarando di voler pubblicare alcun'opera, chiedevano ch'ella fosse posta sotto la protezione del pubblico privilegio. Oltrechè il Fulin non divulgò i documenti — fatta eccezione di alcuni pochi — nella

imprimée par Vindelin de Spire en mille exemplaires en 1471 (*copia mille* porte la souscription), il n'y a rien d'éxagéré à élever à deux millions le nombre des volumes imprimés à Venise dans les trente premières années de la pratique de l'art typographique en cette ville.»

(1) Fu il signor Angelo Colombo, direttore della tipografia G. Agnelli nell'Orfanotrofio maschile di Milano, che divulgò nel 1881 il Programma della pubblicazione ideata dal professore Berlan, avvertendo che sarebbe fatta a beneficio della Società tipografica di quella città.

(2) Si trovano pubblicati nell'*Archivio Veneto,* t. XXIII (1882), P. I, p. 84-212; 390-405, col titolo: *Documenti per servire alla storia della Tipografia veneziana.* Sono 258 documenti, che vanno dall'introduzione della stampa nella città, cioè dall'anno 1469, all'anno 1526. E già il Fulin aveva dato un saggio di questo genere di pubblicazione nel volume primo dello stesso *Archivio Veneto* (1471), pag. 156 segg.

loro integrità, sì bene sommariamente, tuttochè li facesse quasi sempre seguire da opportune osservazioni. Che che s'a di ciò, certo egli è che la pubblicaziona del Fulin è oggimai una sicura guida, un opportuno contributo alla storia della tipografia in Venezia.

Ai documenti sopraddetti si sono in seguito aggiunti quelli che nella stessa materia della stampa è venuto di continuo pubblicando nell'*Archivio Veneto* l'infaticabile Soprintendente all'Archivio di Stato, il signor Bartolomeo Cecchetti; anzi conviene subito aggiungere che alcune di tali pubblicazioni sono della più grande importanza, siccome quelle che hanno gettato nuova e inaspettata luce sopra parecchi punti di storia già oscuri o del tutto ignorati (1).

Ma, per quanto queste e simili pubblicazioni di altri benemeriti cultori delle patrie memorie abbiano ne' recenti tempi agevolata l'opera dello storico, esse non sono di per sè sufficienti a fare conoscere le diverse fasi o le caratteristiche della tipografia veneziana (2). Sono come punti luminosi lungo

(1) A questo proposito veggasi principalmente quello ch'è detto a pag. 12 e a p. 25 nota 1.

(2) Dal secondo decennio del sec. XVI in poi si hanno per la storia della tipografia in Venezia le seguenti fonti di notizie: 1. *Parti prese in diversi tempi in materia di stampe*, più volte pubblicate; 2. *Ordini dei Riformatori allo Studio di Padova;* 3. *Decreti del Senato e del Consiglio dei Dieci;* 4. *Proclami degli Esecutori contro la bestemmia;* tutti, bene inteso, in quelle parti che sono relativi alla stampa e agli stampatori.

Ecco inoltre un elenco delle opere consultate per la compilazione del presente *Ragionamento:*

(NB. Sono escluse da quest'Indice delle fonti le monografie, così quelle intorno ad alcune speciali opere come quelle intorno ad alcuni degli stampatori veneziani. Le une e le altre si troveranno citate ai loro luoghi.)

Georgius Wolfgangus Panzer, *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum 1536, post Maittairii, Denisii, aliorumque curas, in ordinem redacti et aucti.* Norimbergae 1793-1803, voll. 11 in 4° (vol. III, 62-501; IV, 428-455; VIII, 337-561; XI, 339-344).

Ludovicus Hain, *Repertorium bibliographicum, in quo libri omnes ab arte*

la via da percorrere, ma grandi tratti di questa via rimarrebbero nell'oscurità, se e' non fossero da altre parti rischia-

typographica inventa usque ad annum MD typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur. Stuttgartiae 1826, voll. 4 in 8°.

Nicolò Francesco Haym, *Biblioteca italiana, o sia notizia de' libri rari italiani corretta ed ampliata* (da Ferdinando Giandonati). Milano 1771-73, voll. 2 in 4°.

La Serna Santander, *Dictionnaire bibliographique choisi du quinzième siècle.* Bruxelles 1806, voll. 3 in 8°.

C. A. Schaab, *Geschichte der Erfindung der Buchdruckerkunst durch Joh. Gensfleisch gennant Gutenberg zu Mainz.* Mainz 1830-31, voll. 3 in 8°.

August Bernard, *De l'origine et des débuts de l'imprimerie en Europe.* Paris 1853. Due parti in 8°.

Ant.-Augustin Renouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes, ou Histoire des trois Manuces et de leurs éditions. Troisième édition.* Paris 1834 in 8°.

Fr. Pellegrino Orlandi, *Origine e progressi della stampa e notizie delle opere stampate dall'anno 1457 all'anno 1500.* Bologna 1729 in 4°.

Gio. Degli Agostini, *Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori veneziani.* Venezia 1752-54, voll. 2 in 4°.

Giannantonio Moschini, *Storia della letteratura veneziana del XVIII secolo.* Venezia 1804, voll. 4 in 8°.

Samuele Romanin, *Storia documentata di Venezia.* Venezia 1853-1861, voll. 10 in 8°.

Émile Legrand, *Bibliographie hellénique, ou Description raisonnée des ouvrages publiés en Grec par des Grecs au XV^e^ et XVI^e^ siècle.* Paris 1875, voll. 2 in 4°.

Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana.* Venezia 1795-1796, tomi 9 in 8°.

Leopoldo Cicognara, *Memorie spettanti alla storia della calcografia.* Prato 1831 in 8°.

Jacopo Morelli, *Monumenti del principio della stampa in Venezia.* Venezia 1793, foglio volante ristampato nelle *Operette,* tomo II, p. 405 seg.

— — *Dissertazione intorno ad alcuni eruditi viaggiatori veneziani poco noti.* Venezia 1803 in 4°.

— — *Appunti e memorie mss.* nelle carte personali alla Marciana.

Emanuele Cicogna, *Elenco dei tipografi veneziani.* Manoscritto esistente in copia nella Marciana.

— — *Inscrizioni veneziane raccolte ed illustrate.* Venezia 1842-1853, voll. 6 in 4°.

rati. Così, per darne un esempio, il primo e più antico documento nella *Raccolta* del Fulin è del primo settembre 1469, e

G. B. Salvioni, *L'arte della stampa nel Veneto.* Nel *Giornale degli Economisti di Padova,* vol. IV (1877), p. 191-212, 261-285.

Giacinto Amati, *Ricerche storico-critico-scientifiche sulle origini, scoperte, invenzioni e perfezionamenti fatti nelle lettere, nelle arti ecc.* Milano 1828-1830, voll. 5 in 8°.

Richard Fisher, *Catalogue of early Italian prints in the British Museum.* London 1886 in 8°.

Henry Simonsfeld, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig.* Stuttgart 1887, voll. 2 in 8°.

Apostolo Zeno, *Lettere nelle quali si contengono molte notizie attinenti all'Istoria letteraria de' suoi tempi o si ragiona di libri, d'inscrizioni etc.* (Ediz. curata da Jac. Morelli). Venezia 1785, voll. 6 in 8°.

Jo. Baptista Audiffredi, *Specimen historico-criticum editionum Italicarum saeculi XV. In quo praeter editiones ab Orlandio, Mettario, Denisio, Laerio et ab nonnullis bibliographis recentioribus hactenus relatas plurime aliae recensentur, omnesque plenius uberiusque describuntur: Non paucae contra eorumdem sententiam elucidantur: Varia item ad historiam typographicam et bibliographicam spectantia inseruntur.* Romae 1794 in 4.°

Mauro Boni, *Lettere sui primi libri a stampa di alcune città e terre dell'Italia superiore.* Venezia 1794 in 4°.

Conrado Gesner, *Bibliotheca universalis — Pandectarum sive Partitionum universalium libri XXX* (Bibliothecae tomus secundus). Tiguri 1548-1549 in folio.

Gabriel Peignot, *Dictionnaire raisonné de Bibliologie.* Vesoul et Paris 1802-1804, voll. 3 in 8°.

Thomas Frognall Dibdin, *Bibliotheca Spenceriana, or descriptive Catalogue of the books printed in the fifteenth Century and of many valuable first editions in the Library of George John Earl of Spencer.* London 1814-1822, voll. 5 in 8°.

Pierre Lambinet, *Origine de l'imprimerie d'après les titres authentiques, l'opinion de M. Daunou, de M. Van Praet; suivie des établissements de cet arts dans la Belgique et de l'Histoire de la Stéréotypie; ornée de calques, de portraits et d'écussons.* Paris 1810, voll. 2 in 8°.

P. Claude-François, Daunou, *Analyse des Opinions diverses sur l'origine de l'imprimerie... lue à la séance de l'Institut national le 2 floréal an 10.* Paris, Frimaire an XI in 8°.

Domenico M. Pellegrini, *Della prima origine della stampa in Venezia.* Venezia 1794 in 8°.

quello di qualche importanza storica che viene dopo, è del 18 settembre 1486 (1); sono dunque diciassette anni, per i quali mancherebbero allo storico i materiali propri della sua narrazione (2). Ma la storia della tipografia si ritrae, oltre che dai documenti, dagli stessi libri; le soscrizioni massimamente, che si trovano aggiunte a quasi tutte le antiche edizioni, ne contengono le relative notizie, per modo da essere come altrettanti documenti autentici per la storia della tipografia di ciascuna città (3).

Laonde io, cortesemente invitato dalla Direzione del nostro Ateneo a prendere parte alla serie di queste serali letture, essendomi proposto di discorrere del primo periodo della

I. M. Paitoni, *Venezia la prima città fuori della Germania dove si esercitò l'arte della stampa.* Venezia 1772 in 8⁰.

Carlo Fumagalli, *Dei primi libri a stampa in Italia e specialmente di un codice sublacense impresso avanti il Lattanzio e finora creduto posteriore. Con due tavole.* Lugano 1875 in 8⁰.

Karl Faulman, *Illustrirte Geschichte der Buchdruckerkunst mit besonderer Berücksichtigung ihrer technischen Entwicklung bis zur Gegenwart.* Wien 1882 in 8⁰.

J. P. A. Madden, *Lettres d'un bibliographe, Séries 1-16.* Paris 1868-1878 in 8⁰ avec Atlas.

J. F. G. Hoffmann, *Lexicon bibliographicum sive Index editionum et interpretationum Scriptorum Graecorum, tum sacrorum tum profanorum.* Lipsiae 1832-36, voll. 3 in 8⁰.

(1) Tra i due documenti del 1469 e 1486 ve n'è uno del 14 marzo 1478; ma, trattando d'una convenzione tra un editore e un tipografo relativa alla stampa della Bibbia, non ha che una secondaria importanza storica.

(2) Può essere che l'ardore con cui alcuni cultori delle discipline storiche esplorano i nostri Archivi, conduca alla scoperta di altri documenti pure relativi all'epoca di cui ci occupiamo; è però a dubitare che tali possibili scoperte sieno per modificare i fatti già stabiliti.

(3) Il Morelli, ripubblicando le soscrizioni di alcune delle primitive edizioni veneziane, potè stabilire fatti importantissimi per la storia della tipografia, come avverrà di vedere nel corso di questo *Ragionamento.* V. Morelli, *Monumenti della stampa in Venezia*, nelle *Operette*, vol. II, p. 405 e segg.

stampa in Venezia, mi studierò di supplire alla scarsezza dei documenti con le notizie che si desumono dall'esame dei primitivi prodotti della tipografia veneziana; assunto superiore certo alle mie forze, ma che m'è in parte agevolato dall'avere io di continuo siffatti prodotti innanzi agli occhi per ragione d'ufficio.

I.

I primi libri stampati in Italia. — Introduzione della tipografia in Venezia. — Giovanni da Spira.

È noto che la propagazione della stampa dal luogo dov'essa era nata alle altre città dell'Europa (1), fu in seguito a un funesto avvenimento causato dalla guerra che nella seconda metà del secolo decimoquinto si fecero i due rivali arcivescovi di Magonza, Adolfo di Nassau e Diether d'Isenburg. Nella notte dal 27 al 28 ottobre 1462 le soldatesche di Adolfo penetrarono per insidia in Magonza e, messa a ferro e a fuoco la città, cacciarono il Diether dall'occupata sede arcivescovile, disperdendone i fautori. In quel trambusto la tipografia di Fust e Schöffer, e forse ancora quella di Gutenberg, patirono grandi danni, e coloro che in esse lavoravano andarono dispersi. Ma questi, sciolti allora anche dal giuramento di serbare il segreto dei processi tipografici che si crede fosse imposto a chi era in quelli iniziato, portarono altrove l'esercizio dell'arte (2).

(1) Avverto che, ammettendo con tali parole l'opinione più comune che la stampa fosse inventata in Magonza, non intendo pregiudicare la scabrosa questione se veramente a Magonza spetti l'onore dell'invenzione. Della questione ho trattato nel libro: *L'origine tedesca e l'origine olandese dell'invenzione della stampa. Testimonianze e documenti raccolti e illustrati.* Venezia 1889.

(2) Veramente già prima di quell'anno 1462 sembra che fossero stabilite tipografie in Bamberg in Strassburg e in Colonia; nondimeno che la presa di Magonza causasse la dispersione degli artefici tipografi di quella città è confermato dal fatto che Fust e Schöffer dopo la stampa della Bibbia, finita

L'Italia fu tra le nazioni la prima ad accogliere questi che si possono dire apostoli d'un'arte nuova, nata per operare il più grande de' rivolgimenti nella storia dell'incivilimento umano. Il primo libro stampato fuori della Germania uscì nel 1465 dai torchi che due tedeschi, Conrado Sweynheym e Arnoldo Pannartz, erano andati a porre nel monastero di Subiaco (1); e appena quattro anni indi trascorsero, quando Venezia vide libri stampati dentro la cerchia delle sue lagune per opera di un altro tedesco, Giovanni da Spira. Si conosce la ragione dell'andata dei due suddetti tipografi al lontano eremo di Subiaco: erano ivi allora alcuni monaci di nazione tedesca, e questi, udita la meravigliosa scoperta fatta nella loro patria (2), volendone essi stessi fruire, a instigazione

il 14 agosto 1462, cioè due mesi prima del detto avvenimento, non istamparono più nulla per due anni, senza dubbio per essere rimasti intanto sprovvisti di artefici. Cfr. Schaab, *Geschichte der Erfindung der Buchdruckerkunst*, t. I, p. 424 seg.; Bernard, *De l'origine et des débuts de l'imprimerie en Europe*, P. II, p. 2 segg.

(1) Il primo libro fu la *Grammatica latina* di Elio Donato, *Donatus pro puerulis*, come dichiarano essi tipografi nel Catalogo delle proprie edizioni (v. appresso p. 33 n. 1); ma, non n'essendo sopravanzato alcun esemplare — ned è meraviglia essendo stato un libro di scuola — è tenuto come primo libro l'opera di Firmiano Lattanzio *de Divinis institutionibus adversus Gentes*, terminata di stampare il 29 ottobre 1465 «in venerabili monasterio Sublacensi.» Il compianto Carlo Fumagalli nell'operetta: *Dei primi libri a stampa in Italia*, Lugano 1875 in 8°, volle dimostrare che anteriore al Lattanzio è il *de Oratore* di Cicerone, senz'indicazione di luogo, d'anno e di stampatore, ma con lo stesso carattere del Lattanzio; e fu confermato dal P. Allodi con lo scritto: *Delle cronache del Proto Monastero benedettino di Subiaco e dei primi stampatori in Italia*. Ma tale loro opinione non ha trovato credito.

(2) Il libro che la rivelò al mondo fu l'edizione 1457 del *Salterio* (*Psalmorum Codex*) per Fust e Schöffer, come quella che, oltre al portare la nota del luogo e dell'anno e i nomi degli stampatori, indicava altresì il modo dell'esecuzione: «Adinventione artificiosa imprimendi ac caracterizandi absque calami ulla exaratione sic effigiatus .... per Ioannem Fust civem Maguntinum et Petrum Schoffer de Gernszheim. Anno dñi MCCCCLVII. In vigilia Assumptionis.» Quanto al motivo dell'andata a Subiaco dei due tipografi tedeschi cfr. Bernard, *L. c.*, P. II, p. 136.

ancora del card. Giovanni de Torquemada, abate commendatario del loro convento, fecero di là venire presso di sè persone esperte nella nuova arte. I motivi che trassero qui Giovanni da Spira e insieme con lui, come sembra, anche il fratello Vindelino (1), sebbene non sieno dichiarati, si possono facilmente indovinare. Venezia era allora l' emporio dei commerci del mondo e in Venezia per la sua felice positura e per i suoi quieti ordini civili le arti e le industrie facilmente attecchivano e prosperavano. Qui, di fatto, già erano esercitate alcune arti che avevano alcun' attinenza con l'arte della stampa. Vi si fabbricavano in gran copia le carte da giuoco, impresse mediante tavolette di legno intagliate in rilievo; ond'è nota la petizione che nel 1441 i fabbricatori di tali carte indirizzarono alla Signoria, perchè li proteggesse dalla concorrenza forestiera (2). Oltracciò quelle stampe tabellari, che fino dal principio

(1) Non si sa di chi fossero allievi i due fratelli Giovanni e Vindelino da Spira. Il Wolff (*Monum. typographica*, t. II, p. 250 segg.) dice che i primi tipografi d'Italia vennero da Strasburgo; avrebbero quindi appartenuto o all'officina di Giovanni Mentel o a quella di Enrico Eygestein. È però cosa notevole che il primo libro conosciuto stampato in Spira (*Postilla scholastica super Apocalypsin*) senza nome di tipografo, ma dell'anno 1471 è in carattere romano o rotondo, mentre che gli altri libri antecedentemente stampati in Germania sono in carattere gotico o semigotico; e, poichè il carattere adoperato in Venezia dai due fratelli da Spira per le loro prime edizioni è il romano rotondo, potrebb'essere che in Spira anche prima del 1471 si stampasse con quel carattere per opera o con la cooperazione dei due suddetti tipografi, senza che quelle prime stampe sieno a noi pervenute. Vero è che i primi tipografi riprodussero quasi tali e quali i manoscritti dai quali i testi erano pubblicati, ed è per ciò che in Italia s'incominciò a stampare con carattere rotondo anche dai tipografi tedeschi; sebbene poi, per imitare le stampe forestiere, pure il gotico fosse adoperato.

(2) È ricordata dal Cicognara nelle sue *Memorie spettanti alla storia della calcografia*, Prato 1831, p. 159 seg., il quale ne trae argomento a discorrere dei processi usati nella fabbricazione di queste carte. È stata di recente pubblicata integralmente dal lodato sig. Cecchetti nell'*Archivio Veneto*, t. XXIX, P. I, (1885), p. 90. Quanto a quelle lettere di vetro che credesi si fabbricassero a Murano o in altre vetrerie venete per uso d'iniziali ne' manoscritti, intorno alle quali a detta del Sansovino (*Venezia descr.*, libro XIII, p. 572, ed. 1663) Natale Veneto avrebbe scritto un libro, non si ha finora nulla che comprovi tali asserzioni.

del secolo decimoquinto si facevano nei Paesi Bassi e nella Germania, quelle stampe tabellari a cui la tipografia deve la sua origine, erano altresì eseguite in Venezia. Dobbiamo alla solerzia del signor Cecchetti la prova certa di quest'importante fatto. Egli negli Atti notarili, tra le carte della famiglia Barbarigo, trovò più documenti, dai quali risulta che nel 1447 e negli anni seguenti un maestro Giovanni di Biagio da Bologna, miniatore, « faceva forme da stampar Donadi e Salterii (1); » appunto i Salterii e i Donati per le scuole che intorno a quel tempo si stampavano con eguale processo presso le suddette nazioni.

Ma l'invenzione della stampa o, più propriamente dicendo, della tipografia, data dall'invenzione dei tipi mobili. Senza ciò potrebbe essa risalire, non pure ai Greci e ai Romani, ma agli Assiri, i quali stampavano le loro scritture sopra tavolette di terra cotta per mezzo senza dubbio di forme di legno incise a rilievo, e ne formavano biblioteche (2).

La tipografia fu introdotta in Venezia nel 1469 da Giovanni da Spira, siccom'è detto, e il primo libro stampato in Venezia furono le *Epistolae ad familiares* di Cicerone. Lo stesso tipografo lo dichiara nella soscrizione: « Primus in Adriaca formis

(1) Si trovano questi documenti pubblicati nell'*Archivio Veneto*, t. XXIX (1885), P. I. p. 87.

(2) Come quella del re Assur-bani-pal a Konjudjik presso Ninive, scoperta dal Layard. Cfr. Ménant, *Le palais de Ninive*, Paris 1881; Castellani, *Le biblioteche nell'antichità*, Bologna 1884, p. 2 segg. Quanto ai Greci e ai Romani si sa ch'essi incidevano in rilievo lettere e sigle, che imprimevano a caldo o a freddo sopra monete, mattoni, pani, e insino sulle fronti degli schiavi. Cicerone (*de Natura deorum*, XIV, 17), per provare che il mondo non può essere risultanza del caso, domanda se, gettando per terra tante lettere quante sono negli *Annali* di Ennio, si riuscirebbe a riprodurli tali e quali: « Cur non idem putet, si innumerabiles unius et viginti formae litterarum.... aliquo conjiciantur, posse ex his in terram excussis Annales Ennii effici? » Quintiliano (I, 1,25) suggerisce come ottimo metodo a insegnare a leggere, il presentare ai fanciulli le singole lettere dell'alfabeto: « Non excludo autem, id quod est notum, irritandae ad discendum infantiae gratia eburneas etiam litterarum formas in lusum offerre. »

impressit aënis Urbe libros Spira genitus de gente Ioannes; » e n'è ampia conferma il privilegio del 18 settembre di quell'anno a lui accordato dal Collegio: « inducta est in hanc nostram inclytam civitatem, » dicevano in esso i Consiglieri, » ars imprimendi libros . . . per operam, studium, et ingenium magistri Ioannis de Spira; iamque, summa omnium commendatione, impressit Epistolas Ciceronis et nobile opus Plinii de Naturali Historia (1). » S' aggiunge la testimonianza di Marino Sanudo nelle *Vite dei dogi* sotto quest'anno 1469: « A di 18 Septembrio fo scomenzà a Veniesia a stampar libri: inventor un maistro Zuane de Spira, todescho, et stampo le epistole di Tullio et Plinio, et morite (2). » Si vede che il diligente cronista scrisse avendo innanzi a sè l'Atto del Collegio (3).

Questo stesso documento rivela l'accoglienza che Venezia per voce d'un suo supremo magistrato (4) fece all'arte novamente introdotta. I Consiglieri esaltano l'opera del tipografo tedesco, ammirano la stupenda esecuzione tipografica del Cicerone e del Plinio, si rallegrano che Giovanni da Spira abbia anteposto Venezia all'altre città, trasferendovisi con la moglie, co' figli, con la famiglia; poi dicono: « tale inventum, aetatis nostrae peculiare et proprium, priscis illis omnino incognitum, omni favore et ope augendum atque fovendum est; » e poichè la città « virtute et industria huius hominis multis prae-

(1) Questo privilegio fu fatto primieramente conoscere dal Morelli, che l'estrasse dal Notatorio del Collegio e lo pubblicò nei *Monumenti del principio della stampa in Venezia*, Venezia 1793, e fu inserito nelle sue *Operette*, II, 405 seg. Lo ripubblicò il Fulin nella citata *Raccolta* n. 1. Per la sua singolare importanza si troverà tra' Documenti nell'Appendice I, 1.

(2) Così si legge nel cod. Marc. 125, cl. VII degl'Ital., c. 133; altrimenti, ma inesattamente, nel Muratori, RR. II. SS., t. XXII, p. 1189 D.

(3) Si conserva nell'Archivio di Venezia un piccolo registro, scritto di mano del Sanudo, intitolato *Notabilia*, che contiene in gran parte estratti dal Notatorio del Collegio.

(4) È noto che il Collegio era come il Ministero della Repubblica, la Serenissima Signoria componendosi del Doge e de' sei Consiglieri del Collegio, oltre ai tre Capi dei Quaranta e ai tre Savi del Consiglio.

clarisque voluminibus, et quidem pervili pretio, locupletabitur, » vogliono che sia incoraggiato a tutto potere quest'uomo, e però decretano che per cinque anni niuno possa « exercere dictam artem imprimendorum librorum in hac inclyta Venetiarum civitate et districtu suo, nisi ipse magister Ioannes, » e chi osasse fare altrimenti, pagherà una multa, perderà i libri e gli strumenti dell'arte: a eguale pena andrà soggetto chi avrà portato in Venezia libri stampati altrove.

Quest'atto, che oggidì sarebbe a ragione considerato quale concessione d'un monopolio odioso (1), è pure ammirabile per rispetto a quel tempo; perocchè, mentre rivela l'entusiasmo che sollevò l'apparizione di libri stampati nella città, mostra la sollecitudine del governo della Repubblica a procacciare allo Stato e ai privati i vantaggi ch'erano per derivare dall'esercizio della nuova arte.

Giovanni da Spira pochi mesi dopo d'avere avuto questo amplissimo privilegio, improvvisamente morì (2); onde il privilegio con lui cessò. L'avverte un'annotazione posta nel margine dell'Atto originale per la mano stessa da cui l'Atto era stato scritto: « nullius est vigoris, quia obiit Magister et Auctor. » « Per grande fortuna degli studi e delle lettere, » sog-

(1) Fu concesso a Giovanni da Spira quello che oggidì dicesi un « Brevetto industriale o d'invenzione. » Ed era questo ciò che la Repubblica soleva fare verso coloro che avevano inventato o introdotto una nuova industria: « quemadmodum in aliis exercitiis sustentandis, et multo quidem inferioribus, fieri solitum est, » dicono in questo stesso privilegio i Consiglieri. Cfr. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, IV, 484 segg., il quale arreca più esempi di protezione delle nuove industrie; e G. B. Salvioni, *L'arte della stampa nel Veneto* nel *Giornale degli Economisti di Padova*, vol. IV, p. 190 segg., 261 segg., con importanti osservazioni sui privilegi in Venezia. Anche è da avvertire che il privilegio a Giovanni da Spira essendo per Venezia e suo circondario, « in hac inclyta Venetiarum civitate et districtu suo, » la stampa nelle altre terre della Repubblica era lasciata libera.

(2) Questa particolarità dell'essere Giovanni da Spira morto improvvisamente si ritrae dalla soscrizione al Sant'Agostino, edito nel 1470 dal fratello Vindelino, « . . . . subita sed morte peremtus. Non potuit coeptum Venetiis finire volumen. »

giunge il Fulin (1), « perchè, per quanto operosa avesse potuto essere la tipografia di Giovanni da Spira, non avrebbe certo dato nei cinque anni in cui il privilegio doveva durare, tante edizioni, quante ne diedero le diverse tipografie che si stabilirono in quelli anni a Venezia. »

II.

Privilegi agli autori e ai tipografi. — Primi esempi di protezione del diritto d'autore. — Le soscrizioni. — Vindelino da Spira.

Dopo il privilegio del 18 settembre 1469, il primo che ricorre in Atti è del primo settembre 1486 a favore della storia veneziana del Sabellico. Quindi sorge naturale la domanda: Non fu nel corso di quei diciassette anni accordato alcun privilegio di stampa? e Vindelino, che successe al fratello Giovanni nell'esercizio dell'arte, non chiese e ottenne egli un privilegio in proprio nome? Vedendo che non solamente mancano i documenti relativi, ma che niuno dei libri stampati in quel periodo di tempo porta, per quanto almeno a me fu dato vedere, alcun' indicazione ch'esso fu posto sotto la protezione d' un privilegio (2), conviene credere, o che i tipografi e gli editori, fidenti nell' eccellenza delle proprie produzioni, che sfidavano la concorrenza, non si curassero di metterle sotto la protezione d' un privilegio, o che la Signoria, per lasciare del tutto libera l'arte tipografica avesse deliberato di non più con-

(1) *L. c.*, pag. 88.

(2) Il privilegio, o, come pur dicevasi, la grazia, era generalmente indicata nel libro con le parole « Cum gratia et privilegio, » o simili (così come oggidì si avverte nei libri il diritto di proprietà con le parole « ogni diritto riservato »), spesso aggiuntovi il numero degli anni di durata del privilegio stesso. Potrebbe però essere che non fosse ancora invalso l'uso d'inserire quest'indicazione nell'edizioni, tanto più ch'essa manca in alcune di quelle per le quali il privilegio è conosciuto, come appunto nell'edizione della storia del Sabellico.

cederne. E a credere ciò vie più induce il vedere che il privilegio del primo settembre 1486 non è a favore d'un tipografo, ma d'un autore, per un' opera, ch' era tuttavia da pubblicare, opera che, riuscita gratissima alla Signoria, volevasi che fosse universalmente conosciuta: « Opus gestorum Urbis nostrae propter elegantiam suam et veritatem historiae dignum est ut in lucem omnium veniat, » dicono i Consiglieri che soscrivono il privilegio, i quali per ciò invitano l' autore a consegnare il proprio manoscritto « alicui diligenti impressori, qui illud imprimat suis sumptibus et edat (1), » dichiarando che sarà vietato a qualsivoglia altro di stamparlo così in Venezia come in ogni altra terra della Repubblica, sotto pena di cinquecento ducati e dell'indignazione della Serenissima Signoria. Eravi dunque in questo caso un motivo particolare per accordare un privilegio; volevasi premiare il benemerito autore, gli si voleva dare il modo di trovare agevolmente un editore alla propria opera (2).

(1) Il Sabellico scelse a tipografo Andrea de' Torresani, o Torregiani, d'Asola, che pubblicò l'opera nel maggio 1487 col titolo: *Rerum Venetarum libri* XXXIII, e con la soscrizione: « Hoc opus impressum Venetiis arte et industria Optimi viri Andreae de Toresanis de Asula. Anno MCCCCLXXXVII. Die XXI Madii. Augustino Barbadico Inclyto principe. » È una stupenda stampa in foglio grande, carattere rotondo, stato già del Jenson, la cui tipografia era stata comperata dal Torresani. Vedi appr. pag. 26.

(2) Questo privilegio è altresì il primo esempio di protezione del diritto di autore ed è per esso sopra tutto che a Venezia spetta il primato della proprietà letteraria. Il Boccardo nel suo *Dizionario di Economia politica* (alle parole « proprietà industriale e letteraria, » ediz. 1861), attribuisce bensì a Venezia tale primato; ma ignorando, come sembra, quest'Atto del 1486, lo fa ritardare di parecchi anni, allegando come primo esempio il privilegio accordato il 24 novembre 1494 agli eredi del tipografo Ermanno Lichtenstein per la stampa dello *Speculum Vicentii in Sacra Scriptura.* Oltreacciò l'autore di quest'opera, Vincenzo di Beauvais, nel 1494 era morto da due secoli; è dunque evidente che il privilegio non fu fatto a favore d'un autore, e però non costituisce un caso di proprietà letteraria. Cfr. *I privilegi di stampa e la proprietà letteraria in Venezia, Lettura di C. Castellani*, Venezia 1888, p. 4. — Vedi il testo del privilegio al Sabellico nell'Appendice I, 2.

Ma l'anno 1492 sembra apportare come un mutamento nelle deliberazioni dei magistrati rispetto a privilegi di stampa. Viene prima un privilegio del 3 gennaio 1491 (stile veneto, e però 1492 (1)), a favore di Pierfrancesco da Ravenna per la sua opera sulla memoria, intitolata *Foenix* (2). Seguono nello stesso anno più privilegi accordati a tipografi o ad autori; quindi d'anno in anno i privilegi divengono più frequenti: stampatori, autori, editori fanno come a fidanza nel chiederli, e i magistrati (3) si mostrano volenterosi ad accordarli (4). Così dal detto tempo s'apre allo storico della tipografia veneziana una nuova fonte di notizie (5), mentre che per il periodo antecedente quasi fonte unica sono, siccome dissi, gli stessi libri.

(1) È bene qui ricordare che l'anno a Venezia principiava il primo marzo e che quest'uso si conservò fino alla caduta della Repubblica 1797.

(2) In questo privilegio è espressamente detto che fu chiesto dall'autore, « ne alieni colligant fructus laborum et vigiliarum suarum; » quindi vietasi a chiunque di stampare la sua opera, « excepto dumtaxat illo impressore, quem prefatus doctor preelegerit. » Ecco dunque un nuovo atto di protezione del diritto d'autore, una vera attribuzione di proprietà letteraria, e questo specialmente avrebbe dovuto citare il Boccardo (v. p. 16 nota 2). — L'opera fu stampata da Bernardino de' Cuori da Cremona con la data del 10 gennaio 1491 (cioè 1492), ed ha in fine il testo del privilegio. Non essendo riferito che sommariamente nella *Raccolta* del Fulin, stante la sua speciale importanza sarà pubblicato nell'Appendice I, 3.

(3) Furono conferiti fino a un certo tempo i più dal Collegio, alcuni pochi dal Senato, pochissimi dal Consiglio dei Dieci. Ma il Senato con la Parte presa il 17 agosto 1517 (è la prima nella raccolta: *Parti prese in diversi tempi in materia di stampe*, pubblicata primieramente nel 1697 dal Pinelli, stampatore ducale, e più volte poi) avocò a sè esclusivamente il conferimento dei privilegi di stampa.

(4) L'ambasciatore d'Inghilterra in Venezia nel 1523 intercedette perchè fosse accordato un privilegio a Leonico Tomeo pel suo *Commentarium in parvis naturalibus* di Aristotele, e il Senato l'accordò, dicendo: « Praesertim cum absque ulla intercessione frequenter huiusmodi concessiones fieri soleant. »

(5) Sebbene quasi in ogni libro stampato dopo il 1492 si trovi l'indicazione dell'accordato privilegio, «Cum gratia et privilegio,» pure i Registri spesso mancano dell'atto relativo; il che dimostra che non tutti i privilegi erano registrati. Doveva dunque spesse volte avvenire che il richiedente, ottenuto che in calce alla supplica fosse notata la grazia impetrata con la

È noto che nel primo tempo della stampa i tipografi o gli editori, attenendosi tuttavia alla formale disposizione dei manoscritti, non usarono mettere innanzi alle loro edizioni il frontispizio nè alcuna nota tipografica; in quella vece aggiunsero in fine ciò che dicesi la soscrizione, comunemente in versi, nella quale ricordarono il nome dello stampatore, il luogo e l'anno della stampa, e diedero altri interessanti particolari relativi all'edizione (1). Così Giovanni da Spira nella soscrizione alla ricordata sua edizione delle *Epistolae ad familiares* di Cicerone ci fa sapere ch'egli è stato il primo a stampare libri in Venezia e che questo è il primo libro che egli ha qui stampato (2).

Nello stesso anno 1469 Giovanni da Spira pubblicò la *Storia naturale* di Plinio, grosso volume in foglio di stupenda esecu-

firma dei magistrati che la conferivano, si ritenesse la supplica stessa per produrla al bisogno. Vi sono, in fatti, domande di proroga d'un privilegio già ottenuto, senza che il privilegio originale sia in atti (Vegganei nella *Raccolta* del Fulin i nn. 173, 188). Inoltre è chiaro che i magistrati non conoscevano o non avevano sempre modo di conoscere tutti i privilegi antecedentemente accordati, poichè in più privilegi si trova la clausola: « dummodo aliis pro simillibus libris prius concessum non fuerit; » ovvero, « cum conditione, quod nulli antea fuerit concessum hoc idem, » ed altra simile (Veggansi nel Fulin i nn. 31, 33, 124, 153, 154, 161, 162, 169). — Da tutto ciò risulta che i privilegi, quali oggidì si trovano sia nel Notatorio del Collegio sia nei Registri del Senato (Terra) o del Consiglio dei Dieci, non sono nè pur essi una fonte perenne o continua di notizie per la storia della tipografia veneziana.

(1) Queste soscrizioni erano comunemente opera dei correttori di stamperia, i quali esercitavano in essa l'ufficio che oggidì dicesi di editore nel senso proprio della parola; e i tipografi si studiavano d'assicurare alla propria officina alcuno dei più celebri eruditi delle diverse città d'Italia. Un elenco di correttori di stamperia del primo secolo della stampa è nel Maittaire, *Ann. typographici*, I, p. 108-118.

(2) Ecco questa soscrizione celebre negli Annali della tipografia:

« Primus in Adriaca formis impressit aënis
Urbe Libros Spira genitus de gente Ioannes;
In reliquis sit quanta vides spes, lector, habenda,
Quom labor hic primus calami superaverit artem.
M. CCCC. LXVIIII. »

zione, anzi vero capo d'opera d'arte tipografica (1), e fece una seconda edizione delle *Epistolae ad Familiares* di Cicerone, dicendo nella soscrizione che eseguì la stampa dell'una e dell'altra edizione in soli quattro mesi, tirando trecento esemplari per ciascheduna: « Spira favet Venetis, quarto nam mense peregit Hoc tercentenum bis Ciceronis opus (2). » Incominciò poi a stampare l'opera di Sant'Agostino *de Civitate Dei,* ma morì prima d'aver condotta a termine la stampa. La finì e la pubblicò l'anno appresso, 1470, il fratello Vindelino. E questi nella soscrizione, ricordati i lavori eseguiti in brevissimo tempo dal fratello, detto come avesse pur dato principio alla stampa di quest'opera di Sant'Agostino, troncata a mezzo da morte improvvisa, annuncia esser egli a lui succeduto, egli che non è da meno nell'arte, e ha per ciò preso ferma stanza in Venezia (3).

(1) Lo riconobbero i Consiglieri che gli accordarono il privilegio, dicendo: « impressit Epistolas Ciceronis et nobile opus Plinii de Naturali historia in maximo numero, et pulcherrima litterarum forma. »

(2) Che la seconda edizione non sia una semplice riproduzione della prima, ossia una seconda tiratura, si ritrae dalla collazione dell'una con l'altra: il carattere è bensì il medesimo, ma la giustezza del testo è diversa, misurando nella prima edizione 230×145, nella seconda 218×135 millimetri; le linee nella pagina sono per la prima edizione 41, per la seconda 49; onde questa ha 126, quella 138 carte. — Ora, osservando queste diverse stampe e, segnatamente, il libro del Plinio di ben 701 pagine, si rimane meravigliati che con istrumenti tuttora imperfetti si sieno potute eseguire con sì grande perfezione e in sì breve tempo. Egli è però probabile che Giovanni da Spira venisse in Venezia l'anno innanzi (1468), tanto più s'egli ebbe, come sembra probabile, a intagliare qui il proprio carattere.

(3) Ecco questa soscrizione parimenti importante e celebre nei fasti della tipografia:

« Qui docuit Venetos exscribi posse Ioannes
Mense fere trino centena volumina Plini,
Et totidem magni Ciceronis, Spira libellos
Ceperat Aureli: subita sed morte perentus,
Non potuit ceptum Venetis finire volumen.
Vindelinus adest eiusdem frater, et arte
Non minor: hadriacaque morabitur urbe.
M. CCCC. LXX. »

Manca, come vedesi, nell'ultimo verso un piede, forse per essere rimasto fuori un epiteto a « hadriacaque. »

La stamperia di Vindelino fu operosissima. Nel solo anno 1470 diede quindici edizioni, pur escludendo quella del Sant'Agostino, che Vindelino non attribuì a sè. La prima sua edizione fu di alcune delle opere di Tacito, com'egli dice nella soscrizione: « artis gloria prima suae (1). » Non v'è nota d'anno, ma se è la sua prima edizione, non può essere che dei primi mesi del 1470 (2). Vindelino da Spira continuò a stampare fino al 1477, dando ogni anno più opere latine e italiane, delle quali molte sono edizioni principi (3). Cristoforo Berardi da Pesaro, Giorgio Alessandrino e Raffaello Zovenzoni da Trieste (4) furono i suoi correttori.

(1) Quest'edizione comprende solamente gli ultimi sei libri degli *Annali* e i cinque primi libri delle *Istorie*, più l'opuscolo *Germania* e il dialogo *de Claris oratoribus*. La soscrizione è:

« Caesareos mores scribit Cornelius: esto
Iste tibi codex; historiae pater est;
Insigni quem laude feret gens postera: pressit
Spira premens, artis gloria prima suae. »

(2) Alcuni bibliografi contestano quest'edizione a Vindelino per avere i richiami, vale a dire che in calce al verso d'ogni carta v'è la parola con cui incomincia la carta seguente, mentre che quest'uso dei richiami non fu adottato che più anni dopo, nè veramente essi si trovano nelle altre edizioni di Vindelino. L'edizione dunque di Tacito dev'essere, dicono, d'un altro tipografo, pure nativo di Spira, forse d'Emerico, il quale stampò nel 1487 in Venezia. Ma se il Tacito ha i richiami, non ha nè la numerazione delle carte, nè le segnature, due cose che furono adottate poi insieme coi richiami; e poichè il carattere è bene quello di Vindelino, conviene dire che l'edizione gli appartiene, come appunto la soscrizione fa bene intendere.

(3) Tali sono: di Latini, Virgilio, Sallustio, Marziale, Quinto Curzio, Prisciano, Cicerone *de Natura Deorum* e *de Officiis*; d'Italiani, il *Canzoniere* del Petrarca, *La Divina Commedia* di Dante col Commento di Benvenuto da Imola.

(4) Questo Zovenzoni nelle soscrizioni chiama sè stesso ora « Poeta Tergestinus, » ora « Poeta Ister. » Fu anche correttore di Giovanni da Colonia. Cfr. Stancovich, *Biografia degli Uomini distinti dell'Istria*, t. II, p. 74 segg.

III.

Nicola Jenson, sua eccellenza nell'arte. — Cristoforo Waldarfer e il suo Decamerone. — Giovanni da Colonia, Giovanni Manthen da Gherretzhem, Erardo Ratdolt.— Caratteri veneti. — Il sacerdote Clemente Padovano e Bernardo Cennini. — Concorso di tipografi in Venezia. — I Giunta. — Miseria dei tipografi romani; floridezza dei tipografi veneziani.

Nel detto anno 1470 vennero in Venezia due altri tipografi, divenuti celebratissimi, l'uno francese, Nicola Jenson, l'altro tedesco, Cristoforo Waldarfer.

Nicola Jenson era maestro d'una delle zecche di Francia (1), quando « il 3 ottobre 1458 (così una nota in un volume manoscritto della biblioteca dell'Arsenale di Parigi (2)), il re (Carlo VII (3)), avendo saputo che messer Guthemberg, cavaliere, residente in Magonza, nella contrada d'Alemagna, uomo perito in intagli e caratteri di punzoni, aveva trovato il modo di stampare per punzoni e caratteri, il re ansioso di tale tesoro, commise ai capi delle sue zecche di mandargli alcuno sperto in intagli, per inviarlo al detto luogo segretamente, e prendere notizia della detta forma e invenzione, a fine d'intendere, concepire e apprendere quell'arte. Indi fu soddisfatto il

(1) Di quella di Tours secondo Giacomo Sardini nella sua eccellente monografia, intitolata: *Esame sui principii della francese e italiana tipografia, ovvero Storia critica di Nicolao Jenson*, Lucca 1797-1798, P. I, p. 4; di quella di Parigi secondo A. Madden nelle sue *Lettres d'un bibliographe*, Paris 1873, p. 124. Cfr. Bernard, *L. c.* P. II, p. 275 seg.

(2) Vedi il testo della nota e le notizie sul manoscritto nella *Origine tedesca e origine olandese della stampa*, pag. 30 nota 2.

(3) Secondo altri documenti non fu Carlo VII, ma Luigi XI che mandò nel 1462 il Jenson a Magonza; ma in questo caso non si spiegherebbe l'allontanamento di Jenson dalla Francia e la sua venuta a Venezia.

detto messer re ; e per Nicola Jenson fu effettuato tanto il detto viaggio, quanto similmente di pervenire all'intelligenza della detta arte e sua esecuzione nel detto reame, avendo da prima fatto omaggio della detta arte della stampa al detto reame di Francia. » Dalle quali ultime parole s'inferirebbe che Jenson tornasse di Magonza in Francia e v'esercitasse anche la tipografia prima di venire a Venezia ; ma manca ogni altro documento per confermarlo. A ogni modo, considerando che nel frattempo a Carlo VII, morto il 22 luglio 1461, era succeduto il figlio Luigi XI, e che l'avvenimento di questo al regno fu il segnale d'interne turbolenze e guerre, ricordando ancora com'egli manifestasse fino dal principio odio contro coloro che avevano servito il padre, deponendoli dagli uffici e chiamando in loro vece quelli che l'avevano seguito nelle sue avventurose imprese di Borgogna e delle Fiandre, non recherà meraviglia che Jenson — foss'egli pur tornato di Germania in Francia — abbandonata questa, cercasse un teatro più degno di sè e dell'arte recentemente appresa.

Venne adunque Jenson in Venezia e incominciò nel 1470 a stampare, usando per correttore ora l'Ognibene da Lonigo (Omnibonus Leonicenus (1)), ora Benedetto Brugnoli (2), ora il Cornazzano (3), e ora Francesco Colucia da Verzino. Ed ecco che la valentia dell'incisore di monete e medaglie si rivela nell'intaglio dei caratteri. Avendo tolto ad esempio le più belle scritture dei manoscritti italiani, il tipografo francese forma quel carattere romano rotondo, detto l'*antico*, così bello e così

(1) Da non confondere con Nicola Lonigo, detto altresì Leoniceno, celebre medico e filosofo, che occorrerà menzionare poi. Cfr. Angiolgabriello di S. Maria, *Scrittori Vicentini*, II, CXXXV e CLXXXVIII.

(2) Nativo di Legnago, diede parecchie edizioni critiche di autori antichi. Cfr. Giuliari, *Letteratura veronese*, p. 46 seg.

(3) Antonio Cornazzani fu nativo di Piacenza, e non di Ferrara, come alcuni scrittori ferraresi pretesero. Scrisse molte opere di materie diverse in versi e in prosa, in latino e in volgare : tuttavia celebrata è quella dal titolo, *de Proverbiorum origine*.

armonico in ogni sua parte, che nulla di meglio è stato fatto dipoi presso qualunque nazione (1).

Essendo ormai indiscutibilmente accertato che l'edizione del *Decor Puellarum* è del 1471 e non del 1461, come per omissione, forse non involontaria, di un X nella soscrizione fu stampato (2), prima edizione del Jenson è generalmente tenuta *Eusebii Praeparatio evangelica* con la data del 1470 (3). Diede in questo stesso anno altre quattro edizioni di

(1) Usò anche in talune edizioni il carattere gotico, ma di forma sì elegante da emulare il bel carattere rotondo. Altro suo precipuo merito è l'avere per primo fatto apparire il carattere greco. Nell'edizione dell'opera del Tortelli: *Orthographia dictionum e Graecis tractarum* del 1471 si trovano parole greche in un tipo così bello e nitido che anche in questo genere non si è fatto più nulla di meglio. Nè le sue edizioni sono soltanto ammirabili per la bellezza dei tipi: l'impressione e, in generale, l'esecuzione tipografica è in ogni sua parte perfetta. Quindi Gabriele Naudé, bibliotecario e bibliografo insigne, dopo aver esaminato oltre a trenta edizioni del Jenson, dichiarò averle tutte trovate migliori dei libri meglio impressi dovunque e in ogni tempo.

(2) In questa maniera: « Anno a Christi incarnatione M. CCCC. LXI per Magistrum Nicolaum Ienson hoc opus, quod Puellarum decor dicitur, feliciter impressum est. Laus Deo. » Quindi nacque sulla fine dello scorso secolo una lunga controversia tra i sostenitori della data 1461 e della conseguente priorità di Venezia su tutte le altre città d'Italia nell'introduzione della stampa, e coloro che la dichiaravano errata; finchè il Morelli, pubblicando il privilegio del 1469 a favore di Giovanni da Spira (v. pag. 13 nota 1), vi mise fine. Nè questo è il solo errore di data nelle edizioni del Jenson e d'altri tipografi di quel tempo; parecchi n'indica il Santander, *Dictionnaire bibliographique*, t. I, p. 172 seg.

(3) Le edizioni di Jenson del 1470 non hanno indicazione di mese; e però è semplice congettura che quella della *Praeparatio evangelica* sia anteriore alle altre di quest'anno 1470. Taluni poi, anche escludendo il *Decor Puellarum*, credettero che prima edizione sia quella delle *Regulae grammaticales* di Guarino Veronese, che ha in fine la data: « M.CCCC.LXX. Die quinto mensis Ianuarii, » senz'altra indicazione di luogo e di tipografo. Però l'edizione, anco attribuendola al Jenson — ciò che non è provato — è del gennaio 1471 e non 1470, l'anno secondo il calendario veneziano incominciando il primo marzo (v. p. 17 nota 1); e nondimeno nell'errore caddero anche uomini spertissimi di cose veneziane, come il Mittarelli nel-

scrittori latini, tra cui i *Rhetoricorum Libri ad Herennium* e la *Epitome di Giustino alle Storie di Pompeo Trogo*, ambedue considerate come capi d'opera d'arte tipografica. L'anno appresso, 1471, uscirono da' suoi torchi non meno di venti edizioni latine e italiane. E qui non posso lasciare di ricordare come nell'edizione di quest'anno del Quintiliano l'Ognibene nella Epistola premessa al testo chiami il Jenson *artis librariae mirabilis inventor*, onde non mancò chi al Jenson attribuisse l'invenzione della stampa. Ma « *inventor*, » come derivato da « *invenire*, » quasi *in rem venire*, fu pur detto colui che introduce o perfeziona un'arte; e questo significato volle senza dubbio dargli l'Ognibene, il quale doveva ben sapere che il Jenson non era pure stato l'introduttore della tipografia in Venezia (1).

L'eccellenza delle edizioni del Jenson era sì bene conosciuta anche al suo tempo, che molti fino d'allora l'acclamarono principe dell'arte tipografica, e Sisto IV in attestato della propria ammirazione gli conferì il titolo di Comes Palatinus (2).

Sulla fine del 1480, forse per sentirsi presso al fine della vita, si strinse in società con Giovanni da Colonia, che eserci-

l'*Appendix Bibliothecae codd. mss. S. Michaelis de Muriano*, p. 77, ed esso monsig. Giuliari nella citata opera *Letteratura veronese*, p. 26; onde ambedue, tenendo in nessun conto l'edizioni con la data 1470, giudicarono che questo sia il primo saggio del Jenson.

(1) E nondimeno parecchi scrittori fuori d'Italia, tra cui l'autore anonimo della *Cronaca di Colonia*, stampata l'anno 1499, e il Tritemio nei suoi *Annales Hirsaugenses* si diedero cura di confutare tale asserzione. Cfr. *L'origine tedesca e l'origine olandese dell'invenzione della stampa ecc.*, pag. 19 nota 3, pag. 21, dove sono riferite le confutazioni di quelli scrittori.

(2) Francesco Colucia nella Prefazione alle *Decretali di Gregorio* IX, edite l'anno 1475, parlando del Jenson dice: « Vir praestans, authoritate Pontificis Maximi Comes Palatinus; impressoriae artis princeps: » e Benedetto Brugnoli in un'Epistola premessa al Diogene Laerzio del 1475 lo chiama « virum, qui sine controversia ceteris omnibus eiusdem artificii magistris multum antecedit, ita ut ad illustrium virorum, et etiam ad Summi Pontificis familiaritatem pervenerit. »

tava la tipografia fino dal 1471 in Venezia, e con alcuni altri o tipografi o librai veneziani (1). Il 7 settembre di quell'anno fece testamento (2), e alcuni giorni dopo morì (3). Seguitarono i socii a stampare sotto la denominazione della nuova ragione sociale, per modo che molte edizioni posteriori alla morte di lui portano nella soscrizione anche il nome suo; finchè sulla fine

(1) La prima opera pubblicata dalla nuova società porta la data del 30 novembre 1480, ed è: *Baldi de Perusio Lectura super sexto Libro Codicis,* con la soscrizione: « Lectura Baldi de Perusio, impressa atque emendata ductu et auspiciis ac litterarum characteribus summorum virorum Joannis de Colonia, Nicolai Jenson, Sociorumque, Explicit. M.CCCC.LXXX. pridie kalendas Decembris. » È dunque posteriore alla morte di Jenson (v. appresso nota 3). Nella società entrò Pietro Ugelheimer, libraio (e non tipografo) in Venezia (Cfr. Cecchetti, *Stampatori e librai,* nell'*Archivio Veneto* t. XXIX, p. 410), Giovanni Rauchfass da Francoforte, Giovanni Herbort da Seligenstadt. Sull'Ugelheimer e sul Rauchfass vedi E. Motta, *Pamfilo Castaldi ecc.*, nella *Rivista stor. ital.*, vol. I, fasc. 2 (1884), p. 252 seg.

(2) Dobbiamo la conoscenza di questo testamento, importantissimo per la storia della tipografia veneziana in generale e per quella di Jenson in particolare, al sig. Cecchetti, che lo scoperse, non ha guari, nell'Archivio Notarile tra gli Atti del notaio Bonicardi, e ne diede un sunto nell'*Archivio Ven.* t. XXXIII, P. II, (1886), p. 547. N'è la copia autenticata nella Marciana, cod. 357, cl. X dei Latini. Si troverà pubblicato la prima volta nell'App. II, 1 (*).

(3) Così mi pare potere affermare senza esitanza, mentre che l'epoca della morte è stata fino ad ora indicata in diverse maniere; alcuni protraendola fino al 1483, cioè fino al tempo in cui cessano le edizioni col nome di lui, altri col Sardini (*L. c.*, lib. III, p. 116 segg.) ponendola ai primi mesi del 1482. Ma nel Registro matricola della Scola Grande di S. Marco (Archivio di Stato in Venezia, n, 4, p. 100) si legge: « Ser Nicolò Jenson stampador morì 1480. » Manca l'indicazione del mese e giorno, e poichè l'anno durava in Venezia per tutto il febbraio, la morte potè avvenire anche in questo mese del 1481; ma il giureconsulto Felino Sandei, contempora-

(*) M'è in seguito pervenuto, gentilmente inviatomi dall'autore, l'opuscolo del signor Enrico Stein (estratto dalla *Bibliothèque de l'École des chartes,* t. XLVIII, 1887), intitolato: *L'origine Champenoise de l'imprimeur Nicolas Jenson,* nel quale si trova pur pubblicato il testamento del Jenson; ma, in verità, assai scorrettamente. Il signor Stein da questo documento giustamente arguisce che patria del Jenson fu Sommevoire (Haute-Marne), mentre che prima due città se lo contendevano, Tours e Langres. Non così preciso è il signor Stein nell'indicare l'epoca della morte del Jenson, per ignorare, come generalmente ignorano i forestieri scrittori di cose attinenti a Venezia, quando veramente l'anno principiava in Venezia.

del 1482 o sul principio del 1483 la tipografia venne per acquisto in possesso del facoltoso tipografo Andrea de' Torresani d'Asola. E questi ne diede la notizia nella soscrizione all'edizione dell'opera del Panormita, *In quartum et quintum Decretalium*, dicendo: « Exactum est hoc opus inclytis instrumentis formosisque litterarum characteribus Optimi quondam in hac arte Magistri Nicolai Jenson Gallici . . . Venetiis MCCCCLXXXII, tertio Nonas Februarias; » cioè 3 febbraio 1483.

L'altro stampatore venuto in Venezia lo stesso anno in cui venne il Jenson, è, come dissi, Cristoforo Waldarfer da Ratisbona. Ebbe per correttore Lodovico Carbone da Ferrara (1), e diede per prima edizione il *de Oratore* di Cicerone di mirabile esecuzione tipografica. Ma su tutte le sue edizioni va famosa quella del *Decamerone del Boccaccio*, che è la prima di quest'opera con data (1471), e di cui pochissimi esemplari sono superstiti (2). Il Waldarfer stampò in Venezia solo

neo del Jenson, in una nota posta di sua mano in un esemplare dell'opera di Leonardo Aretino *de Bello Gallico*, ediz. d'esso Jenson 1471, lasciò scritto: « Venetiis obiit Nicolaus Jenson anno 1480 Mense Septembris, cum totum pene orbem libros sua arte .. impressos seminasset. » Alle quali parole il Sardini non volle prestare fede, credendo vi fosse errore di data; ma ecco ch'esse sono avvalorate da documento indiscutibile qual è quello nel Registro suddetto, e si vedono confermate da più luoghi dello stesso suo testamento, dai quali appare che fu esso dettato essendo egli già in fine di vita.

(1) È noto nella nostra storia letteraria come autore di varii scritti latini e italiani e come volgarizzatore di alcune delle orazioni latine del Bessarione. Cfr. Tiraboschi, VI, 849 seg. Nè il Tiraboschi però nè alcuno degli altri scrittori che parlano di lui, dal Tiraboschi pure citati, fanno cenno di questa sua qualità di correttore, ossia editore delle opere pubblicate in Venezia dal Waldarfer.

(2) Per effetto, come credesi, dell'anatema pronunziato contro quest'opera dalla Chiesa di Roma. Gli esemplari superstiti sono tre, dei quali quello solo della biblioteca Spenceriana è perfetto, mancando in quello della biblioteca Ambrosiana una carta, in quello della biblioteca nazionale di Parigi tre carte. — È uno degli oggetti più notori nei fasti della bibliografia. Fu comperato nel 1812 dal marchese di Blandford, poi duca di Marlborough, alla vendita Roxburghe a Londra per 2260 sterline, pari a lire nostre 56,500, e fu istituito a ricordo del grande acquisto un club, in cui

negli anni 1470 e 1471. Nel 1474 riappare come tipografo in Milano.

Alla schiera de' più valenti tipografi che operarono in questo primo tempo della stampa in Venezia, sono da aggiungere Giovanni da Colonia (1) e Giovanni Manthen da Gerretzhem; quegli avendo stampato dal 1471 al 1482, questi dal 1473 al 1480, spesso in società l'uno con l'altro: loro correttore fu il già mentovato Raffaello Zovenzoni (2); Erardo Ratdolt da Augsburg, il quale insieme con un Bernardo Pittore (Bernhard Maler), pure da Augsburg, diede il primo esempio di libri ornati d'iniziali fiorite e di pagine con contorni stupendamente incisi in legno(3); ebbero a correttore e socio Pietro Loslein da Langencen.

Per l'opera dei suddetti e di altri insigni tipografi di quel tempo i caratteri usati nelle edizioni veneziane vennero in tanta fama che parecchi degli stampatori di altri luoghi dichiararono nelle loro edizioni ch'erano state stampate « chara-

l'anniversario era festeggiato con un banchetto sociale. Una particolareggiata descrizione del libro e narrazione delle vicende di quell'esemplare è nel Dibdin, *Bibliotheca Spenceriana*, IV, 15 seg.

(1) Giovanni da Colonia (Johannes Agrippinensis) è tenuto da alcuni piuttosto editore che tipografo, perchè nella soscrizione all'edizione 1471 di Cicerone *de Finibus* si legge: « Joanne ex Colonia Agrippinense sumptum ministrante; » e certo pochissime edizioni sono col solo suo nome, in alcune essendo unito quello di Vindelino da Spira, in molte quello di Joh. Manthen de Gerretzhem (Gerresheim presso Düsseldorf?). Però nel Terenzio del 1471 si trova il solo suo nome: Joannes, Coloniae Agrippinae decus, impressit; » incominciò dunque con l'essere tipografo.

(2) V. innanzi, p. 20 nota 4.

(3) Il Brunet (I. col. 357) crede che il primo libro in cui figurano contorni incisi in legno sia l'Appiano *de Bellis civilibus Romanorum* del 1477 per Erardo Ratdolt e Bernardo Pittore, non che Pietro Loslein da Langencen correttore. Ma anche l'altro libro degli stessi tipografi: *Coriolanus Cepio Dalmata, Petri Mocenici Imperatoris gestorum libri tres*, ha lettere iniziali fiorite e contorni incisi in legno, diversi da quelli dell'Appiano, sebbene non di minore bellezza, ed è datato l'anno stesso 1477. A quale dei due libri dovrà darsi la precedenza? Oltreacciò l'anno innanzi, 1476, gli stessi tipografi pubblicarono il *Calendario* del Monteregio con frontespizio ornato di leggiadrissimo fregio in legno; ma non è ancora un contorno, quale si vede nelle due dette edizioni e in tante altre posteriori.

cteribus venetis ;» e Teodorico Rood, che introdusse la stampa in Oxford, nella sua edizione latina delle *Lettere* di Falaride (circa 1480) invocava che i propri caratteri potessero vincere in bellezza i caratteri veneziani: « Dii dent ut Venetos exsuperare queant ; » sebbene poi, quasi sdegnato che i Veneziani continuassero a mandare libri in Inghilterra, soggiungesse: « Celatos, Veneti, nobis transmittere libros Cedite ; nos aliis vendimus, o Veneti (1). »

Ma era riservata a un italiano la gloria d'aver saputo stampare libri senz'averne appresa l'arte da tipografi tedeschi. Nel giugno 1471 uscì in Venezia la traduzione latina dell'opera del medico arabo Mesue, intitolata *de Medicinis universalibus,* per cura di Pellegrino Cavalcabò, medico veronese, premessavi una lunga epistola del medico veneziano Nicolò Gupalatino (2). In questa epistola il Gupalatino ci fa sapere che stampò il libro un Clemente da Padova, « Sacerdos bonus, virque non solum litterarum studiis apprime eruditus, sed et omnium quos unquam novi in Daedaleo praesertim et manuali opere ingeniosissimus. Nam, cum neminem tale artificium operantem unquam perspexerit, suo perspicaci ingenio, elementis quibusdam tantum huius artis perceptis, reliqua consumatissime reperiens, Italorum primus libros hac arte formavit.» Per le quali parole si potrebbe quasi affermare che il sacerdote Clemente padovano è come il Gutenberg d'Italia (3).

(1) Sembra alludere all'Atto con cui Riccardo III proibì che s'introducessero merci in Inghilterra, eccettuati però i libri così manoscritti come stampati. Ecco un esempio di protezionismo, ma insieme di rispetto verso la merce promotrice di coltura.

(2) Vedi Degli Agostini, *Scrittori veneziani*, Prefaz. p. L.

(3) La medesima cosa fu effettuata da Bernardo Cennini, orafo fiorentino, il quale di per sè e senza la cooperazione di artefici forestieri intagliò punzoni, formò matrici e fuse caratteri; quindi insieme co' suoi due figli, Domenico e Pietro, stampò il *Comentario di Servio a Virgilio.* Ma dalle tre soscrizioni aggiunte alle tre parti del libro, *Bucolica, Georgiche, Eneide,* risulta che la prima parte fu terminata il 7 novembre 1471, la terza e ultima parte il 7 ottobre 1472; per modo che la stampa di

Pressochè innumerevoli sono i tipografi che Venezia accolse da che la stampa vi fu introdotta insino alla fine del secolo XV. Se ne possono annoverare ne' diversi *Annali tipografici* quasi duecento. Ma a questo numero sono da aggiungere parecchi rimasti ignoti agli autori di quelli *Annali*, e che posteriori scoperte o di edizioni e di documenti hanno rivelato (1). Roma nell'eguale periodo di tempo n'ebbe 37, Firenze 22, Bologna 42, Milano 60, Parigi e Lione — le due città fuori d'Italia in cui la produzione libraria fu più copiosa — n'ebbero insieme 150. In questo mirabile concorso di tipografi in Venezia ogni civile nazione v'è rappresentata. Il numero relativamente maggiore è, com'è naturale, di tedeschi (2); pur vi sono parecchi francesi oltre al Jenson, e fiamminghi, olandesi, svizzeri, uno spagnuolo, parecchi dell' Istria, della Dalmazia, uno d'Ungheria (3) parecchi di Candia, tra cui sopra tutti notevole Zaccaria Calliergi (4). Dell'Italia ogni maggiore città vi partecipa,

tutta l'opera occupò quasi un anno, e fu, a ogni modo, posteriore a quella del sacerdote padovano. Nè dovett'essere proficua, perocchè non si conosce altr'edizione di Bernardo Cennini; mentre che anche l'edizione d'altre opere del Mesue, 1471, curata da P. Apponi, è attribuita ad esso Clemente prete padovano. Cfr. Panzer, III, 81, n. 67.

(1) Un Elenco alfabetico generale dei tipografi veneziani fu compilato dal Cicogna (si conserva originale nel Civico Museo Correr ed una copia è nella Marciana); ma è molto deficiente per rispetto almeno al primo secolo della stampa. Un elenco cronologico desunto dalle bibliografie, dalle edizioni e dai documenti sarà premesso a questo *Ragionamento*.

(2) Un elenco dei tipografi tedeschi in Venezia è nell'opera del Simonsfeld: *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig*, Stuttgart 1887, t. II, p. 287 seg.

(3) Un « Martinus burciensis de Czeidino (Szegedin?) » stampò in Venezia nel 1484 il *Breviarium Olmucense* insieme con Andrea Corvo de Corona (Cronstadt) e Conrado Stachel de Blaubeurn. Cfr. Panzer, III, 212, n. 810

(4) In Venezia nel 1486 Laonico Cretese pubblicò la *Bathrachomyomachia*, prima edizione greca con data, e Alessandro di Candia (Alexander ex urbe Candace) un *Salterio* greco. Nel 1499 apparve in Venezia l'*Etymologicon Magnum*, capo d'opera dell'arte tipografica greca, per industria di Zaccaria Calliergi da Retimo in Creta, a spese di Nicola Blastos, socio e patrono del Calliergi, e ad esortazione d'Anna figlia di Luca Notara, granduca di Costantinopoli. Nel 1500 il Calliergi pubblicò insieme col

e vi partecipano molte delle città minori: Aquila per un Laurentius Presbyter (1), che stampò nel 1475 insieme con Sibyllinus Umber; Fivizzano per Iacobus Lunensis ed altri; San Germano per Antonio Pasqualino e per Iacobino Suigo; quindi parecchi del Monferrato; parecchi di Pavia; altri di Parma — tra' quali quel Matteo Codeca, altrimenti Capcasa, di cui abbiamo libri egregiamente illustrati (2) — di Fossombrone, Ferrara, Valenza, Como, Reggio, Novara, Alessandria, Vercelli e Trino di Piemonte, Monza, Lecco, Mantova e la vicina

Blastos il *Commentario* di Ammonio Ermea *in Quinque voces Porphyrii* e il *Therapeuticon* di Galeno. Poi si trasferì a Roma; ma nel 1509 riappare in Venezia, pubblicandovi diverse opere, tra cui un *Horologium* assai celebrato. Cfr. Legrand, *Bibliographie hellénique,* I, 194 seg.

(1) A parecchi nomi di tipografi, così di Venezia come d'altri luoghi, si trova aggiunta questa qualifica di Presbyter o Sacerdos, segno che a quel tempo i preti non si peritavano d' unire al carattere ecclesiastico quello di artefice tipografo. Oltre a questo Lorenzo da Aquila e al mentovato Clemente padovano, fu operoso tipografo in Venezia Boneto Locatelli, Presbyter, avendo stampato dal 1486 al 1510; altri preti stamparono in Firenze e in Milano. Parecchi conventi ebbero tipografie proprie; oltre alle notissime de' conventi di Subiaco e di S. Jacopo a Ripoli (esercitata questa dagli stessi religiosi), qui in Venezia si stampò « Nel Beretin Convento de la Cha' Grande, » cioè presso i Minori Conventuali ai Frari, più tardi in altri conventi, tra cui in Santa Maria Maddalena alla Giudecca, dove le Convertite facevano ufficio di compositrici, « per manus monialium poenitentium, » leggendosi ne' frontispizi dei libri ivi stampati. Nè però il titolo di « Clericus, » che assunsero alcuni tipografi, massime in Germania, significò che e' fossero ecclesiastici (l'assunse in parecchie sue edizioni lo Schöffer, ch'ebbe moglie e figli), « Clericus (Cleriker) » essendo detto anche chi aveva ufficio di trascrivere manoscritti, il vocabolo essendo stato usato anche nel significato di calligrafo, amanuense. Cfr. Du Cange, *Gloss. Med. et Inf. Latinitatis*, ediz. 1842, pag. 394.

(2) Il Codeca (abbreviazione di Capo de Casa, e però Capcasa) stampò spesso per Luc'Antonio Giunta; notevole è il *Dialogo di Santa Caterina*, « impresso in Venetia per Mathio di codeca da parma ad instantia de maestro Luc'Antonio de Zonta fiorentino de l'anno MCCCCLXXXXIV. » Il Duca di Rivoli in una Memoria intitolata: *À propos d'un livre à figures vénitien de la fin du XV^e siècle*, Paris 1886, ne ha dato alcune riproduzioni fotografiche secondo l'esemplare ch'è nella Marciana.

Caneto, Salò, Savigliano, Brescia, Cremona, Bergamo, Forlì — donde i due fratelli Giovanni e Gregorio de Gregoriis, che portarono l'illustrazione dei libri al suo più alto splendore (1) — Tusculano sul lago di Garda, da cui quell'Alessandro Paganini che formò caratteri bizzarri, minutissimi, ma leggiadrissimi, ed Asola in quel di Brescia, donde, oltre a Teodoro Ragazzoni, i Torresani, divenuti poi i degni soci della tipografia aldina. Finalmente parecchi dei tipografi di Treviso, Padova, Vicenza, Sant'Orso, alternarono l'esercizio dell'arte tra quelle terre e la metropoli (2).

Nè gli stessi Veneziani mancarono di prender parte a questo singolare concorso di tanti tipografi nella propria città. Il primo fu un Filippo di Pietro (Philippus Petri e, dipoi, Philippus quondam Petri), che nel 1472 stampò insieme con Gabriello di Piero da Treviso, indi solo fino al 1482 (3); eccellenti edizioni fece Luca Veneto figlio di Domenico dal 1480 al 1483, e Bernardino dei Vitali, che stampò anche a Rimini e a Roma,

(1) A questo proposito è qui da ricordare come Venezia quasi dai primi tempi della sua tipografia fino verso la fine del secolo XVI sia stata il più importante centro della letteratura illustrata, essendo quasi innumerevoli i libri usciti dalle officine veneziane ornati di contorni, fregi, iniziali fiorite, tavole, vignette, incise per lo più in legno, quasi sempre d'un'ammirabile esecuzione per finitezza e gusto squisito; com'è dimostrato nelle opere del Cicognara, Morelli, Ottley, Keincken, Bartsch, Lippman, Passavant, Fisher, ecc.

(2) Così fecero Pietro Maufer da Rheims, che stampò tra gli anni 1477 e 1487 a Venezia, Verona, Padova e Modena; Gerardo de Lisa o de Flandria, dopo d'avere introdotta nel 1471 la stampa in Treviso, venne a Venezia, poi tra il 1480 e 1485 stampò a Udine; il Lichtenstein (Hermannus Levilapis), uno de' più insigni tipografi di quel tempo, stampò a Venezia a Vicenza a Treviso, indi di nuovo a Venezia, dove nel 1497 morì; da Venezia si trasferirono ad altre città Dionisio de Bertochis bolognese, Simone de Gabiis detto Bevilaqua da Pavia, Michele Manzolini da Parma.

(3) Talvolta si disse semplicemente Philippus Venetus; ma il Panzer fece di Philippus Petri e Philippus condam Petri due distinti tipografi, mentre che è uno solo, come risulta dal raffronto delle edizioni pubblicate sotto l'uno e sotto l'altro nome, e solo dal 1478 egli si disse Philippus condam o quondam Petri, senza dubbio per sopravvenuta morte del padre.

1494 al 1500; Marco de' Conti che nel 1476 e 1477 stampò prima con Gerardo Alessandrino, poi col suddetto Giacomo da Fivizzano, «in domo Magistri Marci de Comitibus.» Notevole è un Antonellus Aurifex o A Moneta, cioè addetto alla zecca, che sembra preludere ai venturi Antonelli. E Veneziani vanno a fondare stamperie in altre città: un Antonio di Francesco de Consortibus stampò dal 1487 al 1492 in Firenze, talvolta insieme con Francesco Bonaccorsi; Gregorio Zorzi fondò in Fano una tipografia arabica e pubblicò il primo libro che siasi stampato in arabo presso qualunque nazione (1); più ancora noto è Lorenzo D'Alopa, detto Laurentius Venetus, che fondò ed esercitò in Firenze una celebratissima tipografia di libri greci, dalla quale uscì quell'*Antologia* di Planude a cura di Giovanni Lascari (a. 1494), che per le singolari forme del carattere è un insigne monumento d'arte tipografica (2).

Per converso editori e librai d' altre città vengono a porre in Venezia la sede principale della loro industria e del loro traffico. Luc' Antonio Giunta Fiorentino, lasciato in Firenze il fratello Filippo, qui incomincia nel 1489 la serie di quelle operazioni di editore e di tipografo, che tennero la casa dei Giunta di Venezia in grande e continua prosperità (3);

(1) Ha per titolo *Septem horae canonicae*, e fu stampato nel 1514. Cfr. Schnurer, *Bibliotheca Arabica*, Halae 1811, p. 231, il quale aggiunge: « Typographia Arabica, quam sumptibus Julii II. P. M. laudatus Gregorius saeculo decimosexto ineunte in urbe Fani erexit, omnium tam in Italia quam in ceteris Europae partibus prima fuit. » Cfr. ancora Assemani, *Catalogus codd. mss. orient. bibliothecae Laurent.*, p. 83, e Jo. Bern. De Rossi, *Epithal. exotica, Dissert. Praelim.*, p XVIII.

(2 È tutta in lettere capitali, d'una forma che imita quella delle iscrizioni lapidarie. Con lo stesso carattere il D'Alopa pubblicò gl'*Inni* di Callimaco, quattro tragedie d'Euripide, l'*Argonauticon* d'Appollonio da Rodi e le *Gnomae monostichae*.

(3) Luc'Antonio incominciò con l'essere semplicemente editore, facendo stampare da altri tipografi le proprie edizioni, e solo dal 1509 vi figura il solo suo nome come tipografo. — Della prosperità della Casa dei Giunta di Venezia altra prova è che Tomaso Zonta, successore di Luc'Antonio, potè dare in dote a due sue figliuole centomila ducati per ciascheduna.

e ciò mentre che le faccende dei Giunta di Firenze e di Lione o rovinavano o profittavano poco. Ma a proposito di questo contrasto di prosperità e d'avversità, causato dalle condizioni diverse del luogo dove l'arte tipografica era esercitata, sono memorabili e quasi destano pietà i termini con cui i due tipografi romani, Conrado Sweynheym e Arnoldo Pannartz, implorano dal pontefice Sisto IV soccorso nella loro miseria: « Vox quidem impressorum sub tanta iam chartarum fasce laborantium et, nisi tua liberalitas opituletur, deficientium ista haec, Pater Beatissime, » dicono al pontefice nella lettera premessa al quinto volume dell'opera del De Lyra, *Glossae in universa Biblia* (Romae 1471-1472); e aggiungono terminando: « adiuvent nos miserationes tuae, quia pauperes facti sumus nimis (1). » E l'altro tipografo romano Giovanni Filippo de Lignamine (2), indirizzandosi prima all'abate di San Placido, poi allo stesso pontefice Sisto IV, espone lo stato miserando a cui l'esercizio della tipografia l'aveva condotto (3). In Venezia al contrario, in luogo di volumi stampati che, invenduti, ingombrano i fondaci, l'edizioni d'una stessa

(1) Questa lettera scritta in loro nome da Giovanni Andrea (De Busci o Bossi) vescovo d'Aleria, data il 20 marzo 1472, è famosa nei fasti della tipografia per essere seguita dal Catalogo di tutti i libri stampati dai due tipografi fino a quel giorno col numero degli esemplari tirati per ciascuna edizione. Del rimanente fu già notato che la tipografia in Roma prosperò poco. Incominciò con l'essere molto operosa; ma, forse perchè non protetta o piuttosto infastidita dai governanti, venne a mano a mano decadendo, e finì per istampare quasi unicamente libri ecclesiastici e scolastici.

(2) Fu da Messina e medico di professione; cominciò a stampare fino dal 1470. Fu creduto autore di varie opere anonime da lui stesso stampate, tra cui un *Chronicon Summorum Pontificum Imperatorumque* che contiene preziosi ragguagli sull'origine della stampa e sui primi stampatori; ma monsignor Marini (*Archiatri pontificii*, I, 189) volle dimostrare che sola opera attribuibile a lui è una Vita di Ferdinando d'Aragona, re di Napoli, stampata l'anno 1472, e fu confermato dall'Audiffredi, *Cat. editt. Rom. saec.* XV, p. 439. Vedi però in proposito quanto è detto nello scritto: *L'origine tedesca ecc.*, p. 8 seg.

(3) La lettera all'abate di San Placido è nell'edizione del *Pongielin-*

opera che si succedono a breve distanza di tempo, non che il numero crescente delle tipografie, sono prove certe che i prodotti tipografici erano sollecitamente spacciati. Giovanni da Spira nel breve giro di tre mesi diede, come vedemmo, due edizioni delle *Epistolae ad familiares* di Cicerone, e Vindelino, suo fratello, ristampò nel 1471 il Sallustio che aveva stampato l'anno innanzi, tirando quattrocento esemplari per volta (1). In tempo posteriore Erasmo, essendo in Venezia, chiesto per lettera d'un esemplare del *Lessico Greco-latino* pubblicato da Aldo nel 1497, rispose che non se ne trovava un solo esemplare a pagarlo a peso d'oro. Ma chi vuole avere un'idea del prodigioso movimento librario in Venezia a quell'epoca, non ha che a porre mente al numero quasi infinito di edizioni bibliche, uscite dai torchi delle cinquanta e più tipografie che ad uno stesso tempo qui allora fiorivano (2). Quindi è che quasi tutti i tipografi e i librai arricchivano (3), e alcuni mercè le accumulate ricchezze poterono pur aprirsi la via al patriziato (4).

---

gua del Cavalca, e la supplica a Sisto IV è premessa all'edizione di due opuscoli di frate Filippo De Barberiis.

(1) Nella soscrizione alla prima edizione il tipografo aveva detto: « Quadringenta dedit formata volumina Crispi, Nunc, lector, Venetis Spirea Vindelinus; » in quella alla seconda edizione disse: « Quadringenta iterum formata volumina nuper Crispi dat Venetis Spirea Vindelinus. »

(2) Intorno a quest'argomento veggasi quanto è esposto a pag. 3 nota 1.

(3) In epoca posteriore alcuni tipografi e librai levarono lamenti sullo stato della propria industria, invocando dai magistrati un rimedio; ma doveva essere in generale, più che realtà, pretesto a ottenere privilegi, o esenzioni, o protezione da concorrenza straniera.

(4) Così i Baglioni, di cui leggesi nel *Campidoglio veneto del Cappellari* (cod. Marc. 15, cl. VII degl'Ital.): « Non sappiamo deffinire se questa Casa proceda dalla famosa famiglia dei Baglioni di Perugia, ma di certo

IV.

Aldo Manuzio.

Ma egli è ormai tempo ch'io venga a dire di colui il quale, avendo nelle sue edizioni aggiunto all'eccellenza dell'esecuzione tipografica il lume dell'erudizione e la sapiente costituzione dei testi, forma il punto più luminoso nella storia della tipografia in Venezia, voglio dire Aldo Manuzio (1).

sappiamo che, esercitando la professione di librari in Venetia et havendo con le stampe accumulato ricchezze, poterono fare la grandiosa offerta delli 100 mila Ducati, atteso la quale ballottati il 16 agosto 1716 nel Gran Consiglio ottennero 657 voti pro, 64 contro e 17 non sinceri: onde vennero aggregati alla patrizia Nobiltà di Venetia. »

(1) Aldo, diminutivo di Teobaldo, assunse da prima il nome di Romano; per concessione poi de'suoi discepoli, Alberto e Leonello principi di Carpi, potè aggiungersi il nome di Pio. È anche detto il Seniore per distinguerlo dal nipote Aldo, figliuolo di Paolo, detto per ciò Aldo Giuniore. Quasi innumerevoli sono coloro che di lui scrissero, tra' principali si segnalano: in Italia, Apostolo Zeno, *Notizie letterarie intorno ai Manuzi*, Venezia 1736; Domenico Maria Manni, *Vita di Aldo Pio Manuzio*, Venezia 1759; Loménie e Laire, *Serie delle edizioni aldine*, Firenze 1803; Antonmaria Amoretti, *Lettera a Gaetano Marini sull'anno natalizio di Aldo Pio Manuzio*, Roma 1804; Jacopo Morelli, *Aldi Pii Manutii scripta tria longe rarissima denuo edita et illustrata*, Bassani 1806; degli stranieri, Christ. Unger, *De Aldi Pii Manutii Romani Vita liber singularis, Auctus cura et studio Samuelis Lutheri Geret*, Vitembergiae 1753; Ant. Aug. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes, ou Histoire des trois Manuces et de leurs éditions, troisième édition*, Paris 1834; Armand Baschet, *Aldo Manuzio, Lettres et Documents*, Venezia 1867; Ambroise-Firmin Didot, *Alde Manuce et l'Hellénisme à Venise*, Paris 1875; Iulius Schück, *Aldus Manutius und seine Zeitgenossen in Italien und Deutschland*, Leipzig 1876; un articolo notevole, intitolato *Beziehungen zwischen Deutschland und Italien, A. Manutius und die deutschen Humanisten*, è nella *Zeitschrift für deutsche Litteraturgeschichte*, 1875, p. 112 segg. Sono altresì da consultare: Em. Cicogna, *Inscrizioni veneziane*, t. III, p. 41 segg.; Tiraboschi, *Storia* etc., t. VI, p. 156 segg. e *Bibl. moden.*, t. IV, p. 158 segg.; Lazeri, *Miscell. ex mss. libris Biblioth. Coll. Romani*, II, 191 segg. Ma, ad onta di queste e altre

Nato nel 1450 in Bassiano (1), terra presso Sermoneta in quel di Velletri, ammaestratosi in lettere greche e latine prima in Roma sotto Gasparo da Verona e Domizio Calderino (2), poi

simili opere, una biografia compiuta manca tuttavia. L'avrebbe potuta dare Jacopo Morelli, che accumulò preziosi materiali sui Manuzi, consegnati nelle sue carte personali, e ne manifestò egli stesso l'intenzione nella citata opera *Scripta tria* (p. XII), dicendo: « Si quando, quod animo volvo, Commentarium de Manutiis conficere et emittere licuerit, de vita et studiis eorum.... multa necdum cognita afferam, multaque ab aliis perperam dicta ut emendem, facile erit. » Non ebbe tempo di recare a effetto il vasto disegno, ma pur quel tanto che raccolse e che si conserva nella Marciana, è bastato a ragguagliare parecchi che hanno scritto dei Manuzi, non escluso esso Renouard, il quale per comporre la sua grande opera venne spesso a interrogare questo portentoso oracolo del sapere. Infine non è da tacere che l'ab. Gianfrancesco Lancellotti da Staffolo nelle Marche, scrivendo nel 1777 al Morelli, gli annunciò la pubblicazione d'una copiosa raccolta di lèttere tra Aldo e i più celebrati uomini del tempo, pubblicazione che non ebbe effetto (Cfr. Morelli, *L. c.* p. XIII seg.); ma il Marini comunicò poi al Morelli una lunga nota di tali lettere esistenti in più codici vaticani, le quali sono certamente quelle che il Lancellotti voleva pubblicare (*).

(1) L'anno della nascita era già incerto e facevasi variare tra il 1447 e il 1465, quando l'Amoretti nello scritto succitato (v. nota antec.), riportando le parole di Aldo Giuniore nella Prefazione al *Dialogus Aegidii Perrini Parisini*, da lui edito in Roma nel 1597, « Centesimus autem quadragesimus septimus ab Aldi avi natali agitur annus, » dimostrò che Aldo doveva essere nato nel 1449. Avrebbe però dovuto dire nel 1450, perchè questo numero residua dal sottrarre 147 da 1597.

(2) Di Gasparo Veronese v'è una *Grammatica Latina*, Brixiae per Eustachium Gallum, 1475, in 4° (Cfr. Mittarelli, *L. c.* col. 116); e la *Vita di Paolo II*, pubblicata dal Muratori, RR. II. SS. t. III, P. II, p. 1025 segg.

(*) Era già scritto quanto precede quando sono venuti alla luce due opuscoli del signor P. De Nolhac, intitolati l'uno: *Erasme en Italie, étude sur un épisode de la renaissance*, Paris 1888 in 8° di 139 p.; l'altro, *Les correspondants d'Alde Manuce: Matériaux nouveaux d'histoire littéraire* (1483-1514), Rome Imprimerie Vaticane 1888 in 4° di 104 p. Il primo ha (cap.II) interessanti ragguagli sulla dimora in Venezia di Erasmo, ospite di Aldo; il secondo contiene 88 lettere, le più inedite, scritte o ricevute da Aldo, tratte da manoscritti della Vaticana e dell'Ambrosiana. Quelle della Vaticana sono in parte le indicate dal Marini nella sua nota al Morelli. — Ad onta di alcune leggiere inesattezze, queste due pubblicazioni costituiscono due importantissimi contributi alla storia dell'umanismo in generale, e della tipografia aldina in particolare.

in Ferrara sotto Battista Guarini (1), essendo quindi in Carpi (2) precettore dei principi Pio, Alberto e Leonello (3), concepì quivi il disegno di fondare una tipografia atta a dare principalmente corrette edizioni degli scrittori greci e latini. Pochi libri greci erano stati stampati fino ad allora, e solo in Italia; prima a Milano, poi a Vicenza, a Venezia ed a Firenze (4); ma i più imperfettamente e avendo talvolta gli

indi dal Marini, *Archiatri Pont.*, II, 178 segg. — Domizio, nato in Caldiero presso Verona, fu uno de' primi che attesero a emendare e commentare scrittori classici, dando pregiate edizioni di Marziale, Giovenale, Stazio, Tolomeo. Morì a soli 32 anni in Roma. Cfr. Giuliari, *Letteratura veronese*, p. 40.

(1) Aldo attestò a Battista Guarini, figlio del grande Guarino Veronese, la propria riconoscenza dedicandogli il Teocrito del 1495 e nella Prefazione dicendogli: « Sub Gasparo Veronensi, Grammatico insigni, Latinas litteras Romae didici, sub Te perfectiorem me feci Ferrariae litteris Graecis et Latinis. »

(2) Sul tempo della sua andata e dimora in Carpi vedi appr. p. 103.

(3) Gio. Pico della Mirandola suggerì alla sorella, la principessa Caterina Pia, di affidare ad Aldo l'educazione dei propri figli Alberto e Leonello. Vedi la lettera latina, indirizzata da Aldo alla madre sull'educazione dei due giovani figli, in Morelli *Scripta tria*, p. 8 segg., e appr. p. 104.

(4) In Milano nel 1476 fu stampato il primo libro greco, la *Grammatica* di Costantino Lascari per Dionisio Paravisini a cura di Demetrio Cretese, indi l'Esopo a cura di Buono Accorsi, senza data, ma circa 1480, nel 1493 l'Isocrate per Enrico l'Alemanno e Sebastiano da Pontremoli a cura di Demetrio Calcondila; in Vicenza nel 1483 il *Lessico greco-latino* di Giovanni Craston, o Creston, Carmelita da Piacenza (altre due edizioni di questo Lessico sono senza data, ma poco dopo quel tempo), nel 1490 la *Grammatica* di Manuele Crisolora, e ristampata quella del Lascari; in Venezia nel 1484 fu pubblicata la *Grammatica* del Crisolora per Peregrinum de Pasqualibus Bononiensem, nel 1486 le due edizioni già ricordate (v. pag. 29 nota 4); in Firenze nel 1488 l'Omero a spese di Bernardo e Nerio Tanais, figli di Nerlio, ma « labore et industria Demetrii Mediolanensi Cretensis. » Queste sono le poche edizioni greche che precedettero quelle di Aldo. Quindi il Gesner, scrivendo a Paolo Manuzio (*Pandectarum liber* XI), di lui diceva: « Exemplaria Graeca ante patrem tuum aut nulla, ni fallor, aut pauca, nec ex industria, typis publicata sunt. Prima huius artis inventio Germaniae nostrae adscribitur, sed non minor virtus est tueri et perficere rem inventam, quod Aldo debemus, quam invenire. »

stessi tipi servito a diversi tipografi in città diverse (1). Non v'era dunque ancora una propria tipografia per libri greci, e questa Aldo pensò di fondare. Invano i principi di Carpi lo sollecitarono a dare effetto al suo disegno nel proprio stato, promettendo ogni aiuto e offerendo il proprio castello di Novi Modenese per sede della tipografia (2). Aldo comprendeva che l'opera a cui si voleva accingere, solo in Venezia poteva essere condotta con sicura riuscita. L'erudizione greca, cacciata per le armi dei Turchi da molti luoghi della Grecia e quindi dalla stessa Bisanzio, s' era come rifugiata nelle lagune di Venezia. Qui avevano già vissuto e insegnato, de'Greci i due Crisolora, Manuele e Giovanni, e Giorgio da Trebisonda; degl'Italiani, Guarino Veronese, Francesco Filelfo, Ambrogio Traversari, Gregorio Tifernate, Ognibene Leoniceno; e qui al tempo di Aldo vivevano e insegnavano Marco Musuro, il Calcondila, l'Apostolio, il Doucas, il Gregoropulo, il Decadio (3); qui infine per le commerciali e politiche relazioni della Repubblica con l'Oriente la conoscenza del greco era più che altrove diffusa e tenuta dalle alte classi in onore (4).

(1) Il carattere impiegato per l'Omero di Firenze (1488) è identico, salvo leggiere modificazioni in alcune lettere, a quello impiegato dal Paravisini in Milano per la *Grammatica* del Lascari, curata da Demetrio Cretese (v. innanzi p. 37 nota 4); se n'inferisce che questo Demetrio Cretese, detto anche Damila o Milanese, fosse possessore del carattere ch'egli avrebbe da Milano trasportato a Firenze, facendovi le dette modificazioni, sebbene nè pur così sia perfetto, essendo quasi tutto senza legature, gli accenti non separati, ma fusi con la lettera, le iniziali assai bizzarre. Cfr. Legrand, *Bibliogr. hellénique*, I, 10.

(2) L'offerta fu rinnovata dal principe Leonello con lettere scritte ad Aldo il 23 settembre 1498 e il 12 marzo 1510. Queste due lettere furono pubblicate dal Renouard nel libro intitolato: *Lettere di Paolo Manuzio copiate dagli autografi esistenti nella Biblioteca Ambrosiana*, Parigi 1834, p. 335 e seg., 348 seg.

(3) S'intende che il loro insegnamento era esercitato o in Venezia stessa o in Padova; in Padova, in fatto, insegnarono l'Apostolio e il Musuro.

(4) Sebbene non sia a disconoscere che Firenze intorno a quel tempo per opera e virtù di alcuni suoi grandi e sapienti cittadini fu un grande focolare

E questo fu certamente quello che indusse il Bessarione a lasciare l'incomparabile sua raccolta di codici greci a Venezia, anzi che ad altra città, come pur dichiarò egli stesso nel memorabile Atto di donazione al Senato veneto (1). Aldo adunque sapeva che qui avrebbe trovato meglio che altrove collaboratori alle sue disegnate edizioni degli scrittori della Grecia, e di qua egli sperava che l'opera sua avrebbe avuta un'eco per tutto il mondo civile.

Nel 1489 è adunque Aldo in Venezia (2), e incontanente

di studi greci, sì che fu ivi istituita la prima cattedra di greco, tenuta successivamente da Leonzio Pilato da Manuele Crisolora dall'Aurispa dal Filelfo, pure per le ragioni sopra esposte il più largo e il più importante centro di tali studi era allora senz'alcun dubbio Venezia.

(1) « Intelligebam, » disse egli, « nullum locum a me eligi posse commodiorem, ac nostris praesertim hominibus aptiorem. Cum enim in civitatem vestram omnes fere totius orbis nationes maxime confluant, tum praecipue Graeci, qui e suis provinciis navigio venientes, primum huc descendunt; ea praeterea vobiscum necessitudine sunt devincti, ut ad vestram appulsi urbem, quasi alterum Byzantium introire videantur. » Altri disse che il Bessarione s'indusse a dare i suoi libri a Venezia, anzi che a Roma, per mal animo verso Nicolò V, già suo rivale negli acquisti dei codici greci; ma è a considerare che quando il Bessarione fece la sua donazione (1468) Nicolò V era già morto da 12 anni. — L'atto della donazione, seguito dall'indice dei libri donati, è nella Marciana, ornato di stupende miniature, scritto in carattere elegantissimo, e chiuso in una teca di stupendo lavoro.

(2) In principio del 1489 egli era tuttavia in Carpi, come risulta da documenti dell'Archivio di quella città (v. appr. p. 105), ma sul finire di quell'anno si dovette trasferire a Venezia. E, di fatto, nella Prefaz. al *Thesaurus Cornucopiae* si legge: « Quanam lingua curem ipse imprimendos libros, et ex quo tempore videtis. Postquam suscepi hanc duram provinciam (annus enim agitur iam septimus), possem iureiurando affirmare, me tot annos ne horam quidem solidae habuisse quietis; » l'edizione di quest'opera essendo dell'agosto 1496, i sette anni portano al 1489. Vero è che nella Prefazione allo *Stephanus de Urbibus* del 1502 egli dice: « Eodem anno, quo vexari bello coepit Italia, difficillimam hanc ego imprimendorum librorum provinciam suscepi; » sì che, essendo la guerra incominciata nel 1494 con la calata di Carlo VIII, l'origine della tipografia si dovrebbe fare risalire solo a quest'anno 1494. Nella dedica del Pindaro, 1513, al

mette mano all'impresa, per cui v'era venuto. Quindi dopo pochi anni, forse nel 1494, escono da'suoi torchi in bellissimi caratteri greci (1) i due poemetti, *Erone e Leandro* di Museo e la *Galeomyomachia*, quali precursori, com'egli stesso diceva nella Prefazione al Museo, alle edizioni dei grandi sapienti della Grecia (2). E, di fatto, pubblicata nel marzo 1495 la *Grammatica greca* di Costantino Lascari (3), col novembre del detto anno 1495 inco-

Navagero dice invece: « Ad labores redii, eos quos iam viginti annos expertus etc.; » per le quali parole si risalirebbe al 1492, anno che è confermato dall'Indice quinto dei libri di Aldo (Cfr. Renouard, p. 340). Però credo che queste diverse dichiarazioni, apparentemente contrarie, bene esaminandole, concordino tra loro: con la prima Aldo volle indicare l'anno della sua venuta in Venezia e i lavori preparatori, con la seconda l'anno in cui principiò a pubblicare libri, con la terza le prime operazioni del comporre e stampare, l'opera cioè del tipografo.

(1) Il Renouard (pag. 405 seg.) nota insino a 7 diversi caratteri greci usati da Aldo; ma questo del Museo e della *Galeomyomachia* è lo *specimen;* con esso fu stampato l'Aristotele e tutti gli altri in foglio pubblicati sulla fine di questo secolo decimoquinto.

(2) Questi due poemetti sono senza data; ma dicendo Aldo nella Prefazione al Museo che con esso s'apre la via ad Aristotele e ad altri scrittori greci, e avendo il primo volume dell'Aristotele la data del novembre 1495, sapendosi inoltre che ambedue precedettero la *Grammatica* del Lascari con la data del febbraio e marzo 1495 (v. la nota seg.), è chiaro che dovettero essere pubblicati nel 1494, se non prima di quell'anno. — Non si conosce l'autore della *Galeomyomachia* (*Combattimento dei gatti e dei topi*). Il Villoison (*Anecdota Graeca*, II, 243) l'attribuisce a Teodoro Prodromo, autore del romanzo *Rodante e Dosicle.* Non è però di quest'avviso Ferrante Maraffani, che svolse il poemetto in rime italiane (Milano 1831 in 16°).

(3) L'edizione della *Grammatica* di Costantino Lascari — oltremodo migliore che l'antecedente di Milano 1476 — ha due parti; nella prima parte è la *Grammatica*, nella seconda alcuni scritti morali e religiosi. Ciascuna parte ha una soscrizione; la 1ª soscrizione è: « Impressum est Venetiis ... impensis Aldi Manutii Romani MCCCCXCIV ultimo Februarii; » la 2ª « Venetiis MCCCCXCV octavo Martii. » Questa differenza di anno è una prova evidente e decisiva che Aldo, come generalmente i tipografi in Venezia, seguiva nel datare le sue edizioni il calendario veneziano, secondo il quale febbraio era l' ultimo mese dell' anno, che per ciò principiava col 1.mo marzo (v. pag. 17 nota 1). — Nella Prefazione della prima parte è detto che la *Grammatica* fu stampata secondo un esemplare corretto dallo

mincia a fare apparire l'edizione delle opere di Aristotele (1), la più grande impresa letteraria del secolo decimoquinto, curata, oltre che dallo stesso Aldo, da una schiera d'uomini dotti di diverse nazioni (2). Negli anni medesimi in cui apparivano i volumi dell'Aristotele, uscivano dall'officina d'Aldo altre edizioni greche: la *Grammatica* di Teodoro Gaza; Teocrito con Esiodo coi *Versi aurei* di Pitagora e altre minori operette; una raccolta di trattati grammaticali, bizzarramente intitolata *Thesaurus Cornucopiae et Horti Adonidis* (3); il *Dizionario*

stesso Lascari, esemplare che due giovani patrizi, Pietro Bembo e Angelo Gabrielli, avevano portato di Messina, dov'erano andati per istudiare sotto quel grande maestro.

(1) Venne alla luce dal 1495 al 1498 in cinque volumi in foglio, contenendo tutte le opere di Aristotele, dalla *Retorica* e *Poetica* in fuori, che Aldo pubblicò poi insieme coi *Rhetores Graeci* del 1508. Le difficoltà di raccogliere e ordinare tante opere, non mai prima stampate in greco, sceverando, emendando i numerosi manoscritti, sono esposte dal Renouard, pag. 377. Contuttociò sul merito di quest'edizione è notevole una lettera di Codro Urceo, data il 17 aprile 1498, pubblicata nelle opere di lui (Bologna 1502, alla segnatura S. 11 seg.), nella quale questo erudito notò diversi errori incorsi nel testo e ne suggerì l'emendazioni. Aldo non impermalì; ma a lui dedicò la seconda parte degli *Epistolografi greci*, 1499.

(2) Aldo in ogni sua edizione cita sempre le persone che cooperarono nel prepararla. Per l'Aristotele, oltre al Musuro al Carteromaco a Nicola Leoniceno (v. innanzi, p. 22 nota 1), al Linacre inglese, cita Alessandro Bondini (Agathemero), « artium et medicinae doctor egregius, » e Francesco Cavalli, « aeque doctus in philosophia atque in medicina. » E qui per la storia della medicina giova notare questo concorso in que' tempi di dotti medici cooperatori nelle edizioni di antichi scrittori; al Leoniceno, al Bondini, al Cavalli essendo da aggiungere Girolamo Menochio da Lucca, Lorenzo Maioli da Genova (il Renouard, p. 14, crede sia il medesimo che il noto bibliofilo Maioli, il rivale del Grolier nell'acquisto dei libri), e in tempo anteriore quel Nicoletti, di cui nella soscrizione all'edizione latina dell'Aristotele col Comento d'Averroe, fatta dal Torresani in Venezia nel 1484, si legge: « per dominum Nicoletum artium liberalium ac medicinae professorem in Almo Gymnasio Patavino pro nunc legentem; » contuttociò omesso dal Facciolati ne' suoi *Fasti Gymn. Patavini.*

(3) Aldo stesso dà la ragione di questo singolare titolo nella Prefazione: « ... quem copiaecornu, hortosque Adonidis et thesaurum dicimus propter summam, quae in eo est, rerum bonarum copiam. » In questa

greco-latino del Craston; poi dal luglio 1498 al febbraio 1515: Aristofane; gli Epistolografi; gli Scrittori di Astronomia; Dioscoride con altri Scrittori di medicina; Filostrato; l'*Onomasticon* di Giulio Polluce; Tucidide; Omero; Sofocle; Erodoto; Stephanus *de Urbibus*; Luciano; il *Comentario* d'Ammonio Ermea al libro *de Interpretatione* di Aristotele; le *Istorie* di Senofonte con Erodiano e Gemisto Pletone; gli Epigrammatici; Euripide; un'Antologia (*Florilegium epigrammatum*) con varianti e aggiunte a quella di Firenze 1494; i *Comentari* di Filopono *in Posteriora resolutoria* di Aristotele; le *Poesie* di Gregorio Nazianzeno; Demostene; Esopo e altri Favolisti coi *Hieroglyphica* di Horapollo; i Rhetores Graeci; i *Moralia* di Plutarco; gli Oratori Attici; Platone, edizione quasi così pregiata come quella di Aristotele per le cure unite di Aldo e Musuro; quindi Pindaro insieme con Callimaco, Dionisio Periegete e Licofrone; il *Dizionario* di Esichio (1); il *Comentario* di Alessandro d'Afrodisia alla *Topica* di Aristotele; i *Dipnosofisti* di Ateneo; finalmente il *Lessico* di Suida, pubblicato nel mese stesso in cui Aldo morì (2).

raccolta di grammatici greci, edita l'a. 1496, le regole grammaticali furono disposte per ordine alfabetico da Guarino Favorino, detto anche Varino e Camerte, e Aldo dichiara che altresì l'aiutarono Angelo Poliziano, Carlo Antinori fiorentino, fra Urbano Bolzani.

(1) Secondo un manoscritto dato ad Aldo da Giovanni Giacomo Bardellone, nobile mantovano. Essendo di lettura difficile, Aldo lo mandò al Musuro, allora professore a Padova, che ne preparasse l'edizione. Secondo il Villoison (*Anecdota Graeca*, II, 254 segg.) il Musuro v'introdusse molti cambiamenti arbitrari. — Questo manoscritto di Esichio, il solo che esista, si trova nella biblioteca di San Marco, venutovi insieme con la libreria che Giambattista Recanati nel 1734 legò a questa biblioteca.

(2) La soscrizione porta: «Venetiis in Aedibus Aldi et Andreae Soceri, mense Februario 1514 (1515 st. com.);» Aldo essendo morto il 6 febbraio di quell'anno 1515, non è chiaro se il libro fosse pubblicato prima o dopo la morte di lui. Certo è che la morte impedì ad Aldo di pubblicare altri scrittori greci, ch'egli aveva già preparati per la stampa, segnatamente il Galeno, pubblicato nel 1525 in 5 volumi in foglio per le cure di Federico e Francesco de' Torresani e G. B. Opizoni.

Tra le edizioni di tanti scrittori greci n'apparvero alcune di scrittori latini e italiani. Tra le latine sono massimamente notevoli quelle di Virgilio del 1501 e di Ovidio del 1502 (1), dedicata questa a Marino Sanudo. Nel Virgilio videsi la prima volta quel carattere pendente, chiamato da lui « cancellaresco, » detto poi comunemente corsivo o italico. Fu eseguito da Francesco da Bologna, al quale Aldo, secondo il suo costume d'attribuire a ciascuno ciò che a ciascuno è dovuto, attribuisce il merito dell'esecuzione con tre versi, messi sotto la Prefazione agli Studiosi (2). Tra le edizioni di scrittori italiani notevolissima è quella del *Canzoniere del Petrarca*, 1501, per essere stata fatta, secondo che Aldo affermò, sopra un manoscritto autografo ch'egli ebbe dal Bembo, il quale sembra averne eziandio curata l'edizione (3); non

(1) Le prime edizioni latine furono: *P. Bembi de Aetna*, « Venetiis in Aedibus Aldi Romani Anno. M.IVD. (1496), » e *Diaria de Bello Carolino* (Alexandri Benedicti Paeantii), senza data, ma 1496 o 1497, ambedue in bellissimo carattere rotondo.

(2) Sono i seguenti:

« IN GRAMMATOGLYPTAE LAVDEM.

Qui Gráiis dedit Aldus, en Latinis
Dat nunc grammata scalpta daedaleis
Francisci manibus Bononiensis. »

Il Panizzi nel suo scritto: *Chi era Francesco da Bologna?* lo ha identificato col celebre orafo e pittore bolognese Francesco Raibolini, detto il Francia, e sembra opinione plausibile. Ma, ad onta che il Soncino nella sua edizione del Petrarca (Fano 1503) abbia detto che Francesco da Bologna intagliò anche gli altri caratteri di Aldo, certo è che questi si valse altresì dell'opera di Jacopo Ungaro (v. appresso p. 66, nota 2, e p. 93) e del rinomato intagliatore e pittore Giulio Campagnola, intorno al quale è a vedere la Nota che il Baschet pone in fine della citata sua opera *Aldo Manuzio, Lettres et Documents*. — Col Virgilio Aldo introdusse, non solamente il carattere corsivo o italico, ma eziandio il formato in 8° piccolo, già rarissimamente usato per edizioni di scrittori latini.

(3) Nella soscrizione di questa importante edizione è detto: « Impresso in Vinegia nelle case d'Aldo Romano nel anno M. D. I. del mese di Luglio, et tolto con sommissima diligenza dallo scritto di mano medesima del Poeta,

che quella della *Divina Comedia di Dante* del 1502 (1). Per rispetto poi alle illustrazioni ammirabile è la celebratissima edizione dell'*Ipnerotomachia di Polifilo*, pubblicata nel dicembre

havuto da M. Piero Bembo; » e in alcuni esemplari seguitano le parole: « Nobile Venetiano, et dallui, dove bisogno è stato, riveduto et racconosciuto. » Poscia Aldo, per confutare le critiche fatte a quest'edizione, pubblicò una lunga lettera (aggiunta ad alcuni esemplari; cfr. Renouard, p. 28), in cui tra altre cose disse: « Petrarcha... di sua mano così ha lasciato alle genti, che doppo lui havevano a venire, in testo diligentissimamente da esso scritto in buona charta: il quale io appo il sopraddettovi M. Piero Bembo ho veduto; che altri libri ha di man pure del nostro Poeta; et dal quale questa forma a lettra a lettra è levata, in modo che, con pace di chi mi riprende, in essa non ci ha errori. » Contuttociò sull'esistenza dell'autografo petrarchesco sorsero diffidenze, e anche recentemente è stata oppugnata da Adolfo Borgognoni nel libro: *Se Monsignor P. Bembo abbia mai avuto un codice autografo del Canzoniere del Petrarca. Lettera a T. L.*, Ravenna 1877, in contestazione all'opinione affermativa emessa dal Carducci nella Prefazione (p. VII segg.) all'edizione delle *Rime di Fr. Petrarca sopra argomenti storici, morali e diversi,* Livorno 1876. Ma, oggimai, dopo lo scritto dell'erudito giovane francese Pietro de Nolhac, *Le Canzoniere autographe de Pétrarque* (Paris 1886), non è più lecito dubitare. Egli ha stabilito in modo evidente l'identità del manoscritto usato da Aldo e dal Bembo col codice Vaticano Lat. 3195, e ha dimostrato che questo codice è in parte autografo in parte corretto di mano del Petrarca.

(1) Porta per titolo: « Le terze rime di Dante, » ed è la prima edizione della *Divina Comedia* in formato portatile, tutte quelle del secolo XV essendo in foglio. Il Renouard dice (pag. 34) che è con quest'edizione che Aldo incominciò l'uso dell'ancora come sua insegna tipografica, ma è in errore. Si trova già nel tomo secondo dei *Poetae Christiani*, il quale ha la data del giugno 1502 mentre che la data del Dante è dell'agosto del detto anno. Vero è bensì che col Dante l'uso di quest'emblema, divenuto poi sì celebre, non fu più tralasciato. Non tutti gli esemplari l'hanno; pare dunque che non fosse pronto in quella forma quando principiò la tiratura del volume. L'ancora col delfino attortigliato è nel *Polifilo* alla pagina d 7 recto, e indi sembra aver Aldo concepita l'idea d'adottarla per suo emblema, il che accennò pure nella Prefazione alla *Sfera* di Proclo (1499), dicendo: « Sum ipse mihi optimus testis me semper habere comites Delphinum et Anchoram. Nam et dedimus multa cunctando et damus assidue. » Non fu dunque il Bembo che suggerì ad Aldo l'idea dell'emblematica insegna, come affermò Erasmo negli Adagii (p 119, ed. 1520). — Il

del 1499 a cura del veronese Leonardo Crasso, e dedicata a Guidobaldo duca d'Urbino (1).

significato n'è chiaro: il delfino indica la prestezza a causa dell'agilità con cui esso fende le onde del mare, l'áncora raffigura la stabilità, il riposo; uniti significano che per ottenere dalla propria opera buoni risultati è mestieri operare con prestezza, ma insieme con riflessione e costanza. È il « festina lente » figurato.

(1) La *Ipnerotomachia di Polifilo* (*Hypnerotomachia Polyphili*), o *La pugna d'amore in sogno di Polifilo*, è un romanzo allegorico scritto in prosa con colorito poetico e in un italiano misto di greco, ebraico e latino; pieno però di descrizioni vive, d'idee ingegnose, di notizie archeologiche e artistiche interessanti. Autore Francesco Colonna, domenicano, che velò il proprio nome sotto quello di Polifilo, cioè Amante di Poli o Polia, le quali parole si riconoscono — come avverte una nota che si trova in uno dei manoscritti del romanzo — col riunire le prime lettere d'ogni prima parola di ciascuno dei trentotto capitoli, in cui il romanzo è diviso. Dal loro insieme risulta:

POLIAM FRATER FRANCISCVS COLVMNA PERAMAVIT

La prima parola, in fatti, risulta dalle iniziali dei sei primi capitoli in questa maniera:

1. Cap. P hoebo in quel hora manando, etc.
2. » O ffuscare già principiato havendo, etc.
3. » L a spaventevole Sylva etc.
4. » I ustissimamente se potrebbe etc.
5. » A lla nobile turba etc.
6. » M agna et nobile causa etc.

e così di seguito per gli altri 32 capitoli. — Secondo il Federici, *Memorie trevigiane*, p. 101, e il P. Vincenzo Marchese, *Memorie dei più insigni pittori . . . domenicani*, II, 474, Francesco Colonna nacque nel 1433 in Venezia; nel 1455 si rese frate domenicano; professò in Treviso teologia, retorica, lingue orientali; morì vecchissimo in Venezia, e fu sepolto in Ss. Giovanni e Paolo (Cfr. Cicogna, *Inscrizioni*, VI, 866 segg.). L'eroina del romanzo credesi sia Lelia Mauro o Ippolita de' Poli, nipote al vescovo di Treviso e religiosa ancor ella. — Fu ristampata nel 1545 con la soscrizione: « In Venegia, nell'anno M. D. XLV. In Casa de'figliuoli di Aldo; » il testo essendo il medesimo, salvo che il titolo è in italiano invece che in latino. Le incisioni sono le stesse, ma alquanto più pallide e deboli, a causa non del consumo delle tavole, dice il Renouard (p. 133), ma d'un'impercettibile eccedenza d'altezza nei tipi impiegati per questa ristampa.

Nel mentre che attendeva a tante edizioni greche, latine e italiane, si preparava a stampare anche in ebraico. Ammaestrato in questa lingua, compose una *Introductio perbrevis ad Hebraicam linguam*, che aggiunse alla propria *Grammatica latina*, pubblicata nel 1502 (1). Era come il preludio a una grande impresa che molinava, l'edizione del testo della Bibbia nelle tre lingue, ebraica, greca e latina (2), e ne stampò una pagina di saggio (3).

(1) Ha per titolo: *Aldi Manutii Romani Rudimenta Grammatices Latinae Linguae*, e per data: «Venetiis, Mense feb. M.DJ. (1502);» e fu più volte ristampata. Compose anche una Grammatica greca, pubblicata dal Musuro nel novembre 1515, e però dopo la morte di lui. Egli è inoltre autore di parecchi scritti greci e latini: *Paraenesis* e *Musarum Panagyris ad Albertum Pium*, ed *Epigramma in Venerem*, tre composizioni in distici, pubblicate dal Morelli *(Scripta tria etc.;* poi *de Metris Horatianis,* trattato aggiunto all'edizione d' Orazio del 1501; *Vita d'Ovidio* nell' edizione di quest'autore del 1502; *Orthographia et flexus dictionum* nello Stazio del 1502 e 1519; *De vitiata vocalium et diphthongorum prolatione*, pubblicato nel 1566 dal nipote Aldo Giuniore nella propria opera intitolata, *Orthographiae Ratio;* un trattato *De duobus dierum generibus*, aggiunto ai *Rei rusticae Auctores* del 1514 e 1533; poi un gran numero di brevi carmi greci e latini, inseriti nelle sue diverse edizioni, oltre a prefazioni e lettere dedicatorie nelle due lingue; traduzioni in latino della *Batrachomyomachia*, dei *Versi aurei di Pitagora*, dei *Morali di Focilide*, delle *Favole d'Esopo*, delle *Poesie di San Gregorio Nazianzeno* e di *S. Giovanni Damasceno*. Nel cod. Marciano 267, cl. XIV Lat. (codice tutto scritto di mano di Marin Sanudo) è un epitafio inedito di Aldo a memoria di P. Eusebio da Siviglia Camaldolese. Si troverà pubblicato la prima volta nell'App. II, 7.

(2) Scrivendo il 7 luglio 1501 a Corrado Protucio Celtes, bibliotecario dell'imperatore Massimiliano e a Vincenzo Longino (è la lettera 22ma della *Centuria* di Melchiorre Goldast), gli diceva: «Vetus et novum Testamentum graece, latine et hebraice nondum impressi, sed parturio;» e il Decadio (Iustinus Decadyos) nella Prefazione al *Psalterium Graecum* senza data, ma del 1497 o 1498, diceva che il disegno d'Aldo di pubblicare la Bibbia ebraica, greca e latina si sarebbe quanto prima effettuato.

(3) Il fac-simile è nel Renouard tra le pag. 388 e 389 secondo l'esemplare, forse unico, che si conserva nella biblioteca nazionale di Francia. Ed è questo il primo esempio di Bibbia poliglotta, quello forse che suggerì al cardinale Ximenes l'idea della sua edizione, detta la Complutense,

Non mancarono certo ad Aldo in Venezia gli aiuti dei privati e del pubblico per condurre sì grandi e molteplici imprese letterarie e tipografiche. Tra' privati basterà ricordare Pietro Bembo, Marino Sanudo, Girolamo Donato, e quel Pierfrancesco figlio del doge Marco Barbarigo, che lo sovvenne di più migliaia di ducati nelle sue strettezze (1). Quanto al concorso delle pubbliche autorità sono da ricordare gli amplissimi privilegi con cui le sue edizioni furono protette dalla concorrenza. Fino dal 25 febbraio 1496 (1495 stile ven.) gli fu concesso un privilegio da durare venti anni per qualunque sua edizione greca (2). Nonostante questo generale privilegio egli il 6 dicembre 1498 si fece a chiederne uno particolare per le edizioni di alcuni determinati scrittori, cioè Suida, Demostene, Dioscoride, Plutarco, *Stephanus de Urbibus* ; ma l'istanza, quale si conserva nel Notatorio del Collegio, non essendo stata finita di trascrivere, non ha in calce la clausola della relativa concessione (3). Bensì un nuovo privilegio gli fu concesso il 23 luglio

eseguita in Alcala de Henares (Complutum) dal 1515 al 1517. Esso Renouard fa però notare (p. 389), come nè Aldo nè i suoi successori abbiano mai fatta un'edizione portatile del Vecchio e Nuovo Testamento (le edizioni della Vulgata 1590, 1592, 1593, eseguite da Aldo Giuniore, sono in foglio, secondo le prescrizioni del Concilio di Trento e conforme alla bolla di Sisto V) sia in greco sia in latino, e attribuisce questa sorprendente mancanza al desiderio, costante nella famiglia degli Aldi, di non dispiacere alla Corte di Roma, sempre sospettosa di edizioni bibliche e sempre intenta a impedire a suo potere che la lettura dei Libri Santi divenisse popolare.

(1) Cfr, Morelli, *Dissertazione intorno ad alcuni eruditi viaggiatori veneziani*, p. 28.

(2) Questo privilegio è riportato integralmente nel libro del Baschet, pag. 1 seg. Il Fulin nella sua *Raccolta* non ne dando che un sunto, ed essendo il libro del Baschet divenuto oltremodo raro, sarà ripubblicato nell'Appendice I, 4.

(3) Il foglio in pergamena sul quale il Segretario principiò la trascrizione, è rimasto a metà bianco; sembra però ch'egli intendesse riprenderla in altro momento, perchè al punto dove si fermò aggiunse di sua mano « nil scribatur. » Nè il Baschet, che pubblicò la parte scritta (*L. c.*, p. 3 seg.), nè il Fulin, che ne diede un sunto (*Raccolta*, n. 98)

1500 per le lettere di Santa Caterina da Siena, le quali egli effettivamente pubblicò con la data del 15 settembre successivo (1); ed un altro il 23 marzo 1501 pel suo nuovo carattere corsivo o italico, detto da lui cancellaresco (2).

Ma intanto gli altri tipografi, gelosi della fama a cui erano venute le edizioni di Aldo, si erano dati a contraffarle. Egli addolorato, più che del danno materiale che ne provava, dal

seppero rendersi conto dell'essere l'istanza rimasta incompiuta, e dubitarono se fosse concesso quello che volevasi per essa domandare. A me sembra che si possa ragionevolmente supporre che il Segretario o forse Aldo stesso s'avvedesse che quell' istanza era inutile, perocchè quello che si voleva chiedere era stato già accordato. Nel privilegio, in fatto, del 25 febbraio 1496 (v. pag. anteced.) era detto: « che tutti i libri greci, cussi cum la exposition latina, come senza, et latini traducti de greco non stampadi altra volta, che lui supplicante stampirà o farà stampir, niuno altro non li possa restampar, ne far restampar, ne portar, ne far portar stampadi nel Dominio etc. » Dunque tale privilegio si riferiva eziandio alle opere indicate in questa istanza del 6 dicembre 1498, nè era punto necessario per esse un nuovo privilegio speciale. N'è prova certa l'avere alcune delle edizioni di tali opere la clausola « Cum privilegio. » Così è per quella di *Stephanus de Urbibus*, che ha in fine : « Venetiis apud Aldum Romanum mense Januario M.DII. Et cum privilegio ut in aliis. » V. Appendice I, 6, dov'è riportata l'istanza nella forma esistente.

(1) Quest'edizione delle *Epistole devotissime de Sancta Catharina da Siena*, nel bel carattere rotondo dell' *Aetna* del Bembo e dei *Diaria de Bello Carolino*, ornata di tavole incise in legno, è di meravigliosa bellezza. Il privilegio, finora pubblicato solo dal Baschet, si troverà nell'Appendice I, 7.

(2) In questa stessa istanza Aldo chiede un particolare privilegio per i poeti latini cristiani, Sedulio, Iuvenco, Aratore, Prudenzio; più per Nonno Panopolita (*Paraphrasis Evangelii secundum Joannem, Graece*. Cfr. Renouard, p. 261) e per le *Poesie di San Gregorio Nazianzeno* e *San Giovanni Damasceno*, « le quali lui traduce in Latino, » e vuole che « dicti libri, facti per lui in lettera corsiva, niuno possa restampar de niuna sorte lettere in forma minor de quarto de foglio comun sotto pena etc. » Donde vedesi che il privilegio fu chiesto e concesso, non solamente pel carattere corsivo e per alcune specificate opere, ma eziandio pel formato in ottavo piccolo, come sono veramente i libri stampati con tale carattere, formato novamente introdotto da Aldo per alcune delle sue edizioni latine e italiane. Vedi questo privilegio nell'Appendice I 8.

vedere che i testi, ch'egli aveva diligentemente curati, erano riprodotti guasti e scorretti, ricorse contro questo male alla protezione delle leggi della Repubblica. Quindi in un' istanza al Senato del 17 ottobre 1502 diceva: « La tipografia mi costa quasi duecento ducati al mese; ho fatto lettere greche bellissime con legature, che paiono condotte con la penna; ho inventato un carattere cancellaresco, che ritrae a meraviglia quello fatto a mano; uso diligenza e correzione più che non abbia mai fatto altro stampatore; ma i contraffattori, a Brescia con la data di Firenze, a Lione con la data di Venezia e col mio stesso nome, guastano i testi e, ove non si provvegga, saranno pur la rovina de' buoni libri (1). » E però chiedeva che le contraffazioni fossero vietate e quelle eseguite fuori non potessero essere introdotte nel dominio della Repubblica sotto certe severe pene (2). Venuta quest' istanza nel Senato e strenuamente sostenuta dal senatore Marino Sanudo (3),

(1) Nota il Renouard (*Annales*, p. 301 e segg.) che i contraffattori erano, non solamente a Lione e a Brescia (quali fossero quelli di Brescia o per conto di chi contraffacessero, non si è venuto ancora a sapere), ma nella stessa Venezia per opera principalmente dei fratelli De Gregoriis e di Alessandro Paganini; e nota ancora che Filippo Giunta in Firenze riproduceva l'italico di Aldo nel piccolo formato da lui adottato; e mercè diligenti ricerche ha rintracciato alcuno dei tipografi lionesi, contraffattori delle edizioni aldine; oltrechè l'inglese Pinkerton in una *Memoria* indirizzata ad esso Renouard e da questo pubblicata ne' suoi *Annales* etc., p. 324 segg., dimostra che le contraffazioni erano eseguite per commissione e conto di Luc'Antonio Giunta di Venezia. Aldo pubblicò poi sulle contraffazioni delle sue edizioni un *Monitum* (16 marzo 1503, riportato dal Renouard, p. 321 seg., dal Didot, p. 482), nel quale diede le indicazioni per riconoscere l'edizione contraffatta dalla propria.

(2) Questa istanza, che è nei Registri del Senato (Terra, Reg. XIV, p. 112), pubblicata la prima volta da Michelangelo Gualandi nelle *Memorie originali riguardanti le Belle Arti* (Bologna 1841, Ser. II, p. 160), rimase ignota al Baschet. La ripubblicò assai più correttamente il Cicogna (*Inscrizioni* V, 511), quindi il Fulin nell' *Archivio Veneto*, vol. I (1871), P. I, p. 159, il Didot, *L. c.*, p. 227 in nota. Pel suo singolare interesse è aggiunta agli altri documenti nell'Appendice I, 9.

(3) Il Sanudo stesso lo dice ne' suoi *Diarii* (vol. IV) sotto il giorno 12

fu accordato ciò che per essa si domandava. Seguì il Decreto, col quale il doge Leonardo Loredano con parole per Aldo onorevolissime, esaltando i sagrificii di lui al culto delle lettere, la divulgazione per le stampe delle opere degli antichi scrittori, ricordando le nuove forme di carattere, l'eleganza delle edizioni, sancì e rese pubblica la deliberazione del Senato (1). Finalmente il 17 marzo 1505 Aldo ebbe un nuovo privilegio particolare, durevole dieci anni, per gli *Asolani* del Bembo, e per un'altra opera dello stesso Bembo, intitolata *De corruptis Poetarum locis* (2).

ottobre 1502 (Cod. Marc. 131, cl. VII degl'Ital., p. 171): « Fu posto per li Consieri me fautore la gratia di M.° Aldo fa stampar libri opere et cosse et lettere: niuno non stampi per X anni etc. » Aldo attestò al Sanudo la propria riconoscenza per questo e per altri somiglianti favori col dedicargli più edizioni: il Poliziano del 1498, l'Orazio del 1501, l'Ovidio del 1502, il Tibullo Catullo e Properzio dello stesso anno. Nella lettera dedicatoria dell'Orazio è un accenno alla libreria del Sanudo: « la forma esigua del libro, » Aldo gli dice, « farà sì ch'esso trovi più facilmente posto nella tua libreria, già sì copiosa. »

(1) Questo Decreto, dato il 14 novembre 1502, fu inserito da Aldo nel volume primo dell'Ovidio di quest'anno dopo la Lettera dedicatoria a Marino Sanudo. Non se ne trova la minuta nei Registri che si conservano nell'Archivio di Stato in Venezia, segno evidente che l'originale stesso fu rilasciato dalla Cancelleria ducale al concessionario, che lo pubblicò nel luogo suddetto. Vedilo nell'Appendice I, 10.

(2) Questo privilegio, sfuggito al Baschet, fu pubblicato la prima volta dal Fulin nell'*Archivio Veneto*, t. I, P. I, p. 159 segg., ed è qui ripubblicato nell'Append. I, 12. — Gli *Asolani* furono pubblicati nel marzo di quest'anno 1505 con dedica del Bembo a Lucrezia Borgia; ma l'altra opera, *De corruptis Poetarum locis* sembra non essere venuta mai alla luce, sebbene Aldo nell'istanza dicesse: «Havendo Aldo Romano, stampador in questa cita, tolto a stampar do opere et composition del N. homo messer piero benbo del magnifico messer Bernardo el kavalier, una in latina lengua de coruptis poetarum locis, l'altra etc. » Nè, di fatto, è registrata nell'Elenco delle opere del Bembo, aggiunto alla *Vita* di lui, scritta dal Della Casa, ed edita per cura di Apostolo Zeno; nè se ne conosce pure alcun manoscritto, non si potendo identificare tale opera con le note filologiche — le più di lessicografia greca — che, scritte di mano del Bembo, si conservano nella Chigiana di Roma. Però il ch. sig. Vittorio Cian nel suo recente libro *Un*

Ma l'impresa che Aldo aveva assunta era sì vasta che un uomo solo, quantunque operoso e dotto, non poteva bastare a condurla innanzi con buon successo. Pensò egli adunque d'interessare alla sua impresa quanti uomini eruditi fossero in Venezia e altrove, unendoli come in un vincolo sociale, e chiamò quest'unione Nuova Accademia (1). Lo Statuto (Νεακαδημίας Νόμος), redatto dal Carteromaco in nome proprio e di Aldo e di Giovanni Cretese, prescriveva l'uso della lingua greca nei colloqui accademici (2). Non saprei dire se

decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521-1531), Torino 1885, ha emessa l'ipotesi (p. 155) che l'opera *De corruptis Poetarum locis* sia la stessa che l'altra a stampa, *De Virgilii Culice et Terentii Fabulis*, il concetto fondamentale de' due scritti essendo, egli dice, a un di presso il medesimo, sòlo il titolo generico essendo stato dall'autore specializzato. Non conoscendo il contenuto del primo, è difficile dal solo titolo formarsene un'idea adeguata; certo è però che l'ipotesi del signor Cian, tuttochè molto plausibile, indurrebbe a credere che il Bembo ritirasse dalla stamperia di Aldo lo scritto che nel 1505 aveva a questo consegnato, e aspettasse a pubblicarlo fino al 1530; perocchè quello intitolato *De Virgilii Culice* etc. non uscì alla luce prima del detto anno 1530 presso i Fratelli Sabbio in Venezia. Vedi circa le opere edite ed inedite del Bembo Mazzucchelli, *Scrittori d'Italia*, Vol. II, P. II, p. 766.

(1) Generalmente si crede che l'Accademia Aldina fosse fondata l'anno 1500 o 1501. Così il Morelli, *Scripta tria*, p. 47; il Renouard, p. 384; il Didot, p. 147. A me sembra invece che non dovess'essere istituita prima del maggio 1502. La prima volta che se ne fa menzione è nella soscrizione al Sofocle con la data dell'agosto 1502: « Venetiis in Aldi Romani Academia mense Augusto M. D. II ; » quindi si vede ricordata nel Decreto ducale del 14 novembre dello stesso anno 1502 (v. innanzi p. 50): « ... reipublicae literariae opem ferre in hac urbe nostra in qua Divino adiumento iam vel Neacademiam habet. » Ma innanzi al detto tempo non se ne trova accenno dovunque; il che è tanto più notevole per rispetto alla lettera di Aldo a Daniele Renier premessa al Tucidide con la data 14 maggio del detto anno 1502, perchè in essa Aldo distesamente discorre dei lavori intorno alle proprie edizioni.

(2) Fu trovato questo Statuto da monsig. Marini nella Barberiniana e pubblicato dal Morelli, *Scripta tria*, p. 47 seg., che lo fece seguire d'una sua versione latina. Ma nella trascrizione mandata al Morelli eransi omesse parole e insino intere linee, onde nella stampa il senso era riescito qua e là

questa prescrizione dell'esclusivo uso della lingua greca fosse sempre e da tutti osservata; ell'è però indizio certo che greca era la tendenza della Nuova Accademia (1). I nomi dei soci sono (2): di Veneziani, Pietro Bembo, Andrea Navagero, Angelo Gabrielli, Paolo Canal, Daniele Renier, Battista Cipelli soprannominato Egnazio (3), Pietro Alcionio, Alessandro Bondini grecamente detto Agathemero, Marco Molin, Nicola Giudeco (4); di altre città, Scipione Fortiguerra, grecamente detto Carteromaco, da Pistoia; Girolamo Aleandro da Motta, poi cardinale: tre veronesi, Giovanni Giocondo, più noto sotto il nome di Fra Giocondo, Girolamo Avanzi, Francesco Roseto: inoltre Urbano Bolzani da Belluno, più noto sotto il nome di frate Urbano; Gabriello Braccio, latinamente Brasichellensis; Giovanni da Lucca e il medico Girolamo Menochio, pure da Lucca; Benedetto Tirreno (5): di Greci, Marco Musuro e Giovanni Gre-

inintelligibile. Il Renouard lo ripubblicò, p. 499 seg., sopra una nuova trascrizione corretta. Il Ciampi nelle *Memorie di Scipione Carteromaco* (Pisa 1811, p. 10 seg.) ne diede una versione italiana molto inesatta, oltrechè fatta sulla recensione errata. In Appendice II, 4, si troverà una nuova versione italiana dal testo greco secondo la recensione del Renouard.

(1) Su quest'uso della lingua greca è a consultare l'orazione del Carteromaco, *de Laudibus Literarum Graecarum*, pubblicata da Aldo nel 1504.

(2) Nel dire i nomi di coloro che si suppone aver veramente appartenuto all'Accademia aldina m'attengo alle note del Morelli nelle sue carte personali, essendo inattendibili quelle che si trovano sia nel Lazeri, *L. c.* p. 192, sia nel Didot, *L. c.* p. 441. Il Morelli giustamente distingue dagli accademici i fautori e i cooperatori e patroni.

(3) Forse come nome accademico. Ma su questo celebre umanista veneziano è a vedere Degli Agostini, *Notizie storiche spettanti alla vita e agli scritti di Batista Egnazio*, Venezia 1745 in 12°.

(4) Fra gli accademici veneziani furono già compresi il Ramusio e Benedetto Ramberti, ma sono da escludere. Il Ramusio, nato nel 1485, era troppo giovane per esservi ammesso, Aldo gli dedica bensì il Quintiliano del 1514, ma solo dicendo ch'egli e il Navagero l'avevano emendato. Il Ramberti poi nacque circa il 1503.

(5) Curò l'edizione di Strabone 1516. Dalla dedica ad Alberto Pio, dove fa l'elogio del defunto Aldo, si vede che appartenne all'Accademia aldina.

goropulo, cognato di lui, più noto sotto il nome di Giovanni Cretese; Demetrio Doucas; Aristobulo Apostolio; Giovanni Rhoso nella qualità di calligrafo, tutti questi di Creta; Giustino Decadio da Corfù; Giovanni Lascari (1): di estere nazioni, Erasmo da Rotterdamo e Tomaso Linacre da Canterbury. A questi sono da aggiungere come fautori o cooperatori Marino Sanudo, il principe Alberto Pio di Carpi, il tipografo Andrea de' Torresani d'Asola, suocero di Aldo (2), e i due suoi figli Francesco e Federico (3). Nelle adunanze dell'Accademia

(1) Il Lascari, detto Rhyndacenus da Rhyndacum in Frigia sua patria, venuto nel 1506 ambasciatore di Francia a Venezia; aveva portato di là egli e fra Giocondo due manoscritti di Sallustio, su cui Aldo fondò l'ediz. 1509.

(2) Aldo nel 1498, ammalato della peste che infieriva allora in Venezia, fece voto di rendersi prete, se risanava. Risanò, e ottenne lo scioglimento del voto con lettera del papa al patriarca di Venezia dell'11 agosto 1498 (trovata dal Gar nell'Archivio in Venezia, *Lettere ai Capi dei Dieci*, e pubblicata dal Didot, *L. c.*, p. 113). Tolse poi in moglie Maria, figlia del facoltoso tipografo Andrea de' Torresani o Torrigiani da Asola. Il matrimonio dovè seguire sulla fine del 1504, perchè il Carteromaco, scrivendo ad Aldo da Firenze l'11 ottobre di quell'anno, gli domandava, « quid nuptiae tuae? » Cfr. Campori, *Lettere degli scrittori italiani del sec. XVI*, in *Scelta di Curiosità letterarie*, Bologna 1877, p. 158.

(3) Ebbero inoltre relazioni letterarie con Aldo quanti dotti furono a quel tempo in Italia e fuori, segnatamente: Angelo Poliziano; Raffaele Regio; Francesco Cavalli, dotto medico; Jacopo Antiquario; Mario Equicola; Daniele Clary da Parma; Guglielmo Grocyn inglese (una sua lettera latina è negli *Astronomici* del 1499); Girolamo Bologni da Treviso; Trifone Gabrielli; Giovanni Aurelio Augurello da Rimini; Angelo Colocci da Iesi; Filippo Beroaldo Giuniore; Pietro Summonte; il Bombaci (Paulus Bombasius); il Budé, il Latimer, il Grolier; Pietro Ricci (Crinitus); l'Acquaviva d'Aragona duca d'Atri; Corrado Protucio Celtes; Bilibaldo Pirckheymer da Norimberga; Giovanni Reuchlin; Benedetto Brugnoli da Legnago, che insegnò per quasi cinquant'anni greco e latino in Venezia; la colta e gentile marchesa di Mantova, Isabella D'Este-Gonzaga; Girolamo Donato, versato nelle discipline classiche, versatissimo nelle faccende diplomatiche, che esercitò con fortuna e con antica alterezza, tanto che, domandato da Giulio II dei titoli della Repubblica sull'Adriatico, rispose: « Vostra Santità li potrà trovare a tergo del diploma di do-

si deliberavano le opere da pubblicare, si esaminavano criticamente i manoscritti scelti per la pubblicazione, si correggevano le bozze di stampa (1). Sede dell'Accademia la stessa casa d'Aldo, prima a Sant'Agostino, poi a San Paterniano (2). Al quale proposito mi sia concesso di qui rammentare, come la casa a Sant'Agostino veramente abitata da Aldo e stata per alcun tempo sede della tipografia e dell'Accademia aldina, non sia certo quella sulla cui facciata stanno due lapidi commemorative, poste in tempi diversi (3). L'errore fu già avvertito

nazione di Roma e delle altre terre dello Stato ecclesiastico, fatto da Costantino a Silvestro. »

(1) In parecchie delle edizioni posteriori all'agosto 1502 (v. p. 51 nota 1) sono ricordati i lavori fatti intorno ad esse nella Neacademia. Sopratutto notevoli sono queste parole nella Prefazione all' Euripide del 1503: « Mille et amplius boni alicuius autoris volumina emittimus ex Academia nostra; » perchè per esse si vede che l' Accademia era indicata quasi come l'editrice delle opere che uscivano dall'officina di Aldo. Certo è che la collaborazione di tanti dotti rese l'edizioni aldine, massime delle opere greche, pregevoli pressochè tutte anche rispetto ai testi, tanto che talune fanno tuttavia autorità quasi sieno antichi manoscritti.

(2) La casa a Sant' Agostino fu certo lasciata da Aldo prima del marzo 1506, perchè nel suo primo testamento, fatto il 27 del detto mese ed anno, egli stesso dice: « Venetiis in studio domus quam habito in vico divi Paterniani. » — Singolare è che Aldo più volte chiama terme la sede della propria officina. Così nella lettera a Daniele Clary, premessa al Demostene del 1504, avendo detto d'essere stato costretto — non si sa per quale causa — di tirare pochi esemplari di quest'edizione, soggiunge: « quod in nullo ante accidit volumine excuso in Thermis nostris. » E nel primo catalogo delle proprie edizioni, cioè quello del primo ottobre 1498, incomincia: « Haec sunt graecorum voluminum nomina, quae in Thermis Aldi Romani Venetiis impressa sunt. » Perchè questa denominazione? Il Didot (*L. c.*, p. 114) suppone perchè l'inverno vi s'accendevano le stufe, il Renouard (*L. c.*, p. 48) crede che Aldo non volesse attribuire alla parola il suo proprio significato, ma l'usasse in cambio di officina, come esprimente un edifizio destinato a usi importanti.

(3) Questa casa sta nella Calle detta Rio Terrà Secondo, ed ha a fianco verso il campo Sant' Agostino la Calle degli Astori; è dunque a qualche distanza dal Campo stesso. Delle due iscrizioni l'una fu messa

da alcuni eruditi veneziani (1); e però il decoro della nostra

nel maggio 1828 per cura dell' abate Vincenzo Zenier ed è la seguente:

MANVCIA GENS NEMINI IGNOTA
HIC LOCI ARTE TYPOGRAPHICA EXCELLVIT.
MDCCCXXVIII.

l'altra nel 1877 dalla Facoltà di lettere dell'Università di Padova, ed è:

IN QUESTA CASA
CHE FU DI ALDO PIO MANUZIO
L' ACADEMIA ALDINA S' ACCOLSE
E DI QUI TORNÒ A SPLENDERE
A' POPOLI CIVILI
LA LUCE DELLE LETTERE GRECHE.
LA SCUOLA DELLE LETTERE GRECHE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA
VOLLE DESIGNATO A' FUTURI IL LUOGO FAMOSO.
M DCCC LXX VII.

Ma gl'indirizzi delle lettere scritte intorno a quel tempo o ad Aldo stesso o a persone che convivevano con lui, mostrano ad evidenza che la casa era situata altrove. Comunemente indirizzavano: « A Sancto Augustino; » ovvero, « innanzi a Sant'Agostino; » ma una di Zaccaria Calliergi dell'anno 1500 al Gregoropulo, ch' era correttore nella tipografia, più distintamente fu indirizzata: « A le stampe de Messer Aldo Romano sul campo de Sancto Augustino . . . . el Pestore (Didot, *Alde Manuce* etc., p. 527); » mentre che un' altra del 1499 del Musuro da Ferrara allo stesso Gregoropulo ha quest' indirizzo: « Venetiis. Accante ai cente chieri dove se stampa in greco (Didot, *L. c.*, p. 519). » Lascio che alcun erudito di topografia veneziana dichiari queste parole: « Accanto ai cento chieri; » ma per le altre: « sul campo de Sancto Augustino . . . el Pestore, » cioè presso o dicontro al pistore (la parola dev'essere riuscita illeggibile nell'originale posseduto già dallo stesso Didot) e, in generale, per tutti gli altri indirizzi è indubitato che la casa stava in angolo tra il campo Sant' Agostino e la via che è tuttora detta « Calle del Pistore; » e quivi appunto tuttavia sorge una casa, segnata col numero 2343, già 2038, che conserva, massime nella porta, il carattere architettonico del tempo, e che tuttavia ha dirimpetto una bottega di pistore o fornaio. E questa senza dubbio è la casa che Aldo abitò, la casa dov' egli esercitò la tipografia insino ai primi anni del secolo XVI, e che fu per alcun tempo la sede dell'Accademia fondata da lui.

(1) Segnatamente dal D.r Tassini nelle sue *Curiosità Veneziane* alle

critica storica ormai esige che sieno rimosse di là quelle lapidi e trasferite al loro proprio luogo (1). L'Accademia Aldina fiorì

parole « Sant'Agostino. » Sembra però che nè pure l'iscrizione intesa a indicare la casa a San Paterniano sia al suo proprio luogo. Nelle condizioni o notifiche, che si conservano in Archivio, al n. 15 si legge: « In san paternian una caxa da stazio nela qual abita andrea da axolla stampador, paga ducati 60 all'ano. » Ma Aldo stesso nel suo testamento dice che la casa era nella calle San Paterniano: « in studio domus quam habito in vico Divi Paterniani. » Ora la calle San Paterniano — se non v'è stato in processo di tempo mutamento di nomi di quelle calli, ciò che non è probabile — è a mezzodì del campo di tal nome (oggi piazza Manin), e non dal lato opposto, dov'è la casa (ora Cassa di Risparmio), sul cui fianco nel 1881 per cura del detto Istituto fu posta quella lapide.

(1) Non però quella dello Zenier, che espone cosa del tutto imaginaria, non la *Manucia Gens* essendosi segnalata per l'arte tipografica in quel luogo, ma il solo Aldo Seniore; anzi i due discendenti di questo, Paolo e Aldo Giuniore, esercitarono la tipografia a San Paterniano fin verso la fine del secolo (*). Vero è che anche l'altra iscrizione del 1877, dicendo che quella casa fu proprietà di Aldo, non è esatta, risultando dai catastici che gli Aldi non possedettero mai alcuna casa in Venezia, non figurando il nome di Aldo o dei Manuzi nell'*Indice* dei notificanti possessi in Venezia e nella terraferma ai dieci Savi sopra le decime in Rialto, come mi fa avvertito il ch. signor Cecchetti. Infine, se una nuova epigrafe dovess'essere collocata al proprio luogo, forse potrebbe semplicemente dire a un di presso così:

IN QUESTA CASA ABITÒ ALDO MANUZIO SENIORE
QUI EGLI PRIMIERAMENTE ESERCITÒ LA TIPOGRAFIA
E QUI L'ACCADEMIA FONDATA DA LUI
EBBE LA SUA PRIMA SEDE
M....

(*) Aldo Giuniore nel 1582 era in calle San Benedetto, poco lontano da quella di San Paterniano, come ritraesi dal Catastico di S. Andrea della Certosa, dove si legge: « 1582. 2 Aprile. Affittation facta per il Rev. P. Prior del Mon. a Mis. Aldo Manutio de una casa da statio posta in contra de S. Beneto in corte de S. Andrea. »

attraverso varie vicissitudini mentre che visse Aldo (1) e, mancato lui, cessò (2).

Aldo mancò ai vivi in età di 65 anni il 6 febbraio 1515 (3), dopo averne spesi quasi trenta in una mirabile e

(1) Così opina il Morelli, *Scripta tria*, p. 48 segg.; il Renouard invece (p. 384) crede che l'Accademia avesse corta vita. Certo i suoi lavori ebbero ad essere interrotti, come pure furono interrotti quelli della tipografia, negli anni in cui Aldo fu lontano da Venezia, cioè nel 1506, 1510 e 1511. Ma appunto come la tipografia, così l'Accademia col ritorno d'Aldo si ravvivò. Torna, in fatto, a essere mentovata in alcuna delle edizioni posteriori. In quella del Pindaro del 1513 Aldo nella Prefazione dice al Navagero: « Tum etiam volui, ut sub tuo nomine exiret Pindarus ex Academia nostra; » e in quella delle Poesie di Ercole Strozzi, e di suo padre Tito Vespasiano pur del 1513, dedicata a Lucrezia Borgia, egli a questa rivolgendosi, l'interessa alle sorti dell'Accademia: « Adde etiam, quod pro summis, quibus praedita es virtutibus, dignissima es, quam laudent, honorent, venerentur omnes, atque ipse in primis, cum propter alia, tum quia Academiam, cui constituendae iam multos annos studeo, tuis opibus, tui solius sumptu facturam te etc. » È anche da avvertire che Erasmo non vi sarebbe stato ammesso che nel 1508, allorchè venne la prima volta a Venezia.

(2) Si può dire che l'Accademia aldina rivivesse l'anno 1558 nell'Accademia Veneziana della Fama — così detta per avere ad insegna una Fama con la leggenda: « Volo al Ciel per riposarmi in Dio, » — fondata da Federico Badoaro e diretta da Paolo Manuzio. Ma, travolta nella rovina economica del Badoaro, ebbe corta vita. Vedi Battagia, *Delle accademie veneziane*, Venezia 1826, p. 11 seg.

(3) La data precisa della morte d' Aldo fu fatta conoscere dal Morelli col pubblicare in *Aldi scripta tria*, pag. 24, la seguente notizia estratta dai *Diarii* di Marino Sanudo (T. XIX, c. 259): « 1514. 8 febbraro. In questa mattina essendo morto za do zorni qui Domino Aldo Manutio Romano, optimo Humanista et Greco, qual era zenero di Andrea di Axola stampador; il quale ha fatto imprimer molte opere Latine et Greche ben corrette; et fatte le epistole intitolate a molti, tra le quali assai operette a mi Marin Sanudo dedicò, et compose una grammatica molto excellente. Hor e morto, stato molti zorni ammalato: et per esser sta preceptor de Signori de Carpi, et fatto de la caxa de Pii, ordino el suo corpo fusse portato a seppellir a Carpi, et la moglie et figliuoli andassero ad habitar ivi, dove quelli Signori li dettero certe possessioni. Et il corpo in chiesa de San Patrinian posto con libri attorno, ivi fu fatto le exequie et una oration in sua laude per Raphael Regio Lector Pubblico in questa citta in

proficua operosità. Altri forse potrà lamentare che mentre si sono fatti monumenti ed innalzate statue per tutta Italia anche a' mediocri e insino a uomini d'imaginaria fama, questi che fu principale fattore del culto dell'antica sapienza nello splendido periodo del suo risorgimento, che procacciò a Venezia la sua più bella gloria nel campo della coltura, abbia appena un busto nel Palazzo Ducale (1). Ma monumenti più pre-

Humanita, et il corpo poi posto in un deposito fino si mandi via. » Se non che il Morelli, sia per inavvertenza sia per datare secondo lo stile comune, mise 1515 in cambio di 1514, onde lungo tempo si continuò a credere che la morte fosse avvenuta nel febbraio 1516; finchè il Cicogna (*Inscrizioni*, t. III, p. 44) rettificò il Morelli. Quanto agli anni di vita da assegnare ad Aldo veggasi quello che sull'anno della sua nascita è detto alla nota 1, pag. 36. Giova finalmente qui recare un epitafio inedito *in Aldi obitum* di Girolamo Bologni da Treviso, estratto dal cod. Marc. 112, cl. XIV Lat., p. 158 v

« Improba Persephone putres licet occupet artus,
Detraxit vitae, quaeso, quid, Alde, tuae?
Hebraeo, Graiô vives et honore Latino,
Linguarum stabunt dum monumenta trium.
Perdere te posset solus Phaetontius ignis,
Deucaliones vel cataclysmus aquae.
Dum genus humanum salvo portabis in orbe,
Doctorum vives grata per ora virum.
Nam sua qui extremas benefacta extendit in oras,
Icta nisi intereat terra, perire nequit. »

(1) È nella Galleria degli uomini illustri e fu fatto mettere a cura e spese de' signori Antonelli con questa epigrafe:

ALDO MANUZIO
PRINCIPE DE' TIPOGRAFI ITALIANI
FONDATE IN VENEZIA OFFICINA E ACCADEMIA
PVRGÒ DA ERRORI
MOLTE OPERE DE' CLASSICI GRECI E LATINI
LE VESTÌ DI FORME ELEGANTI
E FU POSSENTE IMPVLSO AGLI STVDI
N. MCCCCXXVII (?!) — M. MDXV.
—
GIUSEPPE E ANTONIO PADRE E FIGLIO ANTONELLI
TIPOGRAFI VENEZIANI PP. A. MDCCCLXIII.

Nè mancò chi sdegnato dell' incuria dei posteri tentasse di ripararvi. Am-

gevoli e più durabili gl'innalzarono quei sapienti che, ricercando con pazienza e con zelo i felici risultati dell'operosità sua, ne scrissero utili opere; e tale è certamente quello che innalzò a lui e a'due suoi degni discendenti, Paolo Manuzio e Aldo Giuniore, il francese Antonio Agostino Renouard co' suoi *Annali della tipografia degli Aldi* (1). Più lamentevole è forse che non si sappia dove le sue ossa riposino. Aldo fece due testamenti; l' uno il 27 marzo 1506, che tutto scritto di sua mano consegnò al notaio sul punto di lasciare Venezia per andare alla ricupera de' beni perduti per la guerra (2); l'altro, che invalidava il primo, il 16 gennaio 1515, cioè 21 giorni innanzi ch'egli morisse (3). Col primo aveva disposto che il suo corpo fosse seppellito qui in Venezia in alcuna delle chiese de' Fran-

brogio Firmin-Didot, ardente ammiratore di Aldo, non contento d' averlo onorato con lo scritto *Alde Manuce et l' Hellénisme à Venise*, propose nella Prefazione di quest' opera d' aprire una soscrizione per levargli una statua in Venezia: ma la sua voce rimase senz' eco.

(1) Julius Schück nella sua monografia intitolata *Aldus Manutius und seine Zeitgenossen in Italien und Deutschland*, esprime questo singolare giudizio sull'opera del Renouard: « Alle vorangegangenen Leistungen aber werden durch Reichhaltigkeit der Nachrichten, sowie durch übersichtliche Darstellung des Stoffes von Renouard übertroffen, welcher in einem umfangreichen Buche das Leben und den Verlag der drei Manutius mit einer so einsichtigen Gründlichkeit und Gewissenhaftigkeit beschrieben hat, dass man glauben sollte, das Werk sei von einem Deutschen verfasst. » Che avrebbe pensato il Renouard, se fosse venuto a sapere che l'opera sua era giudicata degnissima d'elogio in quanto che sembrava fatta da un tedesco?

(2) Questo testamento olografo, consegnato al notaio Gio. Francesco Dal Pozzo, fu trovato da Antonio Baracchi nell'Archivio notarile. Lo pubblicò il Fulin nell'*Archivio Veneto*, t. XXIII, essendo il n. 155 della sua *Raccolta*. Veggasi nell'Appendice II, 2.

(3) Questo secondo testamento, redatto dal notaio Nicolò Moravio, fu la prima volta pubblicato dal P. Zaccaria (*Biblioteca di Storia antica e moderna letteraria*, t. III, p. 378 seg.), ripubblicato dal Baschet, *L. c.*, p. 42 seg., e dal Didot, *L. c.*, p. 487 seg., premessavi una traduzione francese, p. 392 seg. Veggasi nell'Appendice II, 3.

cescani (1); col secondo dispose che il suo corpo fosse portato a Carpi e seppellito dove paresse ai principi Pio, Alberto e Lionello (2). Non si sa se questa sua ultima disposizione fosse eseguita, certo è che nè in Venezia nè in Carpi si sono mai trovati i suoi avanzi mortali (3).

(1) « Il corpo mio, » egli diceva, « voglio sia sepolto in una Ecclesia de li frati de San Francesco de Observantia. » E qui cade in acconcio rilevare questa tenerezza d'Aldo per i frati Francescani de Observantia. In questo stesso primo testamento lasciava alla moglie Maria, figlia di Andrea de' Torresani o Torregiani d'Asola, cinquecento ducati oltre la dote, a condizione però, « che in termine de uno anno poi la morte mia deba fare una de doi cose : o deventare monacha de observantia de quelle che sono de bona fama, o maritarse in uno che sia o da Carpi o da Asula o da Ferrara, et non da altri lochi. Altramente facendo, non voglio habia cosa alcuna di mei beni et facultate. » E più oltre disponeva che se dalla moglie, allora incinta, fosse nata una femmina, questa avesse di dote mille ducati, ma soggiüngeva: « voglio che sia allevata et ammaestrata in uno monastero de sore de observantia de bona fama, et sia messa, compiti che havera quattro anni, usquequo sit matura viro. » E nel secondo testamento del 1515, avendo allora una figliuola giovinetta per nome Alda, a riguardo di lei diceva: « Praeterea quia est mihi puella nomine Alda, volo quod ducetur inter monachas et sorores S. Francisci in eodem oppido Carpi, et cum nata fuerit annos XVI extrahatur ex monasterio praedicto, et rogetur diligenter sine deceptione aliqua an velit esse religiosa. » Non volle essere religiosa; ma si maritò a un Catone mantovano, da cui ebbe un figliuolo, Giulio Catone, mentovato in una lettera latina di Paolo Manuzio, l' 8va del libro 5to.

(2) « Corpus vero, » egli diceva, « cum ex hac vita me excedere contingat, volo quod deferatur Carpum, et ibi sepeliatur quemadmodum visum fuerit illustrissimo Domino Alberto Pio illius oppidi Principi, et Illustri Domino Leonello eius fratri. »

(3) A questo proposito il Tiraboschi (*Storia d. letter. italiana*, VI, 163) osserva: « Appena si crederebbe che d' un uomo, da cui sì grandi vantaggi ebbe la letteratura, morto in un tempo in cui Venezia era piena d'uomini dotti, non sia rimasta memoria alcuna del luogo dov' egli fu sepolto. E pur non se ne trova alcun indizio, come se ancor dopo morte egli fosse preso di mira da quell' avversa fortuna, da cui si lamentava d' essere stato travagliato vivendo. » Però dalle ultime parole della surriferita notizia di Marino Sanudo (p. 57 nota 3) si è tentati a credere che in Venezia non fosse seppellito: « et il corpo posto in un deposito fino si mandi via. » Scrivendo il Sanudo probabilmente nel giorno stesso dell'esequie, non potè dire che fu

V.

Ottaviano dei Petrucci da Fossombrone e la stampa della musica in Venezia.

Nel mentre che Venezia accoglieva la più celebre delle tipografie, erano pur qui inventati e messi primieramente in opera i tipi mobili di metallo per la stampa della musica figurata. Ottaviano dei Petrucci da Fossombrone (1), che sulla fine del secolo decimoquinto era addetto, come sembra, a una delle tipografie di Venezia (2), imaginò di stampare eziandio la mu-

mandato via; fa bensì intendere che il trasporto, già deliberato, era imminente. Nè certo in Venezia pare presumibile, come avverte il Tiraboschi, ch'egli fosse seppellito senza una lapide commemorativa, quando aveva nominato a suoi esecutori testamentari un Ramusio, un Egnazio, e altri parenti e soci. D'altra parte ogni possibile ricerca è stata ora fatta in Carpi, in seguito a mia preghiera, dalla Commissione municipale di storia patria di quella città e, segnatamente, dal suo Presidente signor ingegnere Achille Sammarini, e dal Segretario signor P. Guaitoli, per rintracciare ciò che si potesse ivi rinvenire in proposito; di che rinnovo ora loro pubblicamente le debite grazie. In riassunto i risultati delle loro ricerche sono, che nè alcun documento scritto nè alcuna tradizione orale esiste rispetto al trasporto della salma di Aldo in Carpi. Se vi fosse stata trasportata, eglino dicono, sarebbesi seppellita nella Chiesa di san Nicolò (non già nella Sagra, che in quell'anno 1515 si stava demolendo), dove si seppellivano i principi Pio, patroni di Aldo; ma in quella Chiesa non v'è nulla che dinoti tale seppellimento. Nè pure la *Miscellanea* di fra Simone da Reggio, che in quel tempo notava ogni più minuto particolare su quella chiesa, ne fa menzione. Conchiudono che tutto induce a credere che il trasporto non fu effettuato. Le due interessantissime lettere dei detti Signori, mediante loro cortese permesso, saranno pubblicate nell'Appendice II, 5 e 6.

(1) Sul Petrucci, sulla sua invenzione e sulle edizioni fatte secondo essa da lui in Venezia e in Fossombrone, sono da consultare, oltre agli storici e ai bibliografi della musica, in ispeciale modo Anton Schmid, *Ottaviano dei Petrucci da Fossombrone der erste Erfinder des Musiknotendruckes mit beweglichen Metalltypen,* Wien *1845*; e Augusto Vernarecci, *Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone, Inventore dei tipi mobili metallici della musica nel secolo XV,* Fossombrone 1881.

(2) Il Vernarecci (*L. c.*, p. 32) crede che il Petrucci fosse addetto alla

sica con tipi mobili di metallo in luogo delle tavolette incise in legno che allora s'usavano (1). Instigato all'impresa da Bartolomeo Budrio da Capo d'Istria (2), protetto e forse soccorso pur di denaro dal mecenate dei letterati e degli artefici, Girolamo Donatò (3), e sopratutto trovandosi in quella ch'era detta la città dei canti e dei suoni (4), il Petrucci dopo più anni di studi e di prove finalmente il 25 maggio 1498 potè presentare alla Signoria un'istanza di privilegio per avere trovato, egli diceva, « cum molte sue spexe et vigilantissima cura quello che molti, non solo in Italia, ma etiamdio de fuora de Italia za longamente indarno hanno investigato, che é stampare commodissimamente canto figurado, et per consequens molto più facilmente canto

tipografia di Bartolomeo da Fossombrone, che stampò in Venezia nel 1481, congettura che gli è forse suggerita dal vedere che i due fossombronesi esercitarono la tipografia sulla fine del secolo XV in Venezia; ma il primo l'esercitò nel 1481 in società con Antonio da Alessandria e Marchesiono de Savioni, nè di lui si conoscono edizioni posteriori a quell'anno, mentre che non sembra probabile che la venuta del Petrucci a Venezia risalisse a un'epoca sì lontana.

(1) Sembra che anche in Venezia prima delle stampe del Petrucci si stampasse musica col sistema silografico, perchè in un esemplare del *Discorso della musica antica e moderna di Vincenzo Galilei* (Firenze 1581), che si conserva nella biblioteca del Liceo musicale di Bologna, si leggono scritte di mano di Ercole Bottrigari, musicista e matematico bolognese del secolo decimosesto, le seguenti parole: « Ho io delle canzoni e barzellette in libri stampati fino dal 1480 in Venetia. »

(2) Così rilevasi da una sua lettera a Girolamo Donato inserita nell'edizione dell'*Odhecaton* (v. appresso, p. 64 seg.). Lo Stancovich nella sua opera *Biografia degli uomini distinti dell' Istria* non fa menzione di questo Bartolomeo Budrio Justinopolitano; pure egli, oltre al merito d'aver favorito l'impresa del Petrucci, dev' essere l' autore di questa lettera al Donato scritta in bella latinità.

(3) Vedi ciò che di lui è detto a pag. 53 nota 3. Era egli stesso cultore dell'arte musicale, come insigne cultrice n'era Cassandra Fedele, onde per questa sua dote e per quella della poesia e dell' eloquenza fu dal Poliziano virgilianamente detta « Decor Italiae, » (*Polit. Epist. Libri* III, Epist. XVII).

(4) Sul culto universale della musica in Venezia a quel tempo è specialmente a vedere Ambros, *Geschichte der Musik*, t. III, p. 482.

fermo (1). » E, com'egli chiedeva, fu deliberato che solo egli, come primo inventore, « possi stampare canto figurado e Intaboladure (2) d'Organo et de Liuto per anni venti (3). »

Credettesi già che la più antica stampa del Petrucci fosse una raccolta di *Trentatrè Motetti*, pubblicata nel maggio 1502 (4), infino che il defunto professore Gaetano Gaspari

(1) Pel canto fermo un esempio d'applicazione dei tipi mobili erasi già veduto nell' impressione del *Messale di Würzburg* del 1484; ma pel canto figurato o misurato nulla di simile erasi fatto innanzi al Petrucci. « Le mérite de Petrucci » (osserva il Fétis, *Biographie universelle des Musiciens*, 2ème éd., t. VII, pag. 12) « est d'avoir résolu tous les problèmes de la combinaison des types pour la notation proportionelle de la musique mesurée. » E appresso: « La réalisation de cette pensée offrait alors d' immenses difficultés, parce que les types de la notation proportionelle, qui seule était en usage à cette époque pour la musique mesurée, sont en si grand nombre et se combinent de tant de manières différentes, que la composition des groupes de caractères devait présenter à l' imprimeur une multitude de cas embarassants. Mais telles étaient les resources ingénieuses de Petrucci, telle son habilité dans l' art de graver les types, qu' avant de mettre au jour ses premiers produits, tous les obstacles étaient vaincus et l' inventeur avait atteint une perfection non encore surpassée par les procédés de la typographie moderne et rarement égalée. » Alle quali parole del dottissimo storico della musica si può aggiungere, che una prova evidente delle grandi difficoltà di siffatta stampa, vinte dal Petrucci, sta nel fatto che corse circa un mezzo secolo dall' invenzione della stampa a tipi mobili per la scrittura comune all' invenzione della stampa per la scrittura musicale pure a tipi mobili.

(2) Intaboladura (intavolatura, intavolare) dicevasi a quel pezzo di musica, scritta sopra carta tirata a quattro o a cinque righe, sulle quali o tra le quali si collocavano i segni della musica o in note o in lettere o in cifre. Cfr. Littré, *Dictionnaire* etc., par. « Tablature. »

(3) Questo privilegio fu prima pubblicato dallo Schmid, pag. 10 seg., poi dal Vernarecci, pag. 36 seg. Il Petrucci nel 1514, essendogli il privilegio per iscadere, ne chiese la proroga di cinque anni, che ottenne, e ancora questo nuovo privilegio si trova nelle opere suddette. Nondimeno i due documenti, sì per essere quelle opere poco comuni, e sì per essere incorsi in quelle stampe errori e insino omissioni di parole che ne rendono il senso poco intelligibile, sono ripubblicati dagli originali nell'Appendice 1, 5, 14.

(4) Lo Schmid, in fatti, che pubblicò il suo libro nel 1845, scriveva (pag. 32): « Das älteste bis jetzt bekannt gewordene Druckwerk, welches

circa l'anno 1855 annunziò avere scoperto nella biblioteca del Liceo musicale di Bologna due stampe anteriori intitolate, l'una l'*Harmonicae Musices Odhecaton*, l'altra *Canti B numero Cinquanta* (1); questa con la data del febbraio 1501, e però 1502; quella di data ignota, per essere l'esemplare trovato dal Gaspari mancante delle ultime carte, e però di quella con la soscrizione. Ma l'edizione ha in principio una lettera latina di dedica del Petrucci a Girolamo Donato con la data 15 maggio 1501, seguíta da altra di Bartolomeo Budrio ad esso Donato senza data (2), ma scritta probabilmente intorno al medesimo tempo della prima lettera. E questa data dev' essere pur quella della pubblicazione; perchè le due prime carte, contenenti il titolo, le due lettere e l'indice, non fanno parte dei quaderni formanti il corpo del libro, e però ebbero ad essere aggiunte dopo. Si può inoltre ragionevolmente supporre che la stampa incominciasse più mesi prima, fors'anco sugli ultimi mesi dell'anno innanzi, 1500; tanto più

aus der Petrucci'schen Offizin hervorging, ist eine Sammlung verschiedener Meister; » e ne riferì la soscrizione: « Venetiis per Octavianum Petrutium forosemproniensem die 9 Madij salutis anno 1502, cum privilegio etc. »

(1) Già lo Schmid (*L. c.* p. 36, aveva citate queste due edizioni secondo un accenno che si trova nelle *Pandectae* di Corrado Gesner, fol. 82, e nell'opera di Lodovico Zacconi, *Prattica di musica*, Venezia 1592, pag. 84; ma senza poterne determinare le date, perchè nè il Gesner nè lo Zacconi l'avevano descritte, non ne avendo, a quel che sembra, veduto alcun esemplare. Sul felice scoprimento del Gaspari dottamente discorse Angelo Catelani in alcuni articoli inseriti nella *Gazzetta musicale di Milano*, anno XIV (1856), n. 44-46. Se non che il Catelani ignorando, come sembra, il calendario veneziano, attribuì all'anno 1501, e non al 1502, i *Canti* B *numero cinquanta*, onde dubitò non fossero anteriori all'*Odhecaton*, tuttochè avvertisse che la lettera *B* del titolo accusa un'edizione antecedente. Il Fétis (*L. c.* p. 13) s'accorse che quest'edizione era del febbraio 1502, sebbene indi affermasse che l'anno a Venezia principiava la vigilia di Pasqua subito dopo la benedizione del cero pasquale — così come in Francia sotto la terza dinastia! — e che per ciò quell'anno principiò coll'11 aprile.

(2) Vedi innanzi, pag. 62 n. 2.

che dovette procedere lentamente, così per essere un primo saggio, come per avere il Petrucci adottato il sistema d'eseguire due separate operazioni, imprimendo prima le righe e le parole di testo di registro e simili, poi i segni musicali, vale a dire le note o sopra o tra le righe. Infine egli è ormai accertato che la prima stampa di musica figurata a tip mobili di metallo, che fino ad ora si conosca, è questo *Harmonicae musices Odhecaton*, ossia i *Canti cento di musica armonica* (*).

Aveva già il Petrucci dato saggi del suo ingegnoso trovato mediante una serie di stupende edizioni, quando altri tentò di rapirgliene il merito e il frutto. Il celebre sonatore di liuto Marco Dall'Aquila pretese avere trovato egli il modo di stampare la musica, e nel marzo del 1505 con istanza alla Signoria, affermando che « cum grandissima sua fatica et spesa non mediocre se habi inzegnato... far stampare la tabullatura et rasone de metter ogni canto in lauto... la qual opera non mai è stà stampata, » chiese che fosse deliberato che niuno altri « ardisca over prosuma far stampar alcuna tabullatura de lauto de alcuna sorte. » E, ad onta del privilegio d'anni venti accordato nel 1498 al Petrucci pur « per tabullature d'organo et de liuto, » fu accordato al Dall'Aquila

(*) Era scritto quanto precede, quando, visitando io la biblioteca capitolare di Treviso, tra le rarità che ivi si conservano, m'occorse di vedere un esemplare dell'*Odhecaton*. Attonito per tale apparizione lo percorsi ansiosamente, e m'avvidi che era integro di ben 104 carte, avendo nel verso dell'ultima carta la soscrizione. Questa felice scoperta viene a confermare che l'*Odhecaton* è veramente la prima edizione musicale del Petrucci e ch'essa fu eseguita l'anno 1500, com'erasi presupposto. Risulta quindi ancora che l'esemplare posseduto dalla biblioteca del Liceo musicale di Bologna è mancante delle ultime nove carte, non che di nove carte nel mezzo. — Ho fatto instanti preghiere al rev. Capitolo canonicale di Treviso, perchè voglia cedere quel libro alla Marciana mercè cambio con opere pregevoli ed utili possedute in doppio dalla biblioteca o per altr'offerta di equivalente valore; ho fatto considerare come la sede naturale e propria della prima edizione musicale eseguita in Venezia sarebbe la biblioteca principale del Veneto, quella che già possiede e tiene esposto all'esame degli studiosi e allo sguardo dei visitatori la serie continua delle più notevoli edizioni veneziane, alla quale serie si puo dire che forse unicamente manca questo mirabile prodotto dell'invenzione che più onora l'arte tipografica in Venezia. È a sperare che queste considerazioni indurranno il rev. Capitolo all'implorata cessione.

quello ch'egli chiedeva (1). Poi nel 1513 un Iacomo Ungaro, che si diceva « intagliatore de lettere, habitante za quaranta anni in questa excellentissima cittade (2), » pretendendo d'avere trovato « el modo de stampare canto figurato, et temendo che altri, come accade, togli el fructo de le sue fatiche, » chiese che « niuno altro possi stampare o far stampare dicto canto figurato per anni quindici. » Gli fu concesso, ma con la clausola: « cum hoc ne praejudicetur concessionibus, si quae forte factae fuissent antehac (3). » E forse in virtù di questa clausola o in seguito a' richiami del Petrucci, nè Iacomo Ungaro, nè Marco dall'Aquila, per quanto a noi consta, recarono mai ad effetto il loro preteso trovato, imperochè nè conosciuta nè mentovata pure è alcuna loro edizione musicale.

Il Petrucci seguitò a stampare musica in Venezia fino al 1509 (4); trasferì quindi l'officina a Fossombrone sua patria (5). Ma l'opera ch'egli aveva qui iniziata, diede in breve co-

(1) Il sunto di questo privilegio è nella *Raccolta* del Fulin, n. 147; integralmente qui nell'Appendice I, 11.

(2) Probabilmente questo Iacopo Ungaro è quel medesimo Iacomo Todesco, che intagliò lettere per Aldo e che questi mentovò nel suo primo testamento del 27 marzo 1506 (v. p. 59 e p. 43 nota 2, dicendo: « Lasso che siano distribuiti docento cinquanta ducati in deci donzelle da maritare, a venticinque ducati per una: le quali siano, quatro figliole de mio compatre magistro Iacomo todesco gettator de lettere. » Che Aldo qualificasse di todesco l'ungherese Iacopo non è meraviglia, non essendo a quel tempo sempre precisa la distinzione delle nazionalità. E, di fatto, risulta appunto dal *Capitolare dei Visdomini* che gli Ungheresi, i quali venivano per loro traffichi in Venezia, erano equiparati ai Tedeschi. Cfr. Simonsfeld, *L. c.*, vol. II, p. 81.

(3) Pur di questo privilegio è un estratto nella *Raccolta* del Fulin, n. 189. Vedilo nell'Appendice I, 13.

(4) L'ultima sua edizione in Venezia che si conosca, è: *Tenori e Contrabassi intabulati col Sopran in canto figurato per cantar e sonar col lauto. Libro Primo. Francisci Bossinensis Opus*; e in fine: « Impressum Venetiis per Octavianum Petrutium Forosemproniensem: Cum privilegio invictissimi dominii Venetiarum: quod nullus possit intabulaturam Lauti imprimere sub penis etc.... Die 27 Martii 1509. »

(5) Lo Schmid (pag. 14), confermato dal Vernarecci (pag. 105), suppone che fosse nel 1511 che il Petrucci trasferì la propria officina da Venezia

piosi frutti. Parecchi dei tipografi veneziani applicarono le loro officine anche alla stampa d'opere musicali. Così fecero Luc'Antonio Giunta, Ottaviano e Girolamo Scotto, Melchiorre Sessa. Alcune edizioni diede intorno a quel tempo l'Istriano compositore di musica Andrea Antico, ma attenendosi al sistema silografico (1). Sulle orme del Petrucci ritornò Francesco Marcolini, insigne tipografo e insieme architetto e scrittore lodato, avendo egli per ciò ottenuto un particolare privilegio (2).

a Fossombrone, lasciando qui i suoi soci Amadio Scotto e Nicola di Raffaello. — Mentre che in Venezia egli non aveva dato che edizioni musicali, in Fossombrone cominciò con lo stampare opere, la prima stampa essendo stata l' opera del vescovo di quella città, Paolo di Middelburg, intitolata *Paulina De recta Paschae celebratione,* pubblicata l'anno 1513. Nello stesso anno stampò *Baldhasaris Castilionei Epistola ad Henricum Angliae Regem de vita et gestis Guidobaldi Urbini Ducis.* La prima edizione musicale con data certa (poichè d'una *Missa Choralis* non è nota la data, un solo esemplare trovandosene nella Cappella papale in Roma, non mai descritto) è: *Missarum Josquin Liber Primus,* con la soscrizione: « Impressum Forosempronii per Octavianum Petrutium civem Forosemproniensem. Anno Domini M. D. XIII. Die primo Martii. » Carta, tipi, segni delle note, tutta l'impressione in somma è, al dire dello Schmid (pag. 98), inferiore alle stampe eseguite in Venezia.

(1) Stampò in Roma e in Venezia, e pare che fosse anche intagliatore di caratteri. La Biblioteca imperiale di Vienna ha un esemplare del libro: *La Couronne des Fleurs des Chansons a troys,* nella cui soscrizione si legge: « Stampato in Venetia in Realto novo. Per Anthoine de Abate. Con gratia et privilegio. Intagliato per Andrea Anticho da Montona nell'Anno 1536. » Cfr. Eitner, *Bibliographie der Musick-Sammelwerke des XVI und XVII Jahrhunderts,* Berlin 1877, p. 37. La Biblioteca Marucelliana di Firenze possiede due libriccini musicali, il primo dei quali, mancante del frontispizio, ha la soscrizione: « Venetiis impressum opera et arte Andree Antigui. Impensis vero D. Luce Antonij de giunta florentini. Anno 1520. Die XV octobris; » il secondo, col titolo: *Motetti nove 7 chansoni franciose a quattro sopra doi,* ha la soscrizione in tutto simile a quella del primo. Devo questa notizia alla cortesia del ch. sig. dott. Guido Biagi bibliotecario della Marucelliana.

(2) La prima stampa musicale del Marcolini è del maggio 1536 col titolo: *Intabolatura de Liuto con la Bataglia et altre cose bellissime di M. Francesco da Milano,* e la soscrizione: « In Vinegia per Francesco Marco-

Antonio Gardane, musicista francese, venne intorno al 1530 in Venezia e vi fondò una tipografia per opere musicali, che divenne in breve operosissima (1), e che morendo trasmise ai figliuoli Angelo e Alessandro. Alcun tempo dopo fiorirono le officine pur musicali di Ricciardo Amadino e Giacomo Valenti. Per opera di costoro e di molti altri, che non è qui lungo da ricordare, la produzione di stampe musicali in Venezia fu per tutto il secolo decimosesto sì copiosa e sì eccellente da vincere quella d'ogni altra città, non eccettuata la stessa Parigi.

Così, non solamente furono qui inventati i tipi mobili per la stampa della musica, ma la stampa stessa vi fu largamente esercitata. Quindi a me è grato di potere terminando affermare, che come Magonza per virtù del sommo Gutenberg insegnò il modo di riprodurre e moltiplicare all'infinito le creazioni della mente umana, onde fu sparsa sulla terra una luce che non eclisserà mai, così Venezia per virtù dell'ingegnoso Petrucci insegnò il modo di riprodurre e rendere a tutti accessibili le creazioni di quell'arte, che è la più potente inspiratrice così dei teneri sentimenti come dei generosi entusiasmi.

lini da Forlì. In la Contrà de Santo Apostolo, ne le Case de Frati Crosachieri ne gilanni (*sic*) del Signore MDXXXVI del mese di magio. » La istanza per il privilegio che ottenne, contiene curiosi particolari anche rispetto all'invenzione del Petrucci. Veggasi nell'Appendice I, 15.

(1) Il Gardane introdusse in Italia l'uso della tiratura unica per la impressione della musica (v. pag. 65), ch'egli dovette avere appresa in Francia o da Pietro Hautin, intagliatore e fonditore di caratteri, che n'è tenuto l'inventore, o dal tipografo parigino Pietro Attaignant, che primo la mise in opera. Cfr. Fétis, *Biographie univers. des Musiciens*, t. VII, p. 13, nota 2.

APPENDICE DI DOCUMENTI *)

I.

PRIVILEGI DI STAMPA

1. — *Privilegio a favore di Giovanni da Spira* (*18 settembre 1469*)

N. C.**) Reg. XIX. 1467-1473, c. 55.v

Inducta est in hanc nostram inclytam civitatem ars imprimendi libros, in diesque magis celebrior et frequentior fiet per operam, studium et ingenium magistri Joannis de Spira, qui caeteris aliis urbibus hanc nostram praeelegit, ubi cum coniuge, liberis et familia tota sua inhabitaret, exerceretque dictam artem librorum imprimendorum; jamque summa omnium commendatione impressit Epistolas Ciceronis, et nobile opus Plinii de Naturali Historia, in maximo numero et pulcherrima litterarum forma, pergitque quotidie alia preclara volumina imprimere, adeo ut, industria et virtute hujus hominis, multis preclarisque voluminibus, et quidem pervili pretio, locupletabitur. Et quoniam tale inventum, aetatis nostrae peculiare et pro-

*) È qui da ricordare come questi documenti sieno stati novamente trascritti dagli originali che si conservano nell'Archivio di Stato in Venezia, quindi attentamente collazionati con gli originali stessi. — Le due lettere della Commissione municipale di Storia patria e Belle Arti in Carpi (p. 102 seg.), indirizzate all'autore di questo Ragionamento (v. innanzi, p. 60 nota 3), si pubblicano per cortese permesso della Presidenza di quella Commissione.

**) Cioè Notatorio del Collegio.

prium, priscis illis omnino incognitum, omni favore et ope augendum atque fovendum est, eidemque magistro Joanni, qui magno urgetur sumptu familiae et artificum mercede, praestanda sit materia ut alacrius perseveret, artemque suam imprimendi potius celebriorem reddere, quam desinere habeat, Quemadmodum in aliis exercitiis sustentandis, et multo quidem inferioribus, fieri solitum est, Infrascripti domini Consiliarii, ad humilem et devotam supplicationem praedicti magistri Joannis, terminarunt, terminandoque decreverunt, ut, per annos quinque proxime futuros, nemo omnino sit qui velit, possit, valeat, audeatve exercere dictam artem imprimendorum librorum in hac inclyta civitate Venetiarum et districtu suo, nisi ipse magister Joannes. Et totiens, quotiens aliquis inventus fuerit, qui contra hanc terminationem et decretum ausus fuerit exercere ipsam artem et imprimere libros, multari condemnarique debeat, et amittere instrumenta et libros impressos. Et sub hac eadem poena nemo debeat aut possit tales libros, in aliis terris et locis impressos, vendendi causa huc portare.

Consiliarii
S. Angelus Gradenigo
S. Bertuccius Contareno
S. Angelus Venerio
S. Jacobus Mauroceno
S. Franciscus Dandulo

(*Venetiis, die* XVIII *Septembris* MCCCCLXVIIII)

Nullius est vigoris quia obiit magister et auctor.

2. — *Privilegio a favore del Sabellico per la sua opera* Rerum Venetarum Libri XXXIII (*1 settembre 1486*)

N. C. Reg. XXI. 1481-1489, c. 115.v

MCCCCLXXXVI, die primo Septembris. — Opus gestorum urbis nostre, compositum per doctissimum virum Marcum Antonium Sabellum (*sic*) Romanum, per elegantiam suam et veritatem hystorie dignum est ut in lucem omnium veniat. Ideo infrascripti domini Consiliarii deliberarunt et terminarunt, quod opus prefatum per Marcum Antonium prefatum dari possit alicui diligenti impressori, qui opus illud imprimat suis sumptibus et edat, sicuti convenit elegantiae historiae, dignae ut immortalis fiat, et nemini praeter eum liceat opus illud imprimi facere sub pena indignationis Serenissimi Dominii

et ducatorum quingentorum tam in Venetiis quam in quacumque civitate et loco Serenissimi Dominii.

Consiliarii.

Ser Lucas Navaierio.
Ser Fantinus de cha de Pexaro.
Ser Zacharias Barbaro eques.
Ser Sebastianus Baduario eques.
Ser Benedictus Trivisano.

3. — *Privilegio a favore di Pierfrancesco da Ravenna per la sua opera intitolata* Foenix (*3 gennaio 1492, st. com.*).

N. C. Reg. XXII. 1489-1499, c. 49.v

MCCCCLXXXXI. Die III Januarii. Adiens praesentiam Serenissimi Principis et Illustrissimi Dominii, Egregius Jure Consultus Dominus Petrus Franciscus de Ravenna, nuncupatus a memoria, legens Jus Canonicum in Gymnasio patavino, reverenter exposuit se toto tempore ejus vite multis vigiliis et laboribus insudavisse, ut artem memorie adipisceretur, quemadmodum deo optimo maximo opitulante adeptus est; Composuisseque in arte ipsa quoddam opusculum nuncupatum Foenix; quod cum decreverit impresentiarum ad universalem commoditatem et utilitatem edere, humiliter supplicavit detur modus ne alieni colligant fructus laborum et vigiliarum suarum. Cui quidem eque ac convenienti petitioni annuentes Infrascripti Domini Consiliarii, sic consulente Collegio, terminantes decreverunt, decernuntque et iubent, quod nemo audeat in hac urbe Venetiarum, et in tota ditione Illustrissimi Dominii nostri imprimere, seu impressa vendere volumina dicti operis nuncupati Foenix sub pena amittendi illa, et insuper libras vigintiquinque pro quolibet volumine. Et huicmet penae subiaceant illi, qui huiuscemodi libros alibi impressos vendere praesumerent in ditione praedicti Illustrissimi Dominii, Excepto dumtaxat illo Impressore, quem prefatus doctor praeelegerit.

Consiliarii

S. Dominicus Mauroceno
S. Nicolaus Leono
S. Thomas Mocenigo
S. Marcus Fusculo
S. Nicolaus Trivisano
S. Leonardus Lauredano

Georgius Nigro Secretarius Ducalis.

Non data in tempore.

4. — *Privilegio a favore di Aldo Manuzio per le sue edizioni di scrittori greci (25 febbraio 1496, st. com.)*

N. C. Reg. XXII. 1489-1499, c. 133.v

Humiliter et reverenter exponitur per nome de Aldo Romano, habitador in questa Inclyta Città. Cunciosiache havendo facto intagliar lettere grece in summa belleza de ogni sorte in questa terra, ne le qual habia consumato gran parte della sua faculta cum speranza de doverne qualche volta conseguir utilità, et za molti anni chel ha consumadi nel intaglio de le dicte lettere, habia trovato, per la dio gratia, doi novi modi, cum i qual, stampira si ben et molto meglio in grecho de quello che se scrive a pena. Cossa che sarà de summo honor, utile et Commodità a questa felicissima città. Temendo lui supplicante che per invidia non li sia facto concorrentia, et che altri habia el fructo di sui secreti et fatiche, et lui ne riceva grandissimo danno, Suplica la Signoria vostra se degni conciederli de gratia che tuti i libri greci, cussi cum la exposition latina, come senza, et latini traducti de greco non stampadi altra volta, che lui supplicante stampira o farà stampir, niuno altro non li possa restampar ne far restampar ne portar ne far portar stampadi nel Dominio et lochi de la Illustrissima Signoria Vostra per fino ad anni XX, ne usar di secreti de lui supplicante, ne portar libri venali impressi cum epsi secreti nel dicto dominio fra il dicto tempo sotto pena de perder le opere et de Ducati X per cadauna opera, la qual pena sia applicada per la mita al hospedal de Sant'Antonio et per l'altra mita a la afrancation del monte nuovo. Et questo dimanda de gratia a la Serenita Vostra, a la qual sempre se riccomanda.

Die XXV februarii 1495.

Quod Suprascripto Supplicanti concedatur ut petitur.

Consiliarii

S. Marinus Venerio
S. Marinus Leono
S. Antonius Trono
S. Ioannes Bragadeno caput de quadraginta loco Consiliarii.

5. — *Privilegio a Ottaviano dei Petrucci per la stampa del canto figurato (25 maggio 1498)*

N. C. Reg. XXII. 1489-1499, c. 159.v

Serenissimo Principe et illustrissima Signoria. Siando fama celebratissima vostra serenità cum sue concessioni et privilegi invitare et excitare li inzegni ad excogitare ogni di nove inventioni, qual habiano essere a commodita et ornamento publico, da queste invitado Octaviano de i petruci da fosonbron, habitator in questa Inclyta Cita, homo Ingeniosissimo, cum molte sue spexe et vigilantissima cura ha trovado quello che molti, non solo in Italia, ma etiamdio de fuora de Italia za longamente Indarno hanno Investigato, che e stampare commodissimamente Canto figurato, Et per consequens molto più facilmente Canto fermo; Cossa precipue, a la Religion Christiana de grande ornamento et maxime necessaria. Pertanto el soprascripto supplicante recorre a li piedi de vostra Illustrissima Signoria supplicando quella per solita sua clementia et benignita se degni Concederli de gratia special chome a primo Inventore, che niuno altro nel dominio de Vostra Signoria possi stampare Canto figurado, ne Intaboladure d' Organo et de liuto per anni vinti, ne anche possi portare ne far portar o vender dicte Cosse In le terre et luoghi de excelsa vostra Signoria stampade fuora in qualunque altro luogo sotto pena de perdere dicte opere stampade per altri over portade de fuora, et de pagare ducati X per chadauna opera: la qual pena sia applicata per la mia a lospedal de sancto Antonio et laltra mita a la franchation del monte nuovo; et questo dimanda de gratia singulare a vostra illustrissima Signoria, a la qual sempre se ricomanda.

— 1498. Die XXV. Maij.

Quod suprascripto supplicanti concedatur prout petit.

Consiliarii

S. Marinus Leono
S. Jeronimus Vendramino
S. Laurentius Venerio
S. Dominicus Bollani.

6. — *Supplica di Aldo per privilegio all'edizione di alcune specificate edizioni greche (6 dicembre 1498)*

Reg. XXII. 1489-1499, c. 183.v

Serenissimo principe et Illustrissima Signoria. Exercitandosi de continuo totis viribus Aldo Romano, habitatore in questa celeberrima città, che a li tempi nostri vengano fuora le bone lettere, et la vera scientia de le arti liberali, et maxime de la medicina, cossa molto necessaria alla vita humana, li è parso non esser loco più apto a tal suo laudevol proposito de questa excellentissima cita, per la qual cossa hora sono cerca otto anni chel se operato a questo effecto a laude et utile de questa Inclita Cita, facendo stampare libri in greco bellissimi, et molto necessarj per vegnire ala cognitione de le suprascripte faculta et scientie. Perseverando adoncha nel suo bono proposito ha constituito stampare li infrascripti libri greci non mai più stampati, zoe il Suida, le oration de Demosthene, la rhetorica de Hermogene, le opere de Plutarcho et Xenophonte, li commenti sopra le opere de Aristotele, Dioscorides, Stephano de urbibus . . .

Non scribatur.

7. — *Privilegio ad Aldo per l'edizione delle Epistole di S. Caterina da Siena (23 luglio 1500)*

N. C. Reg. XXIII. 1499-1506, c. 23.v

Serenissimo principe et Illustrissima Signoria. Se expone per el vostro fidelissimo servitore Aldo romano, che avendo congregato insieme per mezo de devotissimi religiosi le epistole de Sancta Katherina de Sena cum gran fadiga et spesa, per esser sparse in diverse parti d'Italia; le quali serano volume de circa cinquanta quaterni, opera admirabile, et piena de Spirito Sancto e utilissimi amaestramenti, e stampando al presente detta utilissima et Sanctissima opera cum summa diligentia, et de bellissima lettera, et temendo che poi stampato el libro, da lui cum tanta cura adunato, altri trovando la cosa fatta senza alcuna loro fadiga li faccia concorrentia: Supplica humilmente alla Illustrissima Signoria Vostra che a niuno altro sia lecito

stampare, o, fare stampare, o, daltrove portare, o, far portare a vendere le dette epistole in questa Inclyta Cita, et altre terre, et luogi de la Vostra Illustrissima Signoria da questo dì fino X anni, sotto pena de perdere li libri, et ducati uno per cadauna opera: et che chadauno officio de questa Inclyta Cita, dove sera fatta la conscientia, possa exeguire et scuoder ditta pena, la mita de la qual sia de la Pietà, et laltra del ditto officio: et alla Illustrissima Signoria Vostra humiliter se riccomanda.

MCCCCC. Die XXIII. Iulii.

Deliberatum fuit, et terminatum per Infrascriptos Consiliarios quod fiat ut petitur.

Consiliarij

Ser Baldasar Trivisano
Ser Lucas Zeno
Ser Joannes Mauroceno
Ser Petrus Contareno
Ser Dominicus Bollanus et
Ser Antonius Trono

8. — *Privilegio ad Aldo pel suo carattere corsivo e per l'edizioni di alcuni scrittori latini* (*23 marzo 1501*)

N. C. Reg. XXIII. 1499-1506, c. 33.v

Serenissimo Principe et excelsa Signoria. Perchè Aldo Romano habitatore za molti anni in questa nostra Cita ha facto intagliare una lettera Corsiva, et Cancelleresca de summa belleza, non mai più facta. Supplica che per diexe anni a niuno altro sia lecito stampare in lettera corsiva de niuna sorta nel Dominio di Vostra Serenità, nè portare, et vender libri stampati da terre aliene in loco alcuno de esso nostro Dominio cum dicta lettera corsiva, sotto pena a chi contrafara de perder i libri, et duxento ducati per cadauna volta che contrafacesse; qual pena sia per uno terzo de quello officio dove sera facta la conscientia, per laltro terzo de la Pieta, per laltro del accusador, et che dicta conscientia possa esser facta a qualunche offitio de questa Excellentissima Cita, dove parera al accusador. Et perche al presente stampa Sedulio, Iuvenco, Aratore, Prudentio, poeti Latini et antiqui, et similiter in greco in versi Nonno, San Gregorio Na-

zanzeno et San Joanne Damasceno, li quali lui traduce in Latino, Supplica a Vostra Signoria se degni conciedergli gratia che poi compito de stampare dicti libri per fina diese anni a niuno altro sia licito ristamparli nel dicto Dominio nostro ne portarli stampati a vendere da terre aliene in niuno loco del Dominio nostro, sotto pena come e sopra dicto. Et questo domanda de gratia a Vostra Illustrissima Signoria la qual supplica, se ricommanda, et prega che dicti libri facti per lui in lettera corsiva niuno possa restampar de niuna sorta lettere in forma minor de quarto de foglio comun sotto pena ut supra.

Die XXIII. Marcii 1501.

Infrascripti Domini Consiliarij terminarunt, et decreverunt quod praedicto Supplicanti concedatur prout petitur, et committunt obedientiam suprascripte deliberationis et terminationis Magnifici Domini capitibus Excellentis.mi consilij X.

Consiliarij
Ser Dominicus Marinus
Ser Petrus Duodo
Ser Andreas Venerio
Ser Marcus Sanutus
Ser Jacobus Mauro Viceconsiliarius.

9. — *Supplica di Aldo al Senato per essere protetto dai contraffattori (17 ottobre 1502).*

Registri Senato (Terra). Reg. XIV, c. 112.r

1502, 17 Ottobre. — Serenissimo Principe et excellentissimo Senato: cum sit che Aldo Romano se sia posto in questa cita molti anni et cum laiuto de Dio habia stampato de molti libri in greco et in latino cum grande spesa et fatiga et stampa tutavia: ita che spende al mese da circa ducati ducento et usa summa diligentia et correctione più che niuno altro che mai habia stampato, et perche ha facte lettere greche cum ligature che pareno cum calamo, et ha ritrovato invention et inzegni che ciascuno se ne maraveglia, et più

di novo ha excogitato lettere cancellaresche sive corsive latine bellissime che pareno scripte a mano, et cum esse ha stampato et stampa de molti libri cum meraveliosa diligentia et correctione, cosa che è laudata da cascaduno, che è grande utile et honore de questa inclita cita, et perche li vengono tolte le sue fatiche et guasto quello che lui conza, come e stato facto in Bressa, che hano stampato una de sue opere et falsato, dicendo impressum Florentiae. Et al presente li sono state contrafacte le sue lettere et mandate a Lione, et cum esse contrafacto i suoi libri et più messoli el nome de esso Aldo et la sua epistola et scripto stampato in Venetia in caxa de Aldo Romano, et li sono molte incorrectione che e vergogna de questa terra et de esso supplicante. Per tanto, acio possa proseguire el suo degno incepto et utile a tuto el mondo, supplica a questo gravissimo Senato che le lettere greche et cancellaresche latine a niuno altro sia licito fare o contrafare ne stampare o contrafare li libri facti et che fara esso supplicante ne portar stampati o contrafacti de terre aliene nel vostro dominio da mo ad anni diece, sotto pena de perder el lavoro o libri et ducento ducati per cadauna volta che se contrafara : quale pena sia per uno terzo del hospitale de la pieta, per laltro eeli signori dove sera facta la conscientia, per laltro del accusatore: et benche esso supplicante habia havuto più gratie della Ill.ma Signoria Vostra de lettere greco et cancellaresche latine et de li libri havesse stampati cum esse, tamen per mazor sua fermeza supplica che la supradicta gratia et petitione li sia facta per questo gravissimo Senato a benefitio de tuti li letterati, perche spiera cum laiuto de Dio mettere in breve bono assetto ne le stampe, le quali se non se li rimedia sono per ruinare li boni libri. Recorre adunque al soccorso di Vostra Serenità et di questo Consiglio sapientissimo, il qual Dio salve et mantegna in eternum.

Consiliarii die XVII Octobris. Quod auctoritate hujus Consilii, attenta honestate petitionis et studentium commoditate, concedatur suprascripto Aldo Romano sicut humiliter supplicat ex supplicatione superius annotata, ita quod infra decennium nullus alius possit imprimere seu imprimi facere sub pena superius contenta in omnibus.

— De parte 103, de non 16, non sinc. 3.

10. — *Decreto del doge Leonardo Loredano contro i contraffattori delle edizioni di Aldo (14 novembre 1502).*

Leonardus Lauredanus Dei gratia dux Venetiarum, etc. Universis et singulis, ad quos praesentes advenerint: salutem et dilectionis affectum.

Cum diu in hac urbe nostra degerit Aldus Manutius Romanus, vir singulari virtute et doctrina praeditus, divinoqae auxilio quam plurimos et graecos et latinos libros summa cura et diligentia castigatos imprimendos publicandosque curaverit, characteribus utriusque linguae sic ingeniose effictis et colligatis ut conscripti calamo esse videantur; quae res studiosorum omnium animos mirifice delectavit. Ut possit emendandis libris et latinis et graecis vacare in dies melius, eosque ad communem litteratorum omnium utilitatem accurate in suis aedibus impressos publicare, suppliciter petiit ne alius quisquam in dominio nostro queat graecas literas facere, contrafacereve, aut graece imprimere, nec latinarum quidem literarum characteres, quos vulgo cursivos et cancellarios dicunt, facere, contrafacereve, aut imitari, curareve faciendos, nec ipsis characteribus libros excudere, vel alibi impressos venundare, nec quae ipse typis et antehac excudenda curavit volumina et posthac curabit, possit alius quisquam impune excudere, aut excusa formis in terris et locis alienis in dominium nostrum adferre venalia hinc usque ad annos decem sub poena amittendi operis et artificii, aut librorum, ac ducentorum aureorum nummum quoties quis contrafacere ausus fuerit. Cuius poenae pars tertia spectet ad Orphanotrophium pietatis huiusce urbis nostrae, alia tertia ad rectores et magistratus nostros, ad quos delatum fuerit, alia item tertia sit delatoris. Nos autem bene audita optimeque considerata et perpensa ipsius Aldi petitione, ac intellecto et quantum profuerit et prodesse possit studiosis omnibus et qui sunt et qui post aliis erunt in annis, quantosque assidue passus labores fuerit iam multos annos iisdem utriusque linguae characteribus inveniendis effigendisque ut optimi scriptoris manum imitarentur. Cognito etiam quantum et quanta diligentia insudaverit imprimendis libris ut quam emendatissimi exirent in manus hominum, nec non quantum impenderit impendatque in ipsa admodum et digna sua provincia, ut possit, quemadmodum coepit, perseverare, pereuntique reipublicae literariae opem ferre in hac urbe nostra, in qua divino adjumento jam vel Neacademiam habet,

quam petiit gratiam autoritate Senatus Nostri Rogatorum liberaliter ipsi Aldo concessimus et praesentium tenore concedimus.

Quare volumus et vobis ac unicuique vestrum efficaciter imperamus, ut gratiam et concessionem ipsam nostram observetis curetisque observandam inviolabiliter juxta ipsam ejusdem Aldi petitionem. Quam omnibus impositis conditionibus cum praefato Senatu admisimus.

Et si publicandam in Civitatibus, terris et locis nostris ipse Aldus, seu ejus procuratores oportere censuerint, est nostra intentio, ut eam in locis consuetis atque ubi opportunum fuerit sine ulla penitus contradictione publicandam curetis, quemadmodum in vestra obedientia maxime confidimus, et de Amicorum benevolentia plene speramus.

Datae in nostro ducali palatio Die XIIII Novemb. Indictione sexta. MDII.

LAUS DEO

11. — *Privilegio a Marco Dall'Aquila per la stampa della musica da liuto (11 marzo 1505).*

N. C. Reg.XXIII. 1499-1506, c. 141.v

Serenissimo Principi, ejusque Sapientissimo Consilio.

Humiliter supplica el Servitor de la Sublimita Vostra Marco da l'Aquila, cum sit che cum grandissima sua fatica et spesa non mediocre se habi inzegnato a comune utilitate de quelli che se delectano sonar de Lauto, nobilissimo Instrumento, pertinente a verj Zentilhomeni, far stampar la tabullatura et rasone de metter ogni Canto in lauto, cum summa industria et arte et cum molto dispendio de tempo et facultate sua; la qual opera non mai e sta stampata. Se degni la Illustrissima Signoria Vostra concieder de special gratia al prefato supplicante vostro fidelissimo che alcuno, chi esser se vogli, si in questa Cita de Venetia, come in tute altre terre et lochi nel Dominio de la Sublimita Vostra, non ardisca, over, prosuma, far stampar alcuna tabullatura de lauto de alcuna sorte, nec etiam se alcuno la stampasse extra ditionem Illustrissimi Dominii Vestri, possi quella vender, over far vender in questa Cita ne altrove nel predicto Dominio, sotto pena, si a quelli che la stampasseno in le terre de la Sublimità Vostra, come a quelli la conducesseno a vender in epse terre, de perder Irrimissibiliter le loro

opere et librj tabullati, et per cadauno de quelli Stampati over venduti pagar Ducati X. Il terzo de la qual pena sia del accusator, un terzo de quel rector, over Magistrato a chi sarà facta la accusa, e laltro terzo de epso supplicante, acio el possi cum tal gratia de Vostra Celsitudine continuar le dicte opere et libri tabullati, et che alcun non li togli la industria et utilita, che cum tanti sudori et vigilie el prefato fidelissimo supplicante se ha acquistato; et questa prohibitione se intendi valer per anni X, come in similibus ad altri e sta concesso. Ai piedi de la qual sublimità Vostra humiliter se ricomanda.

Die 11. Martij 1505.

Infrascripti Domini Consiliarii, intelecta suprascripta supplicatione, terminaverunt quod suprascripto supplicanti fiat quod petit.

Consiliarii
Ser Franciscus Barbadico
Ser Nicolaus Foscarenus
Ser Marcus de Molino
Ser Andreas Gritti.

12. — *Privilegio ad Aldo per due opere del Bembo,* Gli Asolani *e* de Corruptis Poetarum locis (*17 marzo 1505*).

N. C. Reg. XXIII. 1499-1506, c. 143.r

1505, 17 Marzo. — Serenissimo principi suoque pio et excellentissimo Consilio. Per che in ogni luogo hoggimai se e introdutta una pessima usanza, che i stampadori molte volte per schivar faticha et spesa stampano senza alcuna diligentia et animadversion molte cose, contentandose solamente de far numero de libri per guadagnar; onde le opere escono fuora et se hano incorrette et vitiade cum dano de i studiosi et cum vergogna de i auctori loro; havendo Aldo Romano stampador in questa cita tolto a stampar do opere et composition del N. homo messer piero benbo del magnifico messer Bernardo, el kavalier, una in latina lengua de coruptis (*sic*) poetarum locis, laltra in materna, el titolo de la quale e le asolane questione, et volendo in esse non sparagnar alcuna faticha o spesa perche le

vegnano in man de i homeni non corrotte et non guaste, come infinite volte suol venir; per tanto el prefato Aldo supplica ala S.ma Signoria vostra che in questa cita et in tute altre terre et luogi sotto posti al dominio suo altro che lui non possa stampar le antedite do opere del prenominato messer piero benbo, over parte de quelle per anni X proximi futuri, sotto pena de ducati 500 e perdida delle opere, et che se in altri luogi fusseno stampade non possino esser vendute ne li soprascritti luogi sotto pena de ducati 50 per ogni una de le opere che se vendesse, et perdida de le non vendute, le qual pene siano scosse per li magnifici avogadori de comun, un terzo de le qual habi laccusador, laltro dicti magnifici avogadori, et el terzo sia dell'accusador (*sic*) *).

Quod suprascripto supplicanti concedatur prout petit.

Consiliarii
Ser Franciscus Barbadico
Ser Marcus de Molino
Ser Nicolaus Foscareno
Ser Andreas Gritti.

13. — *Privilegio a Jacopo Ungaro per la stampa della musica (26 settembre 1513).*

N. C. Reg. XXV. 1512-1514, c. 78.r

Serenissimo Principe etc.

Perchè suole la Illustrissima Signoria Vostra remunerare quelli che giovano in questa inclita città cum qualche utile et ingeniosa inventione: pertanto, havendo el fidelissimo servitor di quella Jacomo ungaro, intagliatore de lettere et habitante za XL anni in questa excellentissima citade, trovato el modo de stampare canto figurato, et temendo che altri, come accade, toglia el fructo de le sue fatiche, suplica a la Excellentia Vostra che li piaqua conciederli gratia che niuno altro possa stampare o far stampare dicto canto figurato in questa citade ne in lochj sotoposti a quella per anni XV proximi, nè altrove stampati portarli a vender in questa citade o in lochi de

*) V'è qui per certo un errore del copista, che doveva scrivere «della Signoria,» come in più altri privilegi.

quella, soto pena de perder tuti li libri et ducati cento per cadauna volta che 'l se contrafazia. De la qual pena sia la terza parte de l' hospitale de Pietate, l'altra de l'accusatore, l'altra de l'officio dove sia facta la conscientia; et che sia licito a l'accusatore andar a qualunche officio che le piaqua de questa inclita cità.

1513, 26 settembre

Quod fiat ut petitur, cum hoc ne praejudicetur concessionibus, si quae forte factae fuisset (*sic*) antehac.

Consiliarii

Ser Zaccharia Gabriel
Ser Petrus Marcello
Ser Ludovicus Grimani
Ser Andreas Dandulo.

14. — *Supplica di Ottaviano de' Petrucci per proroga del privilegio 25 maggio 1498 (26 giugno 1514)*

N. C. Reg. XXV. 1512-1514, c. 92.r

Serenissimo Principe et Ill.ma Signoria. La Sublimità Vostra concesse a Octaviano di petruci da fossombron, presente supplicante, come a primo Inventore, de stampar libri de canto figurato per commodità et ornamento de la religion Christiana et de tuti quelli sono a tal scientia dediti; che altri che lui non potesse stampar dicti libri de canto figurato, ne intabulature de lauto et de organo, ne anche potesse portar, ne far portar, o vender de dicte sorte de libri in le terre et luoghi sottoposti a la excellentissima Signoria Vostra stampadi da altri in qualunque loco sotto pena come in la gratia a lui concessa si contiene. Et perche nel stampar le dicte opere era bisogno di gran capitale, et non si trovando il dicto Octaviano il modo ne commodità, per esser pover homo, tolse per compagni s. Amadio Scoto, mercadante di libri, e ser Nicolò de Raphael, li quali con grandissima spesa, summa diligentia, industria et vigilantia hano stampati molti volumi et diversi de dicti libri, sperando conseguirne qualche utile; ma per rispetto de le guerre et turbolentie sono al presente, non hano possuto dar expeditione a le ditte opere stampate, adeo che vengano ad haver intrigato el loro capitale cum grandissimo suo danno et iactura; et perche nel poco tempo che resta de

ditta gratia e Impossibile dare idonea expeditione a detti libri, ma li restariano a le spale cum grandissimo detrimento de dicto Octaviano et compagni; et sapendo loro che la Sublimità Vostra non abandona quelli, che di continuo cercano excogitare nove invention a ornamento de questa Inclyta Cita, come fidelissimi subditi di Vostra Sublimità genibus flexis ricorrono ai piedi di quella, supplicando che di gratia special li sia concesso che a ditta gratia sia prolungato il tempo per anni cinque, cum tuti li modi et condition ne la ditta gratia dichiarati, azoche possino, se non a tute, almanco a bona parte de ditte opere dar qualche bon fine per poter fruire qualche beneficio de le sue fatiche et vigilie, essendo ser Nicolò de Raphael diventato mezo orbo, che non po piu exercitarsi ne le sue solite mercantie, mediante le quali substentava la sua fameglia: et azoche ditti supplicanti posino più promptamente far stampare molte altre opere nove de ditta facultà da loro raccolte in diversi loci cum grandissima spesa et fatica et etiam excogitar altre nove invention a ornamento et beneficio di questa inclyta cita. Et questo se rechiede de gratia special a Vostra Sublimità, ai piedi de la qual humiliter se riccomandano.

1514. die XXVI Junij.

Quod suprascriptis supplicationibus concedatur prout petitur.

Consiliarii
S. Petrus Capellus
S. Hieronimus Contarenus
S. Donatus Marcellus
S. Nicolaus Bernardus

14. — *Privilegio a Francesco Marcolini per la stampa della musica (1 luglio 1536)*

Registri Senato (Terra), Reg. XXIX. 1536-1537, c. 33.ᵛ

Serenissimo Principe, et Illustrissima Signoria.

Sempre Vostra Sublimità e stata et e larghissima donatrice delle gratie sue alli fedelissimi soi, che con sincerità quelle dimandano, e per esser circa XXX anni, che fu uno Ottaviano da Fossanbrono (1), che stampava musica nel modo che se imprimono le

(1) Ottaviano dei Petrucci da Fossombsone, il cui sistema di stampare la musica il Marcolini intende riprendere. V. innanzi pag. 67.

lettere, et e circa XXV anni che tal opera non si fa, alla quale impresa si e messa, non pur l' Italia, ma l'Alemagna et la Franza, et non l'hanno potuta ritrovare: Io Francesco Marcolinj, svisceratissimo Servitor di quella, essendomi affaticato molti giorni, e non con poca spesa in ritrovar tal cosa, accioche io possa godere il beneficio del tempo, et danari spesi in tal fatica, richiedo di spezial gratia, che per anni X. mi sia concesso, che alcun altro, che io Francesco Servitor di quella, non possa stampar ne far stampare musica et intabolature con charatteri di Stagno over di altra mestura, ne in alcun luogo stampadi in tal modo si possan vendere, si in questa Inclita Citta, come Dominio suo, ma sia in arbitrio di ogn' uno stampare in legno, come al presente si costuma, pur che non si ristampino le opere stampate per me, sotto pena alli contrafacenti di perder tutti li artificii fatti per far tal opra, e tutti i libri si trovassero, li quali vengano in me, et pagar ducati doi per volume, da esser applicato la mita all'hospital di Santo Jovannipolo, et il resto all'officio facesse l'executione, dando podestà et ampla libertà a cadauno officio si di questa Citta come Dominio suo di far osservar ditto privilegio, gratia, etc.

Die primo Julij 1536

Che per autorità di questo Consiglio sia concesso al soprascritto sup plicante quanto el domanda, sicome se contiene in la supplication soprascritta.

Consiliarii omnes et Capita de Quadraginta

De parte . .	150
De non . .	7
Non sincere .	9

II.

DOCUMENTI DIVERSI

1. — *Testamento di Nicola Jenson.*
(*7 settembre 1480*)

Die septimo mensis septembris 1480, indicione XIII.

Egregius mercator, Magister Nicolaus Jenson, francigena, impressor librorum, habitator Venetiarum, in confinio sancti canciani, per dei gratiam mente sanus et boni intellectus, licet corpore languens, misit pro me Hieronymo Bonycardi, publico imperiali auctoritate notario, meque rogavit de hoc suo testamento, imperiali more annotato, de voluntate, consensu, et ordine ipsius testatoris in hac forma, videlicet:

Imprimis namque si et quando ipsum testatorem contigerit de hoc seculo migrare, animam suam altissimo Deo creatori nostro, Ejusque gloriose matri virgini marie, et toti sue celesti curie humiliter commendavit. Item iussit, voluit, et ordinavit, corpus suum sepeliri debere ad locum et monasterium Sancte marie de gratia, cum dopleriis tresdecim, quos deferant tresdecim pauperes, qui pauperes induantur de bonis ipsius testatoris, videlicet quilibet ipsorum secundum eorum statum; cui loco Sancte marie de gratia voluit et statuit fieri unum monumentum simplex et absque pompa, ubi sui commissarii poterunt remanere in concordio cum fratribus ipsius loci; cui loco et monasterio Sancte marie de gratia, pro anima sua, et pro ipso suo monumento condendo, dimisit et legavit ducatos quinquaginta, solvendos hoc modo, videlicet, ducatos vigintiquinque subito, et alios ducatos vigintiquinque cum infrascripti sui heredes habuerint denarios ab ipsius testatoris societate nuncupata zan da Cologna et Nicolaus Jenson, aut a prima societate, Nicolaus Jenson et socii intitulata. Item instituit, voluit, et ordinavit pro remedio anime ipsius testatoris celebrari debere missas mille trecentas, Videlicet, trecentas in hac Civitate Venetiarum, et pro unaquaque detur de elemosina marcellus unus, et celebrentur in ipsa ecclesia Sancte marie de gratia; Alie vero misse mille celebrari debeant in

partibus suis galliae, ubi sepultus est quondam ser Jacobus, ipsius testatoris pater, et per ser Albertum, ipsius testatoris fratrem, detur id quod solitum est pro talibus missis celebrandis in locis et partibus gallie, quando habuerit et receperit ipse eius frater portionem ipsi testatori spectantem ab eius societate. Item dimisit et legavit magistro Jacotino de rubeis (1), impressori librorum, ducatos centum auri pro exoneratione conscientie sue, si in aliquo sibi teneretur. Item etiam legavit et ordinavit Petrexine, ipsius magistri Jacotini uxori, commatri sue, ducatos ducentos pro remuneratione gratuitorum serviciorum, quos ipse testator habuit et recepit ab ipsis magistro Jacotino compatre suo et ejus uxore, cum hac conditione quod ipse magister Jacotinus teneatur et debeat rogari et facere cartam dotis ipsi eius uxori de eis ducatis ducentis. Item dimisit et ordinavit dari debere filie quondam magistri Raynaldi, sutoris, ducatos tresdecim auri ex bonis ipsius testatoris, amore dei. Item legavit Marine, serviciali ipsius magistri Jacotini, pro anima ipsius testatoris, ducatos duodecim auri. Item dimisit hospitali christi, prope sanctum Àntoninum, fabricari incepto ducatos vigintiquinque auri. Item dimisit et legavit monasterio sancte Marie de colis madiis prope aquilam (2), ubi requiescit corpus Sancti Petri Celestini, ducatos vigintiquinque auri. Item ordinavit et legavit ecclesie Sancti Petri de summavera (3), ubi requiescit corpus patris ipsius testatoris, ducatos quinquaginta auri pro emendo paramenta et alia necessaria ipsi ecclesie, sicut videbitur ipsi Alberto, dicti testatoris fratri, et regentibus talia paramenta et alia in ipsa ecclesia. Item ecclesie virginis marie in dicto loco de summavera ducatos decem. Item voluit, iussit, et ordinavit quod de bonis ipsius testatoris in ipso loco de summavera maritentur tresdecim paupercule domicelle bone condictionis et fame, et pro qualibet dentur ducati vigintiquinque. Item voluit, iussit, et ordinavit dari debere de bonis ipsius testatoris Raynaldo de la Capella, et Joanne ejus uxori, ger-

(1) Questi è Jacques le Rouge, francese, che stampò in Venezia dal 1472 al 1478. Nel 1479 si trasferì a Pinerolo e vi stampò due o tre opere; nel 1480 tornò a Venezia e stampò *Virgilius cum Comment. Servii.*

(2) La chiesa di Santa Maria da Collemaggio, una delle principali della città di Aquila, presso alla porta d'eguale nome.

(3) La chiesa di S. Pietro in Sommevoire (Haute-Marne), sua città natale, come rilevasi da questo od altri luoghi del testamento.

mane consanguinee ipsius testatoris ducati quinquaginta auri, et hoc in remuneratione optimi servitii, quem ipsi iugales Raynaldus et Joanna fecerunt erga matrem ipsius testatoris. Item dimisit et legavit truncho sive capsule in ecclesia sancti Petri de Baro supra albam (1), in partibus gallie, ducatos quatuor auri. Et omnia ipsa legata ipse testator dimisit et legavit in remedium anime sue. Que quidem omnia legata, per ipsum testatorem ut supra ordinata, exceptis ducatis XXV. sancte marie de gratia ut supra, voluit ipsum Albertum fratrem suum solvere et satisfacere debere quando habuerit et rece perit denarios pro portione sibi spectante societatis ipsius testatoris sive pro dictis societatibus, ita tamen quod semper ipse Albertus frater suus retinere debeat aliquam partem ipsorum denariorum penes se pro alendis et gubernandis filiabus ipsius testatoris, ac etiam matre eiusdem testatoris, sicuti inferius declarabitur. Item ordinavit in exequio fiendo corpori ipsius testatoris expendi debere, ultra dopleria predicta, solum ducatos decem auri, videlicet in presbiteris et aliis necessariis. Item legavit plebano ecclesie sancti Canciani ducatos decem auri. Item etiam legavit zacheto duval de mexi ducatos vigintiquinque auri. Item dimisit et legavit Evangiliste, qui est in domo cum ipso testatore, ducatos vigintiquinque auri ultra eius salarium, quod habere debet, videlicet pro anno uno vel circa. Item dimisit Clare, que habitabat Padue, prope portam sancti Antonii de Padua, in domo cum eius matre, ducatos triginta auri pro suo maritare, et si non se maritabit, nihil habeat. Item legavit Antonio de Arezio, servitori domus, ducatos duodecim auri. Item legavit et dimisit monasterio Sancte Marie Annunciate ducatos decem auri pro anima sua, et alios ducatos decem fratribus Jesuatis Sancte Agnetis, etiam pro anima sua. Item dimisit et legavit Petro benzono, venditori librorum in apotheca societatis ipsius testatoris, ducatos quindecim auri ultra eius salaria, que habere debet ab ipso testatore, que non sunt consolidata. Que enim legata suprascripta persolvi debeant ex denariis contatis subito post decessum ipsius testatoris. Item etiam dimisit et legavit Achineto de la Porta, sutori in urbe roma, ducatos viginti, solvendos per ipsum Albertum fratrem suum, quando habuerit denarios a dictis societatibus, prout de aliis legatis superius dictum est. Item etiam ipse testator declaravit et manifestavit,

(1) La chiesa di S. Pietro in Bar-sur-Aube presso a Sommevoire.

ac declarat et manifestat, quod si eius societas zan da cologna et Nicolaus Jenson accipere volet omnes massaricias, vestes, arnesias, et suppelectilia domus, ac ordinea, ac torcularia et alia spectantia ad artem imprimendi libros ac scagna telaria, et omne aliud ipsi testatori spectante et pertinente (*sic*), prout apparet in instrumento prime societatis, et que ad decessum ipsius testatoris erunt et reperientur in domo sua, ipsa omnia predicta existimari debeant; et pro tali stima ipsa societas zan da cologna et Nicolaus Jenson ipsa omnia predicta accipere debeat, cum hoc quod de denariis pro talibus rebus et bonis predictis subito exbursare debeat, et teneatur hereditati ipsius testatoris, ducatos quingentos, et reliquum ponatur ad computum debiti ipsius testatoris, quod habet cum societate Nicolai Jenson et sociorum. Hoc declarato, et declarans ipse testator quod in premissis omnibus et singulis ut supra non intelligantur nec comprehendantur ponzoni, cum quibus stampantur matres, cum quibus matribus fiunt littere et prohiciuntur, sed omnino ipse testator ipsos ponzonos exceptuavit et exceptuat, ac eos voluit et vult dominum Petrum Ugelleymer (1), compatrem suum dilectissimum, habere debere, et ipsos eidem domino Petro legavit et dimisit. Et qui dominus Petrus non possit cogi ad dandum et solvendum aliquid pro ipsis ponzonis, nisi id quod sibi placuerit eius humanitate. Si vero ipsa societas acceptare nolet ipsas res et bona pro stima suprascripta, ut profertur, quod tunc ipse Dominus Petrus ipsas res et bona accipere ac acceptare teneatur, et debeat pro ducatis centum minus quam erit stima predicta. Et denarios exbursare debeat ipse Dominus Petrus hoc modo, videlicet ducatos quadringentos auri subito hereditati ipsius testatoris, et reliquum vadat et sit in diffalcatione sive parte diffalcationis eius, quod ipse testator dare debet societati predicte Nicolai Jenson et sociorum, cum hoc quod si ipse Dominus Petrus acceptare nolet ipsas res et bona, ut superius dictum est, quod habere non debeat ipsos ponzonos. Item cum ipse testator asserat habere debere a Joanne fabri, alias Clementis (2), in presenti

(1) Non si trova questo nome in alcun'edizione del tempo, e però in veruno degli Annali tipografici; il che conferma la credenza ch'egli fosse libraio e non tipografo. V. innanzi p. 25 nota 1.

(2) Giovanni Lefebvre, figlio di Clemente, nativo di Langres, aveva introdotto nel 1474 la tipografia in Torino. Da non confondere con Johannes Faber, stampatore a Lione verso la fine del secolo XV, essendo questi di nazione tedesca.

habitatore taurini, ducatos centum decem auri pro totidem sibi mutuatis, ipse testator ipsum Joannem fabri quietavit, liberavit et absolvit a medietate ipsius debiti. Item etiam quietavit, liberavit et absolvit magistrum Joannem biretarium (1), compatrem suum, a toto eo quod sibi magistro Nicolao testatori teneretur et obligatus esset quomodocumque et qualitercumque. Et similiter quietavit, liberavit et absolvit Albertum de Lorena, cantatorem in ecclesia Sancti Marci, compatrem ipsius testatoris, a toto eo, quod sibi testatori quomodolibet dare deberet. Item etiam ipse testator voluit, iussit et ordinavit quod a computo crediti ipsius testatoris, quod habet cum eius societate Nicolai Jenson et sociorum, ponantur ad computum crediti commissarie quondam Domini Joannis Rauchfas (2), socij societatis predicte, ducati octuaginta auri, et hoc pro exoneratione conscientie ipsius testatoris. Et similiter ponantur alii ducati centum a computo crediti sui ad computum crediti ipsius Domini Petri ugelleymer socii et compatris sui, et hoc in exoneratione conscientie ipsius testatoris. Item dimisit et legavit ipsi domino Petro, compatri suo, quod omni et quolibet anno, usque quo gubernabit et reget negotia ipsius testatoris, ponere possit et valeat a computo crediti ipsius testatoris, quod habet cum dicta societate Nicolai Jenson et sociorum, ad computum crediti ipsius Domini Petri ducatos quinquaginta. Et hoc ut habeat recommissa negotia ipsius testatoris, quia plurimum se confidit in ipsum Dominum Petrum. Quem dominum Petrum ipse testator rogat ut libros ipsi testatori spectantes, qui adhuc positi non sunt ad computum ipsius testatoris, quia computa non potuerunt haberi, ponere debeat ad computum ipsius testatoris cum ea solita diligentia sibi possibili. Commissarios autem suos et huius testamenti sui ultimi executores dictus testator instituit, ordinavit et esse voluit pro agendis et negotiis in Venetijs dictum Dominum Petrum Ugelleymer, compatrem suum peramandum, ac Dominos Petrum et Alouisium Augustini, fratres de Fabriano, habitatores Venetiarum, ac ipsum Albertum dicti testatoris fratrem carnalem, ut predicta omnia in presenti testamento contenta ipsi seu eorum maior pars exequi et

(1) Giovanni Antonio de Biretis da Pavia, tipografo in Venezia, poi in patria fino al 1492.

(2) Era da Francoforte, morì nel 1478 e fu sepolto nella chiesa dei santi Giovanni e Paolo in Venezia. Cfr. Simonsfeld, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig*, t. II, p. 288; ed E. Motta, *L. c.* (a pag. 25 nota 1).

executioni mandare teneantur et debeant juxta ordinationem factam per ipsum testatorem. Quos commissarios suos et quemlibet eorum plurimum exoravit, ut hanc commissariam suam acceptare velint amore dei, et pro benevolentia, quam semper habuerunt erga ipsum testatorem. Pro agendis vero et negotiis ipsius testatoris in partibus gallie instituit et ordinavit Dominum Joannem Arzerium, civem et mercatorem Civitatis Trecensis, et Joannem Bonvalot, mercatorem, habitatorem in Villa Summavera diocesis Trecensis, et ipsum Albertum fratrem suum carnalem, ut ipsi seu eorum maior pars ordinata per ipsum testatorem in partibus gallie exequi et executioni demandare teneantur et debeant. Residuum vero omnium et singulorum suorum bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum, caducorum, inordinatorum et prominscriptorum (*sic*), ac quicquid ad caducum, inordinatum et prominscriptum (*sic*) posset quomodolibet devenire ac spectare et pertinere, quocumque iure, titulo, modo et nomine, ac iuribus, rationibus et actionibus dimisit et legavit ipsi Alberto Jenson, fratri suo carnali peramando, quem instituit et ordinavit suum heredem universalem, cum hac tamen conditione quod alere, gubernare et nutrire teneatur et debeat ac obbligatus sit Joannam, Catherinam ac Barbaram, filias naturales ipsius testatoris, quas ipse eius frater et heres accipere debeat penes se; et hoc usque ad etatem legiptimam maritandi ipsas filias suas et quamlibet earum juxta consuetudinem gallie; et pro maritare cuilibet earum filiarum suarum dare et exbursare debeat et obligatus sit ipse frater suus et heres ducatos sexcentos auri venetos, aut valutam ipsorum. Et si aliqua ipsarum filiarum suarum nolet maritare, sed monacare, nihilominus habeat ipsos ducatos sexcentos, cum hac etiam condictione, quod si aliqua ipsarum filiarum suarum una vel plures decederent ante earum maritari aut monacari, pars talis sive talium decedentium devenire debeat, videlicet medietas alteri sive alijs supraviventibus, et de altera medietate medietas devenire debeat in ipsum Albertum fratrem suum, et alia medietas dispensetur amore Dei, prout videbitur ipsis suis commissarijs pro anima dicti testatoris. Sed si omnes ipse filie sue decederent, ut supra, ante earum maritare seu monacare, medietas dictorum legatorum ipsis filiabus suis ordinatorum deveniat in ipsum Albertum fratrem et heredem suum, et alia medietas dispensetur amore dei, pro anima dicti testatoris sicut videbitur ipsis suis commissariis. Item etiam voluit, iussit et ordinavit ipse testator quod ipse Albertus frater suus dare et consignare debeat Nicolao, filio naturali ipsius testatoris, in

presenti habitatori lugduni, ducatos quadringentos auri, quando ipse filius suus pervenerit ad etatem annorum vigintiquinque, si et in quantum ipse filius suus se bene regeret et gubernaret; et de hoc stetur et ipse testator stari voluit iudicio et arbitrio prefatorum suorum commissariorum de extra Venetias, sive maioris partis, ut supra. Si vero ipse filius suus non se bene regeret et gubernaret, ipse testator statuit et voluit quod de ipsis ducatis quadringentis emantur tot possessiones, quarum usufructus et redditus ipse Nicolaus filius suus habere debeat pro suo vitu et aliis suis necessarijs. Et si ipse Nicolaus filius suus haberet filios aut filias ipse possessiones post ipsius Nicolai filij sui decessum sint ipsorum filiorum aut filiarum dicti Nicolai; sin autem, sint ipsius Alberti fratris sui aut heredum suorum; et cum hac condictione etiam, quod ipse Albertus frater suus tenere debeat penes se Dominam Zanetam, matrem eorum, et ipsam bene tractare et gubernare, ac facere expensas vitus et vestitus condecenter iuxta condictionem ipsius eorum matris toto tempore vite dicte eorum matris. Ac etiam eidem quolibet anno in pecunia dare et consignare ducatos duodecim auri, et cum hoc, quod si ipsi Domine Zanete non videretur velle habitare nec stare cum ipso Alberto fllio suo, quod possit omni et quolibet anno ab ipso Alberto petere et habere ducatos triginta auri computatis ipsis ducatis duodecim. Et etiam stando aut non stando cum ipso filio suo Alberto, possit ad eius obitum ipsa Domina Zaneta ordinare et legare pro anima sua de bonis ipsius testatoris filij sui aut aliter, prout ipsi Domine Zanete videbitur et placuerit, usque ad summam et quantitatem ducatorum ducentorum auri; et quos ducatos ducentos ipse frater suus Albertus exbursare teneatur et debeat, postquam habuerit et receperit denarios a societatibus predictis, sicuti superius in aliis dictum est, hac tamen etiam lege et condictione, et sic statuit iussit et ordinavit ipse testator, quod casu quo ipse Albertus, frater et heres suus, non bene regeret et gubernaret ipsam matrem suam, aut quod eidem non consignaret quolibet anno denarios, ut supra per ipsum testatorem ordinatum est, quod tunc et in quolibet dictorum casuum sit in libertate et arbitrio ac judicio ipsi Domine Zanete privandi ipsum Albertum filium suum ex medietate residui et bonorum ipsi Alberto per ipsum testatorem eius fratrem dimissi et legati, absque aliquia ia aldeclaratione fienda sive obtinenda, sed solum virtute huius sui ultimi testamenti aut alio quovismodo, quo melius et validius de jure fieri poterit, omni contradictione et obstaculo cuiuscumque cessantibus penitus et amo-

tis. Et de ipsa medietate residui dicta Domina Zaneta, eius testatoris mater, facere possit omnem suam liberam voluntatem et facultatem, nemine sibi contradicere valente. Item dimisit et legavit mihi notario infrascripto pro mea mercede huius testamenti ducatos decem auri, quod etiam in formam publicam relevari debeat, et poni debeant omnes clausule necessarie iuxta solitum.

Ego Nicolaus Jenson, quondam ser Jacobi de Sommavera trecensis diocesis, sanus mente licet infirmus corpore, manu propria subscripsi in fidem premissorum.

Actum Venetiis in Confinio Sancti Canciani in domo habitationis ipsius testatoris, presente Domino presbitero Joanne quondam Laurentii, diacono Sancti Canciani, ser Marco Brunello quondam ser Joannis sanctorum Apostolorum; ser Antonio Joannis fabro de modoetia Sancte marie nove; ser Jacobo Bartholomei de Trevi cerdone Sancti Canciani; magistro Joanne Florij de Catharo, fenestrario sancte marie nove; ser Bernardo Michael quondam ser Justi Sancte marie nove; ser Petro de Lubiana, quondam Georgij, cerdone sancti Canciani.

(Archivio di Stato di Venezia. — Sezione Notarile. — Atti del Notaio Girolamo Bonicardi, n. 263).

2. — *Primo testamento di Aldo Manuzio (27 marzo 1506).*

In nomine sanctissime Trinitatis, Patris, et Filij, et Spiritus sancti. Die vigesimo septimo Martij M. D. VI. Venetijs, in studio domus, quam habito, in vico Divi Paterniani (1). Essendo Io Aldo Pio Manutio per andar fora de Venetia per alcune mei occurentie (2), et perchè la vita humana è fragile, et sopposta a molti pericoli et infortunij, ho voluto ordinare le cose mei in questo testamento scripto de mia mano, dove se sapia la mia ultima voluntate; acciò che, se piacesse al nostro Signore et Redemptore Jesu Christo fare altro di me, sia remossa ogni via et occasione de discordia et lite possesse nascere per le mei facultate. Lasso l' anima

(1) Dunque già a questo giorno 27 marzo 1506 Aldo aveva da Sant'Agostino trasferito la propria abitazione, e probabilmente l'officina ancora, in calle S. Paterniano.

(2) Accenna alla prima sua assenza da Venezia per andare a ricuperare i beni perduti in conseguenza della guerra.

mia a Christo Jesu, il quale prego suppliciter, che per la sua infinita misericordia et clementia habia misericordia de mei peccati. Il corpo mio voglio sia sepulto in una Ecclesia de li fratri de S. Francesco de observantia, in la quale parerà alli infrascripti mei commissarij. Lasso ad quello Monastero, dove serà sepulto il mio corpo, ducati cinquanta, pregando li fratri de epso Monastero, che ogni anno una volta vogliano dire una messa cantata pregando Dio per l'anima mia. Lasso che siano distribuiti docento cinquanta ducati in deci donzelle da maritare, a vinticinque ducati per una: le quali siano, quatro figliole de mio compatre, magistro Jacomo todesco (1), gettator de lettere, et doe figliole de mistro Petro da Cafa, mio compatre, et doe figliole de Hilario Botiro da Parma, mio servitore, et una figliola de mistro Antonio venetiano mio compatre, et una figliola de mistro Marco da Capodistria, sartore et mio compatre; et quando dicte donzelle morano anti lo tempo siano da maritare, che se substituiscano altre tante donzelle in loco di quelle seranno mancate, quali parerà alli commissarij et executori di questo mio testamento; quali denari non se debbano sborsare nisi quando se sposarano dicte donzelle. Lasso a Julia, Petrucia, Benvenuta, mei sorelle, cento ducati per una, cum conditione che l'una mora all'altra (*sic*), mancando senza figlioli. Lasso a Maria, mia consorte carissima (2), ultra la sua dota, ducati cinquecento, cum questa conditione, che in termine de uno anno poi la morte mia deba fare una de doi cose: o deventare monacha de observantia de quelle che sono de bona fama, o maritarse in uno che sia o da Carpi, o da Asula, o da Ferrara, et non da altri lochi. Altramente facendo, non voglio habia cosa alcuna di mei beni et facultate. Lasso ad Hilario predicto vinticinque ducati; a Federico da Ceresara vinticinque ducati; a misser Hieronymo Motta (3) un libro greco per sorte, de quelli ho facto stampare Io. Item uno Suida, uno Etymologicon, la Terapeutica de Galeno, stampati per altri. Al illustre Signor Alberto mio Signore lasso tutti li mei libri greci

50

250

300

500

50

(1) Cioè Jacopo Ungaro, di cui vedi innanzi pag. 43, nota 2.

(2) Maria figlia d'Andrea de' Torresani d'Asola. V. innanzi, p. 53 n. 2.

(3) Girolamo Aleandro da Motta, poi cardinale e bibliotecario della Vaticana. Egli era adunque in quest'anno 1506 in Venezia. Andò nel 1508 a Parigi, chiamato da Luigi XII come professore di lingua greca in quell'Università. Aldo gli aveva dedicato, non avendo allora l'Aleandro che 24 anni d'età, l'Omero del 1504.

scripti a mano. Il resto di mei libri lasso ad Alexandro mio nepote, et uno libro per sorte de tutti quelli che ho stampati Io, non se retrovando tra li miei libri; Excepto che il Terentio, le epistole de Plinio, Claudiano, Lucretio, Salustio, che Io era per stampare (1), voglio remangano a Ser Andrea mio socero. Del residuo di mei beni et facultate lasso et constituisco herede la creatura nascerà de mia mogliera de questa sua gravedenza, essendo masculo (2), el qual se'l morerà senza figlioli, constituisco herede mio socero, ser Andrea, o soi heredi et successori; ma se' l serà femina, li lasso per sua dote mille ducati, et voglio che sia allevata et ammaestrata in uno monastero de sore de observantia de bona fama, dove meglio parerà alli mei commissarij, et sia messa, compiti che haverà quattro anni, usquequo sit matura viro; poi sia maritata a chi meglio parerà alli mei commissarij infrascripti, o vero alla più parte de epsi. Del residuo di mei beni lasso herede ser Andrea d'Asula, mio socero. Il quale constituisco ancora commissario et executore de questa mia ultima voluntate et testamento; et similiter il mio Signor Alberto et il Signor Leonello de Pijs, il magnifico misser Nicolò Zorzo mio compatre, Gasparo e Bonaventura de Beccari da Ferrara, Joanni Leto, mio cognato, misser Nicolò Judeco, misser pre' Joanni Baptista Egnatio, misser Paulo Canale, misser Hieronymo Motta. De la quale

(1) Il Terenzio non apparve che nel 1517 con dedica di Francesco d'Asola «Joanni Glorierio,» cioè Jean Grolier; le *Epistole di Plinio* furono pubblicate nel 1508 sopra un manoscritto portato di Francia da Alvise Mocenigo cavaliere e senatore (e ora per queste parole del testamento di Aldo rimane assolutamente esclusa la già supposta edizione del 1504; v. Renouard, pag. 48); Claudiano venne in luce solo l'anno 1523 a cura di Francesco d'Asola; Lucrezio era stato già pubblicato nel 1500 co' tipi di Aldo per le cure di Girolamo Avanzio veronese, editore più zelante che diligente, Aldo dunque ne preparava una recensione migliore, che effettivamente vide la luce nel gennaio 1516 (st. c.); Sallustio fu pubblicato da Aldo nell'aprile 1509 secondo due antichissimi manoscritti, egli dice nella Prefazione, che Giovanni Lascari e fra Giocondo gli avevano portato da Parigi. Cfr. Renouard ai rispettivi anni.

(2) Fu maschio e nominato Manuzio de' Manuzi; morì nel 1568 a 62 anni. Il Cicogna, *Inscriz.* III, 59, dice che fu prete; ma è un errore. Le lettere di Paolo Manuzio, suo fratello, mostrano ch'ebbe bensì un benefizio ecclesiastico, ma senza essere stato nella preteria, e fanno insieme conoscere la sua indole egoistica. Cfr. Renouard, p. 423.

mia ultima voluntate è una copia de verbo ad verbum de mia mano appresso de fra' Lodovico Fiorio a San Job, il quale è mio confessore; al quale lasso ducati deci per subventione de la sua grave et incurabile infirmitate. Et tutti li predicti mei legati non voglio possa esser strecto a pagarli il mio herede, fin passati tre anni poi la mia morte; excepto li deci lasso al mio confessore, li quali li siano dati ad suo beneplacito; et li cinquecento ducati lasso a mia mogliera voglio li siano dati cento ducati l'anno, poi li dicti tre anni, et questo per commoditate del mio herede. Illo etiam declarato, che se' l farà mia mogliera uno figliolo masculo, che non se intendano lassati li mei libri allo Illustre Signor Alberto, nè ad Alexandro mio nepote, ma siano de epso mio figliolo, et al dicto Alexandro sia dato uno per sorte de tutti li libri greci et latini stampati per mi. Li mei fragmenti grammatici (1) et altre cose composte per mi, per non esser reviste da mi cum diligentia, lasso et voglio siano brusciate, presenti li soprascripti commissarij, o altri per epsi.

(Ab extra).

Qui dentro è scripta la mia ultima voluntate da mi Aldo Manuzio Pio Romano, de mia mano propria, de quello voglio se faccia de'miei figlioli et facultate.

Die 27 martij 1506. Indictione nona. Rivoalti.

Testamentum domini Aldi Manutij Romani scriptum, ut asseruit, manu sua propria, continens suam ultimam voluntatem, presentatum mihi Joanni Francisco a Puteo, clerico et notario Venetiarum. Rogans me etc. Interrogatus de interrogandis, respondit nolle aliud ordinare, etc.

Ego Paulus Dacanalis testis scripsi.
Ego Petrus Ritius clericus et notarius subscripsi.

(*Archivio Notarile. Atti del Notaio Gio. Francesco Dal Pozzo*).

(1) Questi frammenti o materiali raccolti da Aldo per la pubblicazione d'una Grammatica, non si possono riferire alle *Institutiones grammaticae* del 1508, perocchè la prima edizione di questa grammatica latina di Aldo era già uscita nel 1501. Cfr. Renouard, p. 31 e 52. Si riferiscono dunque alla Grammatica greca pubblicata dopo la sua morte, novembre 1513, dal Musuro col titolo: *Aldi Manutii Romani Grammatieae institutiones graecae.* Renouard, p. 73.

3. — *Secondo testamento di Aldo (16 gennaio 1515* [st. c.])

Testamentum Domini Aldi Romani.

Die XVI Ianuarii 1514. Indictione III.ª Rivoalti.

Cum vite sue finem unusquisque prorsus ignoret et nil in hoc mundo habeamus morte certius ac hora mortis ignotius: Quapropter ego Aldus, Pius, Manutius, Romanus, sanus Omnipotentis gratia mente et intellectu, licet corpore infirmus, statui in hac egritudine componere res meas ut prudentes viri facere debent, ne post mortem meam lites et discordiae oriantur, quarum semper inimicus fui. Ideo venire feci ad me presbyterum Nicolaum Moravium Ecclesiae Sancti Marci Notarium, venetum substitutum loco notarii numerarii, ipsumque rogavi, ut hoc meum ultimum scriberet testamentum, atque post mei obitum compleret et roboraret juxta leges et statuta hujus civitatis Venetiarum cum clausulis necessariis solitis et opportunis, pro quo casso, revoco, et anullo omnia alia testamenta per me hactenus ubicumque facta.

In primis animam meam piissimo creatori ac gloriosae Virgini Mariae totique curiae coelesti comendo. Corpus vero, cum ex hac vita me excedere contingat, volo quod deferatur Carpum, et ibi sepeliatur quemadmodum visum fuerit Illustrissimo Domino Alberto Pio, illius opidi Principi, et Illustri domino Leonello ejus fratri, quos etiam volo et ordino esse meos commissarios pro negotiis pro me inferius ordinandis et fiendis in illis partibus. In hac autem urbe statuo meos commissarios Dominum Joannem Baptistam Egnatium Priorem Sancti Marci (1), Magnificum Dominum Danyelem Raynerio (2), Dominum Dominicum Pizamanum quondam Domini Marci (3), Dominum Joannem Baptistam Ra-

(1) Il più volte mentovato Giov. Batt. Cipelli, soprannominato Egnazio, Priore di S. Marco, cioè Priore dell'Ospedale di S. Marco, della quale dignità fu rivestito a dì 23 febbraio 1511 (more veneto) per Ducale del doge Leonardo Loredano. V. innanzi p. 52 n. 3.

(2) Daniele Renier, patrizio veneto, socio dell'Accademia aldina. Vedi Foscarini, *Letter. veneziana*, p. 20.

(3) Il senatore Domenico Pizzamano d'illustre famiglia veneziana, fratello ad Antonio, vescovo di Feltre ed autore di più opere a stampa.

musium (1) compatres meos charissimos, et Dominum Andream Asulanum, socerum meum honorandum, quem rogo, ut se gerat erga filios meos et sit eorum pater, sicut jure et paterna pietate tenetur. Ferariae autem statuo commissarios meos illustrissimam Ducissam Ferariae (2), Gasparem et Bonaventuram de Bechariis (3), amicos meos, ac ubique locorum Illustrissimum Dominum Joannem Baptistam Spinellum comitem Cariati (4). Et quia in omnibus bonis prefati domini Andreae soceri mei ac meis tam mobilibus quam immobilibus cujuscumque generis ad me pertinet ipsorum quinta pars, prout constat ex Instrumento scripto manu Domini Joannis Francisci a puteo notarii Venetiarum, quod combustum fuit, et postea confirmato per aliud instrumentum scriptum manu suprascripti presbyteri Nicolai moravii notarii; et quomodo nescio quanta sit dicta quinta pars bonorum, quae habeo simul cum dicto domino Andrea socero meo, ideo volo quod post obitum meum fiat inventarium omnium bonorum, quae habemus, et calculentur cum diligentia computa et rationes nostrae, quod scio dictum socerum meum libenter facturum. Quibus rationibus factis volo quod dicta quinta pars bonorum omnium praedictorum mobilium et immobilium, quae ut supra pro indiviso habemus, quae ad me pertinet, quanto citius fieri possit vendatur, et de ejus tractu emantur tot fuudi et possessiones in territorio Carpi. Et quomodo habeo Mariam uxorem, suprascripti Andreae filiam, quae est prudens et optimae ac honestae vitae, ideo volo quod ipsa uxor mea sit Domina ac administratrix omnium bonorum meorum, donec omnes infrascripti filii mei pervenerint ad aetatem annorum viginti quinque. Et si modeste ac honeste vixerit, prout eam facturam puto, volo quod nunquam cogi possit ad reddendam rationem aliquam fructuum per ipsam percipiendorum. Cui uxori meae dimitto ejus dotem, quae es

(1) Autore della celebre raccolta dei Viaggi e delle Navigazioni, che porta il suo nome. Vedi le Annotazioni dello Zeno alla *Biblioteca del Fontanini*, t. II, p. 275.

(2) Lucrezia Borgia, detta dal Bembo la Divina, e alla quale Aldo con sensi di riverenza aveva dedicata l'edizione 1513 delle poesie degli Strozzi padre e figlio, vedi innanzi p. 57 nota 1.

(3) Dell'illustre famiglia ferrarese De' Beccari.

(4) Gio. Batt. Spinelli conte di Cariati era stato ambasciatore di Spagna a Venezia, ed era in questo tempo imperiale governatore a Verona. Vedi Sanudo, *Diarii* t. XXII.

ducatorum quadringentorum sexaginta, et ultra dotem omnes vestes et anulos, quos sibi faciendos curavi, de qua dote et rebus disponere possit prout ei visum fuerit. Verum si voluerit transire ad secunda vota, nolo quod amplius administret bona mea, imo teneatur reddere computum et rationem de fructibus per eam quocumque modo perceptis ac assignare commissariis meis quicquid dare restaret. Praeterea quia est mihi puella nomine Alda (1), volo quod ipsa educetur inter monachas et sorores Sancti Francisci in eodem opido Carpi statuta mercede singulorum annorum, sicuti videbitur Principibus praedictis. Et cum nata fuerit annos sexdecim extrahatur ex monasterio praedicto et rogetur diligenter sine deceptione aliqua, an velit esse religiosa, et si persisterit in hoc bono proposito reducatur in idem monasterium et ei dentur ducati tercenti pro ipsius vitae substentatione. Verum si amplius redire noluerit in monasterium, volo quod habeat pro dote ducatos sexcentos et vestes quas habuerit, et tunc nubat, sicuti videbitur Principibus praedictis et Andreae avo.

(1) Aldo ebbe quattro figliuoli, tre maschi e una femmina. Il primo Manuzio de' Manuzi morto nel 1568, al quale il nipote Aldo Giuniore pose il seguente epitafio, composto per lui dal padre suo, Paolo Manuzio:

D. O. M.
MANVTIO · MANVTIO
ALDI · F.
EA · PRVDENTIA
IIS · MORIBUS
ORNATO
VT · PATERNAE · LAVDIS · HEREDITATEM
EGREGIE · TVERETVR
ALDVS · MANVTIVS
PAVLI · FRATRIS · FILIVS
EX · TESTAMENTO · HERES
CVM · LACRIMVS · P.
VIX · ANN. LXII · M.. D..
OB · ANN. SAL. M.DLXIIV · PR. NOV.
H. M. H. N. S.
H. M. D. M. A.

Il secondo fu Antonio, editore e libraio in Bologna, dove morì nel 1558 o 1559; terza Alda, maritatasi ad un Catone mantovano; finalmente il quarto Paolo Manuzio, il degno continuatore dell'impresa letteraria e tipografica del padre.

Insuper lego et ordino duodecim puellis ducatos viginti quinque singulis, ex quibus sex sint ex filiabus sororum mearum, sex vero ex aliis quae sunt Carpi, sicuti videbitur Principibus praedictis. Una tamen filia nutricis, quae educat Paulum filium meum (1), sit ex hoc numero.

Item lego Alexandro, nepoti meo ex sorore, unum codicem ex singulis autoribus tam graecis quam latinis in humanitate tantum, ex his quos nunc habemus et deinceps curabimus imprimendos.

Lego praeterea blanco ministro meo codices tam graecos quam latinos, prout ei placuerit, usque ad summam ducatorum duodecim.

Residuum vero omnium bonorum meorum mobilium et immobilium praesentium et futurorum etc. dimitto Manutio, Antonio, et Paulo, filiis meis, quos heredes meos instituo ad equas portiones. Qui semper educentur ab aliquo praeceptore in contubernio, qui doceat eos bonas literas et bonos mores.

Interogatus a notario de piis locis etc., respondi: nolo aliud ordinare. Interogatus de filiis posthumis, respondi: quod uxor mea non est gravida.

Praeterea, quia est perficienda quaedam litera cursiva, quam cancellariam appellant, rogo ipsum Andream socerum, ut velit eam literam perfici a Julio Campagnola (2), ut faciat maiusculas, quae inter subscribuntur et quae adiunguntur literis Cancellariis.

Ego Marcus Antonius Sapa presbyter titulatus in ecclesia sancti Lucae venetiarum testis rogatus et juratus subscripsi.

Ego Rogerius Claucus Abrutinus filius Julii Scipii A Claucis, A Bucelano testis rogatus et juratus subscripsi.

(Archivio Notarile. Atti del notaio Nicola Moravio, prete di S. Marco)

(1) Paolo Manuzio nacque il 12 giugno 1512, come risulta da una sua lettera latina a Guglielmo Paccio (la 50ma del libro 4to): « Venetiis M.D.XXIII pridie. Id. Jun. qui mihi primus dies est anni XXI. » Nel tempo adunque in cui questo testamento era redatto, Paolo non aveva ancora tre anni.

(2) Il celebre pittore e incisore Giulio Campagnola, di cui vedi innanzi, pag. 43 nota 2.

4. — *Legge per la Neacademia (traduzione dall'originale secondo la recensione del Renouard*, Annales de l'imprimerie des Aldes, p. 499 seg.).

Molta e grande essendo l' utilità che dal conversare insieme in greco deriva a coloro che desiderano apprendere la sapienza, parve di comune accordo a noi tre, Aldo Romano, Giovanni Cretese (1), e per terzo a me Scipione Carteromaco (2), di porre una legge che non sia permesso di conversare a vicenda se non che in lingua greca. Se alcuno, o di proposito o disavvedutamente o per aver dimenticato la legge o per altro qualunque caso, avrà tra noi altrimenti parlato, sia multato d'un danaro per ciascuna volta che avrà ciò fatto. Per i solecismi non è proposta alcuna multa, se pur l'errore non fu commesso d'animo deliberato.

Paghi colui che ha errato questa multa incontanente, nè la differisca al domani o al posdomani. Se non l' avrà pagata, debba il doppio; se nè pur questo avrà dato, il quadruplo; e così via via s' esiga in ragione della dilazione.

Chi avesse questa legge in non cale o trascurasse di pagare, sia espulso dalla Società degli Ellenisti e sia tenuto indegno della conversazione degli studiosi; quindi si consideri l'incontro di costui come nefasto.

Il danaro riscosso sia ogni volta deposto in una borsa o piuttosto in un bossolo tornito a questo solo fine, e si dia a custodire o ad uno di noi o ad alcuno che, eletto a suffragi, ne sia stato giudicato degno; ma poi che il bossolo sia stato diligentemente chiuso e sicurissimamente suggellato. Quando poi si crederà che debbasi aprire, sia recato in mezzo, e il danaro sia contato; se sarà sufficiente al costo o alla spesa d'un banchetto, sia consegnato al signor Aldo, perchè con esso ci conviti splendidamente e non già al modo degli stampatori, ma come si conviene a coloro che già sognando la Nuova Accademia, l'instituirono quasi alla maniera di Platone. Se il danaro non fosse bastevole a cosiffatto convito, si riponga di nuovo nel bos-

(1) Giovanni Gregoropulo, cognato del Musuro. Esercitava l' ufficio di correttore nella tipografia di Aldo, come dipoi è detto.

(2) Scipione Fortiguerra da Pistoia, dotto e appassionato ellenista, collaboratore in molte delle edizioni greche di Aldo. A lui è giustamente attribuita la redazione di questo Statuto.

solo, e vi si lasci fino a tanto che si trovi tale da poter bastare al convito.

Non sia lecito a veruno di noi il condurre seco alcun commensale che non sia filelleno nè degno di questo consorzio, cioè privo di erudizione greca e, massimamente, alieno da questa Nuova Accademia, e non iniziato nella nostra istituzione. Se poi alcun ospite o forestiero, come suole avvenire, qui capitasse e vi si trattenesse per alcuna sua faccenda, qualora e' sia uomo erudito e dotto in greco, si ammetta; pur che ancor egli sia soggetto alle nostre prescrizioni. Dov'egli però le contraddicesse o più ancora le avversasse, non gli sia accordato perdono, non sia ammesso a difesa; ma sia senz'altro subitamente condannato e cacciato da questa Neaccademia siccome indegno, nè dipoi sia mai più accolto tra noi, se pur, pentito dell'errore commesso, non prometta di sottostare alle leggi costituite e n'offra i mallevadori. Che se alcuno, per lo contrario, non sapendo il greco per non l'avere ancora appreso, o non sia in esso tanto progredito da poterlo parlare, pur che lo studi o sia desideroso di studiarlo, sia questi accolto tra noi, assuefacendosi a poco a poco a parlare greco, come facciamo noi. Ma ove egli ricalcitrasse, o per avventura si beffasse ancora delle nostre adunanze, siagli indi innanzi vietato l'intervenirvi, nè sia mai più riputato degno della nostra conversazione, quand' anche l'implorasse.

Propose questa legge Scipione Carteromaco dell'ordine dei Lettori; raccolsero i suffragi Aldo Romano, presidente della Nuova Accademia, Giovanni Cretese dell'ordine de' correttori (1), quali supremi magistrati; l'approvarono co' loro suffragi tutti i nuovi Accademici, tra cui Battista prete dell'ordine degli ecclesiastici (2), Paolo dell'ordine de' nobili (3), Girolamo da Lucca medico dell' ordine di coloro che curano le malattie (4), Francesco Roseto veronese dell' ordine dei professori (5), e molti altri che avendo il desiderio d'apprendere

(1) Giovanni Gregoropulo dianzi mentovato, a cui è devoluto l'ufficio di correttore nella tipografia dell'Accademia.

(2) Battista Egnazio di cui più volte occorse far menzione

(3) Paolo Canal, veneziano, dotto in greco, in latino ed ebraico. Morì nel 1508 in età giovanissima, avendo da soli 22 giorni vestito l'abito del Camaldolese in S. Michele di Murano. Cfr. Degli Agostini, *Scrittori veneziani*, t. II, p. 52.

(4) Girolamo Menochio, di cui si hanno a stampa alcune lettere latine indirizzate all'altro medico Nicola Leoniceno. Vedi innanzi, p. 41 n. 2.

(5) Il Morelli (*Scripta tria* etc., pag. 63) crede sia lo stesso che Fran-

e d'essere parte della Nuova Accademia, non vi sono ancora ascritti che di nome.

Poss' ella avere prospera la sorte in ogni cosa, e possano averla altrettale i suoi aderenti.

5. — *Lettera della Commissione municipale di Storia patria e belle arti in Carpi al Prefetto della Biblioteca di San Marco sulla sepoltura di Aldo Manuzio.*

Carpi, 5 settembre 1887.

Il.mo e Chiar.mo Signore

Questo Il.mo Sig. Sindaco mi ha trasmessa la di Lei lettera del 23 Agosto u. s., perchè Le fornissi in proposito quelle informazioni che mi fosse dato avere. Ma, purtroppo, a dilucidare il punto oscuro della sepoltura di Aldo nulla io saprei dirle di nuovo.

All'infuori delle notizie note per lavori già pubblicati a stampa, nulla si potrebbe aggiungere di nuovo risguardante Aldo Manuzio, il quale passò a Carpi verso il 1479 e vi abitò sin verso il 1482 precettore di Alberto Pio. Anche lontano da Carpi portò sempre amore a questa sua seconda patria, di cui dietro sua domanda nel 1480 ottenne la cittadinanza con piena esenzione di ogni gravezza.

Per quanto si sieno fatte ricerche dagli eruditi Carpigiani non si è arrivati a conoscere se il corpo di Aldo sia stato trasportato a Carpi. Se lo fu, dovè essere sepolto nella chiesa di S. Nicolò, ove si seppellivano i Pio; non nella Sagra, perchè nell'anno della morte di Aldo (1515) questa chiesa veniva demolita. Ma forse un tale trasporto non fu eseguito, poichè, come non ne restano memorie costà, così non se ne trova pure alcun ricordo nella *Miscellanea* di Fra Simone da Reggio, il quale in quel tempo notava le più minute particolarità del Convento e della Chiesa di S. Nicolò in Carpi.

cesco Roscio veronese, mentovato con molta lode da Aldo nella lettera a Battista Guarino, premessa al Teocrito del 1495, e nella lettera a Marino Sanudo, premessa ai *Fasti d'Ovidio* del 1503. Da queste parole della legge della Neaccademia si ritrae ch'egli professava alcuna scienza, probabilmente in Venezia. Omesso dal Giuliari nella sua *Letteratura veronese.*

Dolente di non potere meglio corrispondere alle ricerche della S. V. Chiar.ma m'auguro migliore occasione che mi dia il bene di servirla.

Con piena stima ed ossequio

Per la Commissione
Il Presidente
Ing. Achille Sammarini

Il Segretario, *P. Guaitoli.*

6. — *Seconda lettera della Commissione municipale di Storia patria e di belle arti in Carpi sulla sepoltura di Aldo al suddetto.*

Carpi, 4 ottobre 1887.

Il.mo e Chiar.mo Signore

Anzitutto chiedo venia alla S. V. Il.ma per avere ritardato a rispondere alla cortese di Lei lettera del 9 settembre u. s., ma molti impegni di professione e privati hanno costretto a protrarre le nuove ricerche desiderate dalla S. V. Chiar.ma.

Che Aldo Manuzio fosse probabilmente in Carpi sin dal 1479 ce lo dice un erudito raccoglitore di memorie patrie carpigiane del secolo scorso, l'avv. Eustachio Cabassi nella sua corrispondenza col celebre Ab. Tiraboschi, il quale si giovò assai dall'aiuto del Cabassi, per quanto si riferisce a Carpi, nel redigere la sua *Biblioteca Modenese.* In quest'opera appunto (vol. IV, pag. 158 e seg.) il Tiraboschi ripete questa data come quella più antica, a cui si può far risalire l'esistenza di Aldo Manuzio in Carpi; data questa che di leggieri si può confermare col decreto di Marco Pio del 18 marzo 1480, con cui questi concede ad Aldo privilegio di cittadinanza e d'esenzione delle gravezze. In esso dicesi di Aldo Manuzio *nunc et jamdiu huius nostre terre Carpi habitatoris* etc.

Inoltre da un campione delle Case di Carpi dal 1440 al 1512

(ora perduto, ma che, a testimonianza del suddetto avv. Cabassi, esisteva nell'Archivio di questo Comune) si ha che Aldo possedeva casa in Carpi nel sobborgo di S. Antonio addì 5 agosto 1480. Dai quali due documenti, e massime dal primo (che per la sua importanza meriterebbe d'essere pubblicato per intiero, avendone il Tiraboschi pubblicati due soli brani) ci sembra provato che Aldo abitasse in Carpi anche anteriormente al 1480, e perciò nel 1479.

Vuole poi il succitato Cabassi che Aldo divenisse precettore di Alberto Pio, a merito dell'Illustre Gio. Francesco Pico, di cui Alberto era nipote per parte della madre Caterina Pico, desideroso di affidare il giovanetto, del quale aveva scoperta l'indole ingegnosa, ad un insigne maestro. Nè questo è inverosimile; poichè sebbene Aldo Manuzio in una sua lettera a Caterina Pico nomini questa con le seguenti parole: *Quanti apud me sint Albertus, Leonellusque liberi tui, quos nuper mihi tradidisti* etc. (Aldi Pii Manutii, Scripta tria etc. Bassani 1806), dalle quali si ricaverebbe che egli era stato chiamato da Caterina alla istruzione dei di lei figli, pure non è inverosimile — ripetiamo — che ella fosse a ciò indotta dai consigli del fratello Gio. Francesco.

Oltre la casa in Carpi Aldo possedè ancora beni nel Carpigiano e specialmente nel territorio di Novi. Di ciò si hanno prove indubitate in due rogiti esistenti nell'Archivio Pio di qui, nell'uno dei quali del notaro Giacomo Maggi sotto i 31 giugno 1505 *Magister Altus Manutius de Bassiano*, e nell'altro del 18 dicembre 1509 del notaro Melchiorre del Bombice *Magister Altus stampator* è detto confinante mediante le sue terre con quelle d'altri nel detto territorio di Novi. Del resto ignorasi se tali terre venissero da lui acquistate, oppure gli fossero donate da Alberto Pio; la qual seconda opinione è più verosimile, perchè sembra avvalorata anche da una lettera a lui diretta da Leonello Pio ai 23 settembre del 1498 (*Lettere Manuziane*, pagina 259). I discendenti di Aldo si mantennero lungamente in possesso delle terre medesime, perchè erano bensì intenzionati di privarsene, ma non le avevano ancora alienate ai 21 novembre del 1572 (ivi, pag. 257.)

Aldo dimorò in Carpi al servizio del giovanetto principe Alberto sin verso il 1482, nel qual anno molto probabilmente si trasferì col medesimo Pio in Ferrara, ove questi fu uditore, al dire del Manni,

del rinomato Gio. Battista Guarini. Ma per la guerra accesasi tra i Veneziani e il duca di Ferrara, Alberto Pio si ridusse di nuovo a Carpi, nella qual città, dopo di aver dimorato alquanto in Mirandola presso Gio. Pico, ritornò pure il Manuzio, rimanendo presso Alberto parecchi anni. Certo vi era nel 1485 ai 27 ottobre, in cui da Carpi scrisse ad Angelo Poliziano; e vi si trattenne sino al 1489 nel qual tempo passò a Venezia. (Tiraboschi, ivi, pag. 160, — il quale però insieme allo Zeno e al Renouard per pura congettura asseriscono che il Manuzio continuò l'educazione di Alberto sino al 1489; mentre che questo fatto è provato da un documento dell'Archivio Pio a rogito di Lodovico Conapani, in cui Aldo nel detto anno viene citato come testimonio e detto precettore di Alberto).

Dalle interessanti *Memorie sulla vita di Alberto Pio* del compianto primo Presidente di questa Commissione e versatissimo nella storia municipale, don Paolo Guaitoli, pubblicate nel I vol. di *Memorie e Documenti* editi dalla Commissione stessa nel 1877, a pag. 212, s'è tratta la notizia che, secondo l'opinione del suddetto don Guaitoli, se pure il corpo di Aldo fu trasportato a Carpi, esso dovette essere sepolto nella chiesa di S. Nicolò. Ma, come dicemmo nella precedente lettera, osta a ciò il non trovarne ricordo alcuno nella *Miscellanea* di Fra Simone da Reggio. Epperò in tanta incertezza si può lasciare adito pure all'opinione (supposto sempre il trasporto, a comprovare il quale non resta documento alcuno) che la salma del Manuzio potesse essere sepolta nella Sagra. — Del resto non deve confondersi la *Sagra* colla Chiesa di S. Nicolò. La prima comprende un avanzo dell'antica Cattedrale atterrata durante il 1514 e ridotta ad oratorio appunto nel febbraio del 1515 (V. *L'antica Pieve di Carpi*, pag. 40), e quindi in epoca contemporanea alla morte di Aldo; l'altra è un magnifico tempio (dei principali ornamenti tuttora di Carpi nostra), innalzato su disegno del famoso architetto Baldassare Peruzzi da Siena per liberalità e munificenza d'Alberto Pio, e che già in gran parte costrutto nel 1507 toccò il suo ultimo perfezionamento solo nel 1516.

Peraltro il non trovarsi in Carpi alcuna memoria sulla sepoltura di Aldo Manuzio induce a credere che il trasporto del cadavere di lui non sia stato eseguito. Eravamo sì in tempi procellosi; tuttavia se si fosse compiuto il trasporto della salma di tanto illustre personaggio, è mai possibile che una pietra sulla sua tomba non avesse conservato memoria di questo avvenimento, che neppure la tradizione

orale ne avesse tramandato la notizia ai posteri, ma che marmo, documento, tradizione, tutto venisse meno alle vicissitudini dei secoli susseguenti ?

Aggradisca etc.

Il Presidente
Ing. ACHILLE SAMMARINI

Il Segretario, *P. Guaitoli*

7. — *Epitafio di Aldo Manuzio Seniore alla memoria del P. Eusebio da Siviglia, Camaldolese.* Tratto dal cod. Marciano 267, cl. XIV dei Lat. sec. XVI, c. 57.v

Epitaphium fratris Basilii Hispalensis in Monasterio Sancti Michaelis de Muriano Ord. Camaldulensis, per Aldum.

Lector, rogo, pedem siste, rem miram leges:
hic Eusebii Hispani monachi corpus situm est;
vir undecumque qui fuit doctissimus,
nostraeque vitae exemplar admirabile,
morbo laborans sexdecim totos dies,
edens, bibens nil penitus, immo praedicans
patientiam semper suis et ceteris,
bene et beate ut viverent; reddidit deo
animam, suae anno aetatis uno et quinquies
decimo, sacrae post militiae septemdecim
annos, die februarii decimo; et id (sic)
millesimo domini atque quingentesimo
secundo. Id ego ut scires volebam: abi et vale.

INDICE DEI DOCUMENTI

I.

Privilegi di Stampa

II.

Documenti diversi

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL RAGIONAMENTO STORICO

NELLE NOTE E NEI DOCUMENTI

(Il numero indica la pagina, la lettera n aggiunta al numero indica la nota nella pagina)

A

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

X

Z